Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
UNITA'
DEL 20 SET. 1979 PAGINA 2

Oggi si conclude il dibattito alla Camera

Il PCI chiede aiuti più massicci per i paesi che soffrono la fame

Gli interventi dei compagni Rubbi e Alinovi - Non basta l'assistenzialismo - Anche a Montecitorio assenti molti fra i promotori della convocazione straordinaria

ROMA — Come al Senato, ecco anche alla Camera il dibattito sulla fame nel mondo — che ha segnato la completa emarginazione del taglio propagandistico dato dai radicali alla discussione di un così rilevante problema — sarà concluso, probabilmente stamane, dall'approvazione di un documento comune alla cui elaborazione stanno lavorando esponenti dei partiti democratici. E, come al Senato, anche alla Camera uno dei dati più sconcertanti è stato ieri rappresentato dalla massiccia assenza dall'aula proprio di quelle diecine e diecine di esponenti democristiani e socialisti che avevano avallato l'iniziativa del PR (fallita a Montecitorio) della convocazione straordinaria dell'assemblea.

Particolarmente illuminanti i dati delle presenze dei deputati della DC e del PSI proprio quando sono intervenuti nel dibattito i rispettivi rappresentanti e figuriamoci in altri momenti: quando parlava il dc Radi i suoi colleghi presenti erano venticinque su duecentosessantadue (assenti, tra gli altri, i firmatari dell'autoconvocazione Usellini, Misasi, Gioia, De Mita, Carenini, Tina Anselmi, Arnaud, ecc.); quando ha parlato Forte, di socialisti ce n'erano dieci su sessantuno (assenti, tra i sottoscrittori della demagogica iniziativa radicale, Fortuna e Mancini, Achilli e Di Vagno, Manca e Palleschi).

E proprio dall'esigenza di partire non da espedienti teatrali ma dalle radici del dramma ha preso le mosse l'intervento pronunciato nella mattinata di ieri dal primo oratore comunista, il compagno Antonio Rubbi, che ha illustrato la mozione con cui il PCI chiedeva che già entro l'anno prossimo il valore del contributo italiano alla lotta contro la fame fosse portato dall'attuale 0,06 allo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo, media che invece il governo italiano prevede di raggiungere nel prossimo triennio. Ma soprattutto, è necessaria una diversa politica, obbiettivo dal quale si resta ancora ben lontani. Se non si modificano alla radice i meccanismi che portano al sottosviluppo e alla fame, le situazioni di crisi drammatica si moltiplicheranno — ha avvertito Rubbi — nei paesi del Terzo Mondo: se un'incitazione ci viene non è per interventi assistenziali o caritatevoli ma per un sostegno alle loro lotte di liberazione, per un autonomo sviluppo, per una cooperazione realizzata su basi di eguaglianza e di equità.

Queste condizioni non ci sono oggi né i comunisti possono accettare una generale chiamata di correo nei confronti di tutti indiscriminatamente, e tutti in egual misura, i paesi industrializzati: significherebbe non tener conto (come appunto fanno i radicali) che lo squilibrio profondo del mondo d'oggi è originato dalla politica coloniale e imperialistica di sfruttamento e di rapina delle risorse. Ecco allora le strade che, secondo i comunisti, vanno imboccate subito: iniziativa per la costruzione di un nuovo ordine internazionale e di un nuovo assetto delle relazioni tra le diverse aree economiche e politiche e i diversi paesi del mondo (dialogo Nord-Sud, rinegoziazione del trattato di Lomè, vertice dei paesi più sviluppati); rinuncia pregiudiziale a qualsiasi concezione di stampo neo-colonialista, e/o a propositi di imposizione di modelli esterni, ed anzi pieno sostegno ai processi di liberazione nazionale; e infine azione energica in direzione di misure di disarmo controllato e bilaterale con la destinazione delle somme così stornate ad una politica pacifica di sviluppo. In questa direzione — ha concluso Rubbi ricordando gli aiuti tecnologici, sanitari, alimentari che la solidarietà internazionalista del popolo lavoratore italiano ha fatto e continua a far giungere al Vietnam, al Mozambico, al Nicaragua, ai campi-profughi palestinesi — i comunisti operano da anni nel paese e nel parlamento. Se l'Italia oggi gode di un discreto credito nei paesi del Terzo Mondo, si deve proprio a questo lavoro, a decenni di iniziative concrete dal basso.

Di questa realtà aveva cercato in qualche modo di tener conto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Adolfo Sarti, nell'introdurre il dibattito per conto del collega agli Esteri, Franco Maria Malfatti, che accompagna Pertini nella missione in Germania. Sarti aveva confermato il raddoppio degli stanziamenti e la creazione di un dipartimento per la cooperazione allo sviluppo per il coordinamento delle disparate iniziative del nostro Paese: sforzi in qualche modo più pertinenti e innovativi ma ancora assolutamente inadeguati, ha poi sottolineato il vicepresidente del gruppo comunista Abdon Alinovi nel rilevare con forza che il momento del soccorso deve essere comunque e necessariamente saldato ad una linea di politica estera profondamente innovativa e saldamente ancorata all'esigenza prioritaria di sostenere le lotte contro le forme vecchie e nuove di saccheggio neo-colonialista. Il compagno Alinovi ha citato un caso emblematico: nel Bangladesh si muore di fame; eppure questo paese produce bestiame e cereali per la società opulenta! L'agricoltura, l'assetto fondiario, le nuove tecnologie in questo campo sono dunque fondamentali, oggi nel Terzo Mondo. L'Italia può dare un contributo di primo piano, in questa direzione e per una *battaglia* liberatrice. Altro dunque che politiche assistenzialistiche: su questa linea — ha concluso Alinovi riferendosi ampiamente anche al discorso di domenica del compagno Berlinguer — si contribuisce anzi oggettivamente al consolidamento del vecchio ordine e dell'ipoteca neo-colonialista, come ha rilevato anche Luciana Castellina, del PdUP, in aperta e serratissima polemica con le plateali sortite radicali.

Nel corso della stessa seduta-fiume della Camera si è parlato ieri anche del Vietnam ad altro proposito: per le repliche degli interroganti alle comunicazioni fatte ieri dal governo circa la collaborazione italiana al processo di ricostruzione delle basi economiche del Vietnam, e alla soluzione del dramma dei profughi da quel paese. La compagna Cecilia Chiovini ha preso atto dei soddisfacenti accordi in base ai quali l'Italia fornirà prestiti agevolati e tecnologie per un valore di 90 milioni di dollari e ha già deciso di raddoppiare (sino ad oltre 1.500 milioni di dollari) il contributo annuo al programma internazionale di aiuti.

A questo dato corrisponde tuttavia una censura per la risposta, del tutto insoddisfacente, fornita dal governo a proposito dell'inaccettabile tentativo della commissione esecutiva della CEE di dirottare sui profughi gli aiuti destinati al Vietnam (la contrapposizione è scandalosa: il ministero degli Esteri deve [illegible] immediatamente ed esplicitamente per contestarla, ha rilevato la Chiovini), e delle misure per i rifugiati ospiti del nostro Paese. E' necessario affrettare i tempi del loro inserimento, superando in tempi più rapidi la logica dell'assistenza.

g. f. p.

QUOTIDIANO
PAESE SERA
PAGINA 7

Ministero del Bil. e P.p.

L'Italia non utilizza i fondi comunitari

Tagli Cee? E' anche un po' colpa nostra

Siamo il paese più inadempiente del Mec

SE L'ITALIA tarda o rinuncia a spendere finanziamenti della Comunità economica europea per investimenti in settori vitali dell'economia, vuol dire che non ne ha bisogno, e se non ne ha bisogno è inutile dargliele: questa è la «filosofia» che insieme ad altre ragioni meno nobili ha ispirato la Commissione della CEE nel ripartire tra i nove paesi membri i «tagli» apportati alla spesa prevista nel proprio bilancio per il 1980, e nel calcare particolarmente la mano sull'Italia.

In effetti, la storia delle inadempienze italiane nei confronti degli obblighi nascenti dalle decisioni Cee è lunga e niente affatto lusinghiera per il nostro paese. La corte di giustizia delle Comunità europee discute e decide, a norma di trattato, i casi di inadempimento di singoli Stati agli obblighi di attuazione, entro i termini fissati dagli organismi comunitari, delle direttive CEE, che sono legge per tutti gli Stati membri. Di giudizi in corso ne ha moltissimi: ebbene, il 70 per cento di essi riguarda inadempienze contestate proprio allo Stato italiano.

Qualche caso? Cominciamo dall'ultimo: attualmente, ci sono 41 direttive comunitarie (come dire: altrettante «leggi-CEE») i cui termini di applicazione sono già trascorsi, in alcuni casi da anni, che invece non sono ancora formalmente entrate nell'ordinamento giuridico italiano.

Molte sentenze della corte di giustizia delle Comunità hanno già dichiarato l'inadempienza dello Stato italiano, chiamandolo a rispondere dei danni causati ad enti e privati, nazionali o di altri paesi della Comunità, per effetto appunto dell'inadempienza. La corte di giustizia chiama a rispondere di questa lo Stato italiano, anche quando il compito di attuare le «leggi-CEE» spetti o sia delegato alle Regioni e queste non si muovano: in casi siffatti, lo Stato avrebbe il potere di sostituirsi alle Regioni inadempienti, e però non lo esercita, incorrendo conseguentemente nei fulmini giudiziari del tribunale comunitario.

Alcuni casi di inadempienza dello Stato italiano sono di particolare gravità: è spiegabile solo con l'esistente sfascio amministrativo, ad esempio, l'inazione italiana anche nei confronti di «legge-CEE» la cui attuazione potrebbe essere realizzata con semplicissimi decreti ministeriali, senza cioè dover ricorrere al Parlamento affinchè vi provveda con legge. Lo Stato italiano ha mancato di associarsi alla Commissione che governa la CEE per effettuare il controllo sull'accertamento e la messa a disposizione della Comunità, dei prelievi sui singoli bilanci nazionali delle risorse occorrenti per finanziare la Comunità stessa: in questo modo, gli altri Stati membri possono controllare se noi facciamo le cose onestamente e per bene, ma al nostro Stato non interessa accertare se gli altri fanno altrettanto.

Particolarmente grave, poi, è l'inazione del governo italiano dinanzi alle famose direttive per la cosiddetta riforma dell'agricoltura, approvate dalla CEE nel lontano 1972. La legge per la loro introduzione nel nostro ordinamento fu approvata solo tre anni dopo, vale a dire nel 1975. La quasi totalità degli adempimenti amministrativi contemplati dalle direttive, che hanno predisposto a carico della Comunità i sostanziosi finanziamenti connessi, è affidata alle Regioni. Ebbene: ancora attualmente, e siamo nel secondo semestre del 1979, sei regioni (cinque meridionali oltre l'Umbria) devono compiere il loro dovere. Siamo dunque ben lontani dal disporre di una regolamentazione nazionale completa, e intanto i finanziamenti CEE per l'agricoltura europea vengono già da tempo regolarmente distribuiti fra i nove paesi, lasciando spesso all'asciutto proprio l'agricoltura italiana per l'inadempienza di nostre regioni e in particolare del nostro governo. Fra il '76 e il '78, su ogni 100 lire di contributi che la CEE aveva destinato all'ammodernamento della nostra agricoltura, è stata versata solo una lira, contro le circa 25 versate in media agli altri otto paesi, e ciò per i ritardi della nostra pubblica amministrazione. Come se non bastasse, ci permettiamo il lusso di presentare alla Comunità progetti di trasformazioni agrarie per ottenerne il finanziamento e poi, sul più bello, ci rinunciamo: nel 1978 l'ammontare delle rinunce di tutti gli otto paesi rappresentò l'equivalente di 14 miliardi di lire, di cui ben 12 miliardi riguardavano progetti italiani. Infine, accettiamo passivamente le decisioni comunitarie che respingono nostre richieste di finanziamenti avanzate a norma delle «leggi-CEE» mentre gli altri paesi usano far valere le loro ragioni. Di recente, c'è stata una transazione globale fra la CEE e singoli Stati ricorrenti, che così hanno ottenuto giustizia: unica assente l'Italia, a cui la cosa non importa.

Il governo ha fatto bene a sottolineare la propria delusione, di recente, per i tagli apportati ai finanziamenti CEE in favore del nostro Mezzogiorno: ma il presidente della Commissione CEE poteva rispondere, e forse lo ha fatto: «la colpa è anche vostra».

E.B.

CORRIERE DELLA SERA 20 SET. 1979 p. 1

In Italia e in Francia socialisti e comunisti tentano di saltare la barriera della diffidenza

ROMA — Un piccolo «programma comune» fra gli obiettivi dell'incontro Craxi-Berlinguer nonostante il permanere delle divergenze

ROMA — Un'intesa sulle questioni più importanti, dal terrorismo all'economia, un piccolo «programma comune» all'italiana si potrebbe dire, ma anche una pace, o meglio un armistizio politico. Questi sono gli obiettivi dell'incontro fra le delegazioni del PCI e del PSI che si svolge oggi nella sede del gruppo socialista alla Camera.

Alla riunione parteciperanno 12 persone; per il PSI il segretario Craxi, il vicesegretario Signorile, i capigruppo Cipellini e Balzamo, i responsabili delle sezioni economia, Cicchitto, e dei problemi dello Stato, Lagorio. Per il PCI interverranno il segretario del partito Berlinguer, Natta, della segreteria, i capigruppo Perna e Di Giulio e i responsabili dei settori economico, Chiaromonte, e dei problemi dello Stato, Pecchioli.

Stabilito ormai da molti mesi, preparato accuratamente con una valanga di dichiarazioni e commenti, atteso nella liturgia della politica italiana come un appuntamento «storico», questo «vertice» costituisce, in realtà, un'occasione importante per capire gli sviluppi futuri della legislatura ma è ancora molto lontano per segnare, in Italia, il raggiungimento di un'intesa della sinistra.

Questioni di governo e di presidenza del governo, questioni di partito e di «centralità» di partito nella sinistra, questioni di corrente e di maggioranze interne, formano un tale intreccio di problemi che è certamente azzardato prevedere quali conseguenze concrete, al di là delle intenzioni, potrà avere l'incontro di oggi sulla politica italiana.

Un esempio e una conferma di questa intricata situazione all'interno della sinistra è arrivato proprio ieri, alla vigilia del vertice PCI-PSI, da un comunicato semiufficiale della segreteria socialista nel quale si avanza l'ipotesi di un congresso straordinario anticipato. L'assise si potrebbe svolgere in primavera, dopo il congresso della DC e prima delle elezioni regionali.

Da tempo correvano «voci», sia a Montecitorio sia nella sede del PSI, di un grave inasprimento dei contrasti fra Craxi e Signorile e della volontà, da parte del segretario, di indire un congresso anticipato con due obiettivi: un aggiustamento della linea politica e una nuova definizione della maggioranza interna. Significativo a questo proposito può essere il fatto che, proprio alla vigilia del vertice PCI-PSI, le indiscrezioni abbiano aperto la breccia dell'ufficialità in modo da offrire, al momento dell'avvertura dell'incontro, anche una nuova prospettiva politica.

Promotori dell'offensiva per un congresso sono nel PSI i craxiani e il gruppo di Manca. Molto incerto e perplesso è Mancini, la cui posizione è molto importante per un possibile nuovo equilibrio interno. Generalmente contraria è la sinistra di Signorile, anche se non tutti i lombardiani lo sono, almeno a certe condizioni. Semplificando per ragioni di brevità, si potrebbe dire che molti craxiani ritengono improponibile la strategia dell'alternativa, la considerano ormai «una palla al piede» del PSI che, in concreto, lo obbliga ad una errata tattica quotidiana che inasprisce i rapporti con la DC senza per questo migliorare quelli con il PCI.

Per di più essa presenta la questione della presidenza socialista in maniera sbagliata, sia nei confronti dell'opinione pubblica, sia nei confronti della DC e del PCI.

Un congresso sarebbe perciò l'occasione opportuna per una correzione di rotta ma anche per arrivare, forse, a una diversa maggioranza interna che, nelle intenzioni di alcuni, potrebbe lasciare all'opposizione la sinistra lombardiana. La questione è poi molto intricata e dalle prospettive assai incerte, non solo perché è legata ad alcune lamentele sulla gestione in periferia del partito, ma anche perché si intreccia con il problema del dopo-Cossiga e con l'ipotesi di una presidenza socialista. Per alcuni, cioè, questa nuova strategia potrebbe aumentare le possibilità di un accoglimento della richiesta socialista, per altri, invece, prende atto della sua impraticabilità, almeno temporanea.

In attesa di conoscere gli sviluppi della situazione non solo nel PSI ma in tutta la sinistra, è interessante seguire le fasi preparatorie dell'altro appuntamento fondamentale per il futuro della politica italiana: il congresso democristiano. Oggi alle 17 si riunisce la direzione dc. Dovrà approvare il regolamento congressuale e fissare definitivamente la data dell'assise. Zaccagnini vorrebbe stabilirla il più presto possibile e quindi desidererebbe fosse rispettata la sua indicazione, confermata dal consiglio nazionale, del 19-23 dicembre. Pare però che adempimenti «tecnici» costringeranno la direzione a decidere un rinvio che alcuni vorrebbero fosse fino a febbraio. Le resistenze del segretario, però, sembrano tali da suggerire uno slittamento più breve: la nuova data sarebbe perciò quella di metà gennaio.

Luigi La Spina

CORRIERE DELLA SERA

PARIGI — Malgrado le pesanti riserve espresse da Marchais, il PCF si presenta oggi all'appuntamento fissato da Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Comunisti e socialisti francesi s'incontrano oggi per la prima volta dopo due anni di rottura. Le delegazioni sono guidate da Charles Fiterman (per il PCF), da Pierre Beregovoy (per il PS), e sembra escluso che Mitterrand e Marchais abbiano un tête-à-tête, parallelo a quello fissato a Roma tra Berlinguer e Craxi. Sul finire d'agosto Laurent Fabius, portavoce socialista, l'aveva lasciato prevedere. Successivamente Marchais ha giudicato «secondario» un suo personale incontro con Mitterrand e l'ipotesi è caduta. Ma si potrebbe avere una decisione contraria all'ultima ora. La politica è fatta anche di simili capricci.

I comunisti hanno cercato di svalutare al massimo questo incontro. La loro segreteria ha fatto sapere che non vogliono concluderlo con una dichiarazione comune. Il principale relatore al comitato centrale del 12 settembre, Herzog, ha detto che «occorre eliminare ogni illusione sulla politica socialista». Sull'*Humanité* del 13 settembre Pierre Jouquin, dell'ufficio politico, ha dichiarato che «non ci si deve attendere nulla dall'incontro». Marchais ha chiuso il comitato centrale sostenendo che «non è giunta l'ora degli accordi politici con il PS, e che non è nemmeno giunta l'ora di un'azione comune, larga e leale, per le nostre organizzazioni».

La stessa festa dell'*Humanité*, al parco della Courneuve, è stata la sagra del no. Marchais ha ripetuto che «non ci si deve attendere nulla da questo incontro secondario», che per fare l'unità «bisogna essere in due», e che «nessun accordo è possibile dati gli orientamenti politici del PS». La sua parola d'ordine è stata che «Bisogna combattere sia Giscard sia Mitterrand». Lo ha riecheggiato Claude Poperen, dell'ufficio politico, mettendo in guardia i militanti «da ogni illusione». Lo stesso Fiterman, capo delegazione, ha sparato a zero: «No ai grandi vertici parigini, no ai piccoli vertici dipartimentali o locali, diffidiamo dei *rencontres faux-semblants* e delle dichiarazioni-paravento dei socialisti».

Allora perché i comunisti vanno all'appuntamento? La prima ragione è che Mitterrand li ha presi di contropiede con le «proposte di Anglet» del 20 agosto. Dopo la rottura del '77 e la sconfitta elettorale del '78, i comunisti hanno infatti denunciato la vecchia politica di unità come «illusoria» e basata su «accordi di vertice». Al XXIII congresso hanno ancora ratificato la politica d'unità, non hanno mutato strategia, ma l'hanno corretta con la nuova formula dell'«unità alla base». Successivamente, hanno rafforzato questa politica mettendosi alla testa delle lotte sociali e politiche per provare che «l'unità si consegue nella lotta». Infine, hanno fissato «la priorità della lotta rispetto all'unione». Tuttavia Mitterrand — dopo lunghi mesi di polemiche contro questa loro «fuga in avanti» chiaramente indirizzata a rifiutare un'alleanza politica che i socialisti dominavano, e caratterizzata dal tentativo di provocarne un'altra («alla base») dominata dal PCF — ha deciso di riagganciarli, collocandosi sullo stesso terreno.

Il leader socialista ha detto di accettare «l'unità alla base» e di proporre incontri «bilaterali» con tutte le organizzazioni di sinistra. Pertanto, Marchais non poteva rifiutare un dialogo che i sindacati accettavano. Tanto più che gli stessi membri dell'ufficio politico comunista ironizzavano ormai apertamente contro la politica «antivertice». Scriveva Yvonne Quille in una lettera aperta al comitato centrale: «Va bene dire no agli incontri parigini. Va bene dire no agli incontri dipartimentali e locali. Ma se il compagno X comunista e il compagno K socialista lottano insieme e decidono d'incontrarsi per fare una politica comune, anche questo è proibito?» (*Le Monde*, 12 settembre).

La seconda ragione per cui i comunisti vanno all'appuntamento è che la loro strategia egemonica (prima la lotta, poi l'unità sottratta alla guida socialista) contrasta con le pressioni del mondo sindacale. All'inizio delle «battaglie d'autunno» il sindacato comunista CGT aveva tentato una propria politica solitaria, modellata sulla strategia Marchais, e proclamato azioni rivendicative senza concertarsi con gli altri. Ma negli ultimi venti giorni la base sindacale ha forzato i dirigenti a un dialogo che pareva impossibile, e dopo una serie di laboriosi incontri tra Maire e Seguy, i sindacati CGT (comunista) e CFDT (socialista) hanno siglato il 17 settembre un accordo unitario per combattere insieme lotte sociali. S'è certo trattato di un compromesso ancora debole. Si è giunti solo a fissare una «mobilitazione per tappe» estremamente guardinga e diffidente. Tuttavia, il patto unitario sindacale non consente a Marchais di chiudere la porta in faccia a Mitterrand.

La terza ragione per cui il PCF «deve» accettare l'incontro è nella situazione generale della Francia. La crisi di prestigio del governo Barre ha registrato nei giorni scorsi punte senza precedenti. Le polemiche contro la sua politica hanno raggiunto una intensità mai vista. I sondaggi hanno denunciato un'ondata di impopolarità del primo ministro giunta ai livelli più bassi (19 per cento) con conseguente crisi della popolarità di Giscard. Lo stesso presidente della Repubblica, lunedì scorso, è stato costretto a intervenire alla televisione, per ammettere «lo scontento profondo dei francesi» e il ritardo della controffensiva economica dei suoi governi. Così, proprio in un momento in cui l'opposizione vede confermate le proprie tesi, e si vede offerta una «occasione di rinascita» dopo la lunga crisi, i militanti non capirebbero una politica di chiusura totale.

Tutto ciò non significa però che i comunisti siano disposti a regalare ai socialisti un successo politico. La loro tesi è che Mitterrand riapre il «dialogo» solo perché pensa alle presidenziali dell'81. La loro replica è che l'incontro deve significare solo un «avvenimento formale» (*Humanité*, del 12 settembre). La loro risposta ad ogni offerta di azione unitaria è che «la politica socialista non si differenzia da quella del potere» e che senza «un profondo mutamento del progetto socialista non vi può essere ritorno all'unità» (comitato centrale del 12 settembre). Pertanto, si deve rovesciare la domanda, e chiedere, perché vanno all'appuntamento i socialisti se i comunisti lo «bruciano» in anticipo?

Tutte le loro dichiarazioni portano alle seguenti constatazioni. Primo: i socialisti sono convinti che l'attuale crisi francese abbia raggiunto dimensioni tali da consentire una offensiva dell'opposizione, e che bisogna persuadere i comunisti ad abbandonare la politica della «lotta solitaria», del «catastrofismo», del muro contro muro, per ritrovare una unità d'azione coi socialisti e con tutti i movimenti d'opposizione. Secondo: Mitterrand pensa che l'immagine del suo partito sia notevolmente mutata dopo i recenti spostamenti a sinistra, e che attraverso la mediazione sindacale sia possibile provocare un «mouvement populaire» capace di spingere i comunisti alla riapertura del dialogo. Terzo: Mitterrand crede che sia urgente convincere i comunisti sulla necessità di preparare subito la campagna elettorale per le presidenziali dell'81, giudicando che la sinistra unita ha realmente un'occasione di rivincita. Quarto: i socialisti pensano che dietro ai «no» comunisti, pronunciati per salvare la faccia, vadano valutati i risultati del XXIII congresso, che non ha mai negato la politica di unione e che «per molti versi ha messo agli atti una diminuzione di faziosità». E soprattutto pensano alla «lettura» del congresso comunista fatta da molti dirigenti della CGT, estremamente favorevoli alle azioni di massa unitarie chieste dai militanti. Quinto: esiste una volontà politica di Mitterrand («Non solo credo all'unione, la voglio») che i comunisti non possono rifiutare, soprattutto dopo che i socialisti hanno accettato anch'essi la formula dell'«unione alla base». Infatti: se i comunisti non vogliono farsi politicamente «incastrare» davanti all'opinione pubblica, devono consentire almeno che l'incontro sia «l'inizio di un processo unitario nuovo».

In base a ciò che precede è evidente che il significato dell'incontro sta solo negli effetti concreti che può produrre, più che nelle dichiarazioni di principio che l'accompagnano.

Alberto Cavallari

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA

di ..... del 20.9.79 pag. 9

Nuovi titolari in 10 sedi

Vasto movimento diplomatico italiano

ROMA — Il vasto movimento di ambasciatori deciso venerdì scorso dal consiglio dei ministri, e che interessa diverse rappresentanze italiane di prima importanza, era atteso già da mesi, dopo che le sedi di Londra, della Nato e del Cairo si erano rese di fatto vacanti per il raggiungimento dei limiti di età da parte dei rispettivi titolari.

Le nuove nomine non sono ancora ufficiali, in attesa dei "gradimenti" dei governi dei rispettivi paesi, ma se tutto seguirà il corso normale il nuovo quadro diplomatico sarà il seguente:

Boris Biancheri, ex-capo di gabinetto del ministro Forlani, andrà a Tokio in sostituzione di Vincenzo Tornetta; il quale andrà alla rappresentanza presso la Nato al posto di Felice Catalano, uno dei cinque ambasciatori che andranno a riposo. Gli altri quattro sono Roberto Ducci, che lascia Londra, Luigi Milesi Ferretti che lascia il Cairo, Mario Mondello che ha già lasciato la carica di direttore generale degli affari economici, e Franco Maccaferri che lascia Nairobi.

A Londra andrà Andrea Cagiati, proveniente da Vienna. Al Cairo andrà Elio Giuffrida, proveniente da Tunisi, dove al suo posto andrà Gianfranco Farinelli. E alla direzione degli affari economici, alla Farnesina, va Maurizio Bucci, attuale ambasciatore a Brasilia (la sua nomina era già stata decisa dal precedente consiglio dei ministri). Al suo posto, a Brasilia, andrà Giuseppe Jacoangeli. Infine, a Nairobi andrà, in sostituzione di Franco Maccaferri, Marcello Serafini, e ad Addis Abeba andrà Oliviero Rossi, in sostituzione di Marcello Guidi nominato capo del cerimoniale, carica vacante dopo la destinazione ad Atene di Romeo Paolini.

La nomina più interessante in questo vasto movimento diplomatico è considerata quella di Boris Biancheri (meno di cinquant'anni, ministro di prima classe) a Tokyo. L'ex capo di gabinetto del ministro Forlani che in precedenza aveva gestito la lunga e delicata transizione della Segreteria generale della Farnesina da Raimondo Manzini a Francesco Malfatti, è considerato uno degli uomini di punta della diplomazia italiana; e la sua destinazione in una capitale la cui importanza politica comincia ad essere pari a quella economica, viene sottolineata come prova della volontà del governo di rafforzare e di allargare gli interessi politico - economici italiani in uno dei principali crocevia dei problemi mondiali.

L'importanza della sede di Tokyo è del resto comprovata dal passaggio di Tornetta alla Nato, altra rappresentanza diplomatica di primo piano per quanto riguarda il complesso e non sempre lineare contesto della politica occidentale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

del 20/9/79 pag. 5

Condannato per l'omicidio Sutter

Libertà provvisoria per Bozano in Francia

LIMOGES (Francia) — Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo per l'uccisione di Milena Sutter, è libero. La Corte d'Appello di Limoges gli ha concesso la libertà provvisoria, dietro il versamento di una cauzione di 15 mila franchi (tre milioni): come ha detto il suo avvocato, Bozano, che è in carcere in attesa di processo per alcuni reati minori, dalla guida senza patente a qualche piccola truffa, ha già scontato gran parte della pena prevista e comunque il 15 novembre scadrebbero i termini della carcerazione preventiva.

Il «biondino», fuggito dall'Italia nel 1975 prima che il giudizio di secondo grado lo condannasse alla massima pena, non ha nascosto la sua contentezza: in attesa che il processo venga fissato, dovrà limitarsi a indicare un domicilio fisso. Per il resto, è libero.

La Chambre d'Accusation, come è noto, ha già rifiutato l'estradizione di Bozano richiesta dalla magistratura italiana dopo il suo arresto in Francia: il processo d'appello — questa la motivazione del rifiuto — si era svolto senza la presenza dell'imputato, il quale, quindi, non ha potuto difendersi. E questo è inaccettabile per la procedura francese. «Questa sì che è giustizia — commenterà il "biondino" dopo la sentenza — spero che l'Italia impari dalla Francia».

La notizia della libertà provvisoria concessa a Bozano è stata comunicata alla famiglia Sutter da un legale genovese. «Ancora una volta — ha commentato Arturo Sutter, padre della ragazza uccisa — siamo costretti a ingoiare, è incredibile».

Dal canto suo, l'avv. Enrico Murtola, parte civile ai processi genovesi contro Lorenzo Bozano, ha detto: «Sotto il profilo morale siamo scossi, ma sotto quello giuridico non mi sento di dire nulla. I giudici francesi hanno applicato la legge. Dovevano giudicare Bozano soltanto per quei piccoli reati di truffa commessi in Francia, non dovevano preoccuparsi di altro. In questo senso hanno fatto il loro dovere. Purtroppo, però, c'è un uomo condannato all'ergastolo per l'uccisione di una ragazzina, che se ne sta libero in Francia».

Milena Sutter, 13 anni, era stata rapita e uccisa nella primavera del '71. Il «biondino», accusato di averla assassinata per intascare i 50 milioni del riscatto, è processato due anni più tardi: e nella sentenza di primo grado viene assolto.

L'appello, che si celebra nel '75, capovolge il verdetto: è condannato all'ergastolo, ma intanto lui è scomparso e il processo si svolge in contumacia. Il 25 marzo 1976, la Cassazione conferma la condanna. Ma Bozano sembra sparito nel nulla: con lui, è sparita anche la donna, Eleonora Guerrini, con la quale si era sposato dopo l'assoluzione di primo grado. Era fuggito in Svizzera, poi a Parigi, poi a Dakar nel Senegal, ma anche da lì era scomparso: finchè una banale contravvenzione — viaggia in auto senza le cinture di sicurezza allacciate — non lo fa incappare a Limoges nella polizia francese.

Per il momento, il «biondino della spyder rossa» non corre alcun pericolo di essere rispedito in Italia e può tranquillamente attendere — si parla di un periodo piuttosto lungo — che il processo per i piccoli reati commessi in Francia, possa essere fissato. Lui non ha fretta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

del 20/9/73 pag. 3

I LAVORI DEL SESTO CONGRESSO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE

Esuli viet: solidarietà da garantire

Mons. Nervo: splendida la risposta degli italiani al nostro appello - Oggi dal Papa

di GUIDO BOSSA

ROMA — La Caritas italiana ha già ricevuto offerte di sistemazione e di alloggio per almeno 4-5 mila profughi vietnamiti, oltre quelli già arrivati in Italia e attesi per le prossime settimane. Sarà possibile ospitare convenientemente questi profughi, se solo le autorità di governo manterranno gli impegni assunti all'inizio dell'operazione Vietnam, superando le remore di ordine politico o sociale che sembrano aver ridotto la disponibilità italiana verso le popolazioni di quell'infelice Paese. E' necessaria però, per raggiungere questo obiettivo, una generosa mobilitazione degli organismi assistenziali cattolici, che richiami il governo alle sue responsabilità e al dovere di solidarietà con chi soffre.

Un bilancio dell'operazione Vietnam, delle difficoltà, ma anche della generosità incontrata presso i cattolici italiani da gennaio ad oggi, e dei problemi aperti in vista del definitivo inserimento dei profughi nel nostro Paese, è stato tracciato dal vicepresidente della Caritas mons. Giovanni Nervo, nel corso del convegno nazionale che si sta svolgendo al Carmelo di Sassone. Accanto a mons. Nervo erano presenti due dei protagonisti del programma di assistenza attuato dalla Caritas: padre Filippo Hoai, sacerdote vietnamita da dodici anni in Italia, vicedirettore del collegio di Propaganda Fide distaccato presso la Caritas per l'assistenza ai profughi, e la dottoressa Maria Teresa Tavassi, responsabile del programma di accoglienza.

Più volte, durante la sua esposizione, mons. Nervo è apparso commosso; quando ha descritto la situazione drammatica di famiglie separate, di bambini strappati ai genitori, di interi nuclei sradicati dai loro villaggi e dalle loro tradizioni. Un esodo, insomma, che lascia ferite profonde non solo nel fisico. Ecco quindi la motivazione principale dell'impegno della Caritas: « Al di là di ogni considerazione politica, è un'occasione di Dio per vivere la carità, la condivisione, l'ecumenismo (solo il 10 per cento dei profughi sono cattolici), l'apertura alla mondialità. Ci siamo mossi — ha ribadito mons. Nervo — perchè i profughi sono in questo momento tra i più poveri della terra. I primi 70 che sono sbarcati a Fiumicino il 15 di agosto avevano in tutto con sè 15 bagagli, e ci sono famiglie intere che in trent'anni hanno dovuto ripetere per quattro volte la drammatica esperienza di partire e ricominciare da capo ».

In Italia, ha aggiunto mons. Nervo, c'è stata una risposta splendida all'appello della Caritas. « L'otto maggio abbiamo avuto dal governo la risposta che avevamo sollecitato: di fronte ad offerte di sistemazione in Italia, poteva iniziare l'arrivo dei profughi. Nel giro di un mese avevamo già 100 offerte per altrettanti nuclei familiari, 50 vietnamiti e 50 thailandesi. Oggi le offerte sono più di duemila e solo 500 sono state utilizzate (di qui la cifra di altri 4-5 mila posti disponibili e già garantiti, n.d.r.). Inoltre, altre offerte stanno pervenendo alla Caritas, e verranno prese in considerazione ».

C'è stata però, fin dall'inizio, una certa « freddezza » da parte delle autorità politiche, confermata anche dopo l'arrivo delle tre navi da guerra inviate nei mari della Cina. Mons. Nervo ha citato a questo proposito due fatti concreti: lo scioglimento del comitato Zamberletti e la mancata risposta alle ripetute sollecitazioni del presidente della Caritas mons. Motolese, che illustrava la gravità del problema e sollecitava un maggiore impegno del governo. « Anche adesso, ha aggiunto, il periodo di soggiorno nei campi profughi viene prolungato per motivi burocratici, ritardi nel rilascio dei necessari certificati, controlli sanitari; così l'inserimento definitivo dei profughi nella società è rinviato ». In questi giorni, ha concluso mons. Nervo, sono in corso ulteriori contatti col ministero dell'Interno per sollecitare la soluzione del problema; contatti che dovranno essere risolutivi, se non si vorrà dare l'impressione di una « freddezza dovuta al timore di spiacere ad un eventuale interlocutore politico ». Su questo argomento, ha annunciato il vicepresidente della Caritas, il congresso prenderà posizione mediante un documento ufficiale.

Intanto il congresso prosegue i suoi lavori diviso in gruppi di studio sui temi dell'animazione alla carità nelle parrocchie, della partecipazione nei servizi sociali, del volontariato, delle « famiglie aperte », della solidarietà verso il Terzo Mondo. Oggi il congresso si conclude con una udienza dal Papa.

0661
del 28.9.73
pag. 7

I vietnamiti e noi italiani

Rispondo alla lettera della lettrice bolognese apparsa su *Oggi* n. 36 riguardante il problema dei profughi vietnamiti. Premesso che io non ho nessun pregiudizio nei confronti del popolo vietnamita, vorrei comunque esporre il mio caso.

Sono disoccupata da due anni, posseggo un diploma che ai nostri giorni assume il valore di carta straccia; per quattro anni ho svolto mansioni che non si conciliavano con la mia preparazione scolastica percependo uno stipendio da fame. Ora mi ritrovo disoccupata e non certo per causa mia. Ho inoltrato molte domande, mi adatterei a qualsiasi genere di lavoro purché onesto, ma fino a ora ho ricevuto solo risposte negative e illusorie promesse. Nelle mie stesse condizioni si trovano milioni di persone e non credo che la piaga della disoccupazione si sia allargata a macchia d'olio solo perché, secondo la lettrice, manchiamo di spirito di adattamento.

Sembra comunque che nemmeno i vietnamiti siano dotati di tale spirito, visto che già avanzano idee grandiose per il loro futuro aspirando a posti privilegiati.

Come si spiega poi il fatto che ai profughi sono già stati offerti migliaia di posti di lavoro mentre noi dobbiamo aspettare anni incolonnati agli uffici di collocamento?

Lettrice milanese

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dai Giornali VARI

del 20/9/79

SECOLO D'ITALIA
pag. 2

La Destra nazionale sollecita decisi interventi a tutela dei pescatori

Governo a «braccia incrociate» sui sequestri dei pescherecci

Sono ventitrè i pescatori di Mazara del Vallo detenuti in Libia per pretesa violazione delle acque territoriali. Anche in questo, come in casi precedenti di sequestri di uomini e naviglio, il governo italiano se ne sta con le braccia incrociate. Intanto i familiari di questi ventitrè pescatori sono venuti a Roma per sollecitare una qualsiasi iniziativa, arrivando a dormire proprio avanti la Camera.

L'on. Baghino a fine seduta dell'Assemblea di Montecitorio, ha sollecitato il governo a dire cosa intende fare, sottolineando che a questi familiari di pescatori l'esecutivo non ha riservato le attenzioni con le quali sono ascoltati gruppi protestatari di sinistra. Queste famiglie di pescatori che non hanno colore politico — ha detto Baghino — non sono prese in considerazione per parzialità politica; ecco perchè noi insistiamo affinchè il dibattito sul problema si svolga al più presto.

Il presidente Jotti ha assicurato di sollecitare il governo perchè fissi la data in cui intende rispondere alle interrogazioni presentate sui pescatori di Mazara del Vallo detenuti in Libia.

* * *

Tunisini, libici, maltesi, jugoslavi e greci si impegnano in una continua gara di sequestri, mentre il nostro governo assiste alle evoluzioni delle loro arrembantissime motovedette senza batter ciglio, scaricando sulla Comunità europea responsabilità che sono tutte sue, anzi nascondendosi dietro il classico «dito».

Ieri un altro episodio di «pirateria», ormai giornaliero: ad alimentare la squallida cronaca, sono stati questa volta i connazionali del laburista Dom Mintoff.

SIRACUSA, 19. — Un motopeschereccio siracusano, il «Ciane secondo» di 140 tonnellate, con otto uomini di equipaggio, è stato sequestrato da una vedetta maltese e condotto nel porto di La Valletta.

Il sequestro è avvenuto la notte scorsa nel canale di Sicilia, mentre il «Ciane secondo» era intento nelle operazioni di pesca. Ne ha dato notizia questa mattina all'armatore Palmiro Di Mauro il comandante del motopesca Giuseppe Lombardo il quale ha fatto sapere che presumibilmente l'equipaggio sarà processato venerdì essendo stato trovato del pesce a bordo del «Ciane».

Di recente il governo maltese ha unilateralmente esteso a 50 miglia il limite delle acque territoriali creando in seria difficoltà i pescatori siciliani. Il «Ciane» è il secondo peschereccio sequestrato dai maltesi. Un altro sfuggì alla cattura malgrado le raffiche di mitraglia

IL TEMPO
pag. 8

Peschereccio siracusano sequestrato dai maltesi

SIRACUSA, 19 — Un peschereccio del Compartimento marittimo di Siracusa, il Ciane II, di 140 tonnellate di stazza con otto uomini d'equipaggio è stato sequestrato la notte scorsa da una motovedetta della Marina militare maltese. E' il terzo incidente che avviene tra pescatori siracusani e Marina militare maltese da un mese a questa parte, da quando cioè il Governo di La Valletta, con atto unilaterale ha portato da 20 a 50 miglia l'estensione delle proprie acque territoriali.

La notizia del sequestro è stata data stamane

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli italiani e le tariffe aeree ridotte

PLEBISCITARIA L'ADESIONE ALLA PETIZIONE

SYDNEY — La petizione a Fraser per le tariffe aeree ridotte — l'abbiamo gia' scritto la scorsa settimana — ha incontrato l'adesione popolare. La petizione, lanciata congiuntamente da Il Corriere di Settegiorni e Gente d'Italia ha assunto ora una forma plebiscitaria. I firmatari a Sydney sono gia' molte migliaia; a questi si aggiungeranno le firme raccolte negli altri Stati d'Australia: una voce, quella degli italiani, sempre piu' forte e che nei prossimi giorni diverra' possente.

Domenica scorsa al Club Marconi, durante e dopo la partita di calcio, sono state opposte oltre duemila firme.

Nella nostra azione per il lancio della petizione e la raccolta delle firme abbiamo avuto subito la preziosa collaborazione dei due maggiori clubs italiani di Sydney, il Marconi e l'APIA.

Il Consiglio dei presidenti dei clubs e associazioni italiane per mezzo del presidente Avv. N. Papallo ha diramato un comunicato che "presa conoscenza dell'ennesimo rinvio della riunione tra i governi italiano e australiano, prevista originariamente entro il 15 settembre, relativa alla soluzione del problema delle tariffe aeree, ha dato atto a Il Corriere di Settegiorni e a Gente d'Italia della validita' dell'iniziativa da loro presa con la petizione al Primo Ministro Fraser ed ha deciso di estendere la petizione stessa a tutte le associazioni italiane e a tutte le forze attive della nostra comunita' nel N.S.W.".

La decisione di allargare il raggio della nostra petizione attraverso l'azione del Consiglio dei presidenti conferma la validita' e la giustezza dei concetti da noi espressi nella petizione stessa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Settegiorni
di ... Australia ... del 20.9.79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVANTI!
del 20/9/79 pag. 14

Dibattito

Franco Piperno i giudici francesi i giudici italiani

di GUIDO SALVINI*

Facciamo il punto sul braccio di ferro in atto tra Piperno, i giudici francesi e i giudici italiani.

Il rifiuto della Chambre d'accusation di estradare Franco Piperno in base ai reati originariamente contestatigli dalla magistratura italiana, era facilmente prevedibile. Il procedimento di estradizione è regolato in Francia da una legge specifica, che porta la data 10 marzo 1927, e che all'art. 5 esclude la concessione dell'estradizione qualora «il crimine o il delitto abbia natura politica o quando risulti dalle circostanze che l'estradizione sia domandata con un fine politico».

Anche la Convenzione bilaterale Italo-Francese del 1870, ancora in vigore data la mancata ratifica da parte della Francia della Convenzione multilaterale europea del 1957, esclude l'estradizione per i delitti politici.

Le accuse mosse originariamente a Piperno (insurrezione armata contro lo Stato, costituzione di banda armata) concernevano senza dubbio reati politici. Lo stesso codice penale italiano li configura come reati politici, facendoli rientrare nella categoria dei delitti contro la personalità dello Stato.

Era quindi quasi inevitabile che a favore di Piperno si delineasse una situazione giuridica simile a quella di cui era stato a suo tempo al centro il direttore di «Controinformazione» Antonio Bellavita, accusato di reati analoghi e la cui estradizione era stata rifiutata dalla magistratura francese. D'altra parte il divieto di estradizione per reati politici fa parte di una opportuna e consolidata tradizione giuridica dei paesi liberali e democratici, che risale al secolo scorso.

Proprio nell'imminenza della decisione favorevole a Piperno, ha preso avvio l'iniziativa dei giudici romani che hanno contestato al docente universitario una nuova serie di reati (numerosi omicidi tra cui quello di Aldo Moro, ferimenti, detenzione illegale di armi, fino alla falsificazione di patenti) certamente di diritto comune. L'improvviso mutamento del capo di imputazione ha reso possibile l'inoltro di una nuova domanda di estradizione.

La possibilità che tale iniziativa abbia un carattere meramente strumentale non può non affacciarsi: sembra difficile che proprio nell'imminenza della decisione contraria all'estradizione sia stato possibile raccogliere elementi nuovi e tali da poter contestare a Piperno una nuova lunghissima serie di reati.

Ci si chiede a questo punto se l'iniziative del giudice istruttore di Roma possa conseguire facilmente il risultato, forse non unico, ma certo più immediato che si prefiggeva: la consegna di Franco Piperno. Certamente la posizione del ricercato si è molto aggravata. I giudici di Roma non solo hanno posto a base della nuova domanda di estradizione reati che è facile ritenere di diritto comune anche se politicamente motivati, ma hanno accortamente sfruttato una diversità esistente tra la legislazione francese e quella italiana. Infatti il nostro codice di procedura penale prevede che il giudice possa concedere l'estradizione qualora nei confronti dell'imputato vi siano sufficienti indizi di reità. La legge francese del 1927 obbliga invece il giudice a controllare solo che i reati contestati rientrino fra quelli per cui l'estradizione è consentita, senza che vi sia possibilità di indagare la fondatezza delle accuse. Trattandosi quindi di un giudizio non sul «fatto» ma sul mero «diritto» anche l'eventuale scarsa credibilità delle nuove accuse mosse dai giudici romani non potrebbe influire, in quanto semplicemente non potrebbe essere vagliata dai giudici francesi.

Restano tuttavia ai difensori di Piperno ancora alcune carte da giocare. L'impossibilità di vagliare la fondatezza della accuse è temperata dalla possibilità concessa dalla legge francese ai giudici di rifiutare l'estradizione, qualora l'errore appaia evidente. Tale possibilità sembra tuttavia piuttosto remota, contenendo implicitamente un giudizio di assoluta sfiducia nell'operato della magistratura straniera.

Piperno potrebbe inoltre appellarsi allo stesso art. 5 della legge del 1927 che abbiamo riportato, sostenendo che pur non essendo più accusato di reati politici, la domanda di estradizione avrebbe comunque un fine politico. Dovrebbe comunque dimostrare che la sua posizione sarebbe aggravata dinanzi alla giustizia italiana a causa delle sue idee politiche, convincendo ad esempio i giudici francesi della natura persecutoria della stessa iniziativa dei giudici romani vista non analiticamente ma nel suo insieme. È certo tuttavia che se la Chambre d'accusation darà il suo assenso all'estradizione, non molte speranze resteranno a Piperno che venga meno quello successivo e necessario del Governo francese, come previsto dalla procedura. Nel dicembre 1977 l'avv. Croissant, accusato di reati connessi all'attività del gruppo Baader-Meinhof, fu estradato in Germania. Dopo la discutibile decisione favorevole all'estradizione da parte della Chambre d'accusation, l'assenso del Governo francese e l'esecuzione dell'estradizione avvennero prima della decisione sul ricorso al Consiglio di Stato, rendendo quest'ultimo puramente formale.

La consegna di Piperno in seguito alla nuova richiesta di estradizione sarebbe comunque limitata al procedimento per i soli reati a questa connessi. Potrebbe giungersi così ad un paradosso: Piperno non potrebbe essere processato in Italia per i reati originari ma solo per i nuovi reati contestati, anche qualora gli elementi d'accusa a sostegno di questi ultimi risultassero in seguito molto più deboli di quelli posti a base delle accuse originarie.

* *dell'Istituto di Diritto e Proceduta penale dell'Università Statale di Milano*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
del 20/9/79 pag. 4

Mercoledì la decisione

Ora Piperno teme d'essere estradato

Anche il caso di Pace sarà esaminato tra una settimana - Protesta contro il carcere parigino

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 20 — Nuovo rinvio per Franco Piperno, al ventisei settembre. Rifiuto della libertà provvisoria, chiesta dai difensori per Lanfranco Pace, comparso per la prima volta davanti alla *chambre d'accusation*, subito dopo l'udienza, molto breve, dell'ex leader di Potere Operaio che era, invece, alla sua terza apparizione davanti ai giudici francesi.

Anche per Pace, la domanda di estradizione verrà esaminata mercoledì prossimo: il mandato di cattura è lo stesso, le imputazioni anche, i giudici francesi hanno abbinato i due casi.

I giornalisti e gli amici dei due imputati erano, ieri, nell'aula del palazzo di giustizia, più umerosi del solito. Così i poliziotti, che guardavano porte e finestre, e facevano entrare soltanto dopo l'esame dei documenti personali. Per quanto breve, per quanto il rinvio fosse stato preventivamente concordato dall'accusa e dalla difesa perché nel dossier Piperno il traduttore aveva dimenticato o trascurato di volgere in francese gli articoli del codice penale italiano cui si riferiscono i quarantasei capi d'accusa, l'udienza ha avuto qualche momento di interesse.

Anzitutto, per una nuova dichiarazione di Piperno, questa volta scritta in francese e letta stentatamente dall'imputato. «Gli psichiatri», ha detto, probabilmente pensando all'amico Guattari, che presenziava all'udienza, «dovrebbero anzitutto esaminare come è stata condotta l'istruttoria. Prima mi hanno accusato di insurrezione armata contro lo Stato. Adesso di una caterva di omicidi e di furti che fanno di me un diabolico recordman».

Che vi sia qui offesa alla magistratura o meno, saranno i giudici romani a stabilirlo. Per intanto, non si parla più di ricusazione del giudice Galiucci, questione che tra l'altro non riguarda la magistratura francese, e in ogni modo implica la convinzione, di Piperno e del suo difensore italiano, avvocato Mancini, che l'estradizione prima o poi finirà per essere concessa.

Piperno ha voluto invece aggiungere ieri qualche altra pennellata al tentativo, già adombrato nella dichiarazione fatta pervenire ai giornali ieri l'altro, sia di coinvolgere i dirigenti del Partito socialista italiano, sia di accentuare il carattere esclusivamente politico dell'affare che lo riguarda. «Una frazione della DC ricatta attualmente i dirigenti socialisti che ho incontrato durante il caso Moro. Non voglio — se dovessi cadere nelle mani della giustizia italiana — fare tanto carcere preventivo quanto ne dovrei fare in attesa che Craxi faccia la pace con Andreotti».

Piperno ha poi denunciato le condizioni di sorvegliato speciale cui è sottoposto nel carcere della Santé: «Mi requisiscono le lettere e i telegrammi di mia moglie, mi impediscono di ricevere libri, mi perquisiscono ad ogni occasione». Kiejman, l'avvocato che dirige il collegio di difesa, ha chiesto l'intervento del presidente della *chambre d'accusation* perché vengano rispettate le condizioni normali di detenzione.

In ogni modo, per Piperno non vi sono dubbi: meglio alla Santé, anche se lo mettono spesso *à poil*, che in una qualsiasi prigione italiana. Il giudice gli ha chiesto anche ieri se per caso volesse «rinunciare alla procedura prevista in Francia per l'estradizione, in tal caso verrebbe consegnato alle autorità italiane». «No, grazie», gli ha risposto con ironia Piperno.

G. F.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNO
di ... del 20/9/79 pag. 1

Intensa giornata di colloqui con i leader RFT

Pertini: Non trascurate l'importanza dell'Italia

La stabilità del nostro Paese garantisce l'equilibrio dell'Europa - Aiuti a l Mezzogiorno - L'incontro con Brandt

dal nostro inviato
ROBERTO GIARDINA

BONN, 20 settembre

« Lei mi ricorda Adenauer », ha detto ieri sera il presidente federale Carsten a Pertini durante il ricevimento al castello di Bruhl, romanticamente illuminato dalle fiaccole. « Ma sono alto solo la metà », ha ribattuto Pertini. E' bastato un giorno al capo dello Stato per diventare un personaggio anche nella Repubblica Federale. I giornali riportano le sue battute, ma aggiungono che Petrini « è tutt'altro che il tipo del vecchio nonno simpatico ». Grazie al suo humor e alla predisposizione a dimenticare il protocollo, « riesce a dare una grande concretezza a incontri ufficiali che di solito lasciano il tempo che trovano ».

Pertini ha cominciato la sua seconda giornata davanti a un bicchiere colmo d'aranciata al tavolo della prima colazione insieme con il ministro degli Esteri Genscher (venuto come capo del Partito Liberale, al governo insieme con i socialdemocratici). Genscher è considerato un grande esperto di politica mediorientale e si è trovato d'accordo con il presidente che ha tuttavia posto l'accento su un punto per lui fondamentale: « Al popolo palestinese va assicurata non solo l'autonomia, ma anche una reale indipendenza ». Questo è un punto, ha ricordato, per cui si è battuto sempre anche Moro.

Pertini ha « rimproverato » a Genscher la disinvoltura con cui in certe occasioni si è trattata l'Italia: « Credo — ha detto — che molti Paesi europei trascurino l'importanza che ha la stabilità del nostro Paese, un ponte tra Europa e Oriente, per la stabilità di tutto il nostro continente ». Questo, secondo il presidente, spiegherebbe l'ondata terroristica che ci colpisce: « Un evidente tentativo di destabilizzazione ».

Egli ha aggiunto che si dovrebbe fare di più e con maggior continuità per il nostro Mezzogiorno: l'aiuto tedesco favorirebbe il consolidamento della nostra economia, facilitando l'eliminazione di cause sociali che possono alimentare i serbatoi della violenza. Genscher ha risposto di ritenere « criminale » una certa politica europea condotta in questi ultimi vent'anni che ha trascurato in parte o totalmente lo sviluppo di certe zone comunitarie.

« Se lo scopo della sua visita in Germania — ha affermato Genscher — era di sensibilizzarci su questo problema, le posso assicurare che esso è stato realizzato fin dal suo primo giorno ». Il 27 e il 28 di questo mese, è stato reso noto a Bonn a questo proposito, Guido Carli si recherà a Francoforte per incontrare esponenti della Confindustria tedesca e indurli a maggiori investimenti nel Mezzogiorno.

Sia con Genscher che con Kelmut Kohl, capo della CDU (i cristiano-democratici), Pertini ha affrontato i problemi dei nostri emigranti: neèli ultimi anni il numero dei lavoratori è diminuito ma è aumentato quello dei familiari (in totale sono circa 600 mila). Il presidente, che aveva incontrato in precedenza una delegazione unitaria degli emigrati, ha discusso a lungo con i due interlocutori sul modo migliore di facilitare l'inserimento degli italiani nella società tedesca: da una parte le barriere linguistiche, dall'altra il pericolo delle spaccature familiari una volta che i ragazzi si integrano totalmente in Germania. I nostri lavoratori hanno chiesto che venga concessa la doppia cittadinanza ai loro figli nati nella Repubblica Federale, ma Pertini è più favorevole invece a una specie di « cittadinanza europea ». I tedeschi, comunque, sembrano orientati a concedere agli italiani (e non solo a loro) il diritto di voto nelle elezioni comunali.

Infine l'incontro più ricco di emozioni della giornata: Willy Brandt e Pertini si sono abbracciati a lungo e l'incontro ha preso subito il carattere d'una chiacchierata tra amici che non si vedono da tempo.

« Come sta Nenni? », ha chiesto Brandt. Pertini l'ha rassicurato, invitando subito l'ex Cancelliere e presidente dell'SPD (i socialdemocratici) a venire in Italia. « Verrei volentieri, ma qui è praticamente cominciata la campagna elettorale. Anzi mi sembra di essere sempre in campagna elettorale ».

« A chi lo dici », ha ribattuto Pertini. Brandt ha comunque promesso di venire in primavera, e quando il presidente gli ha detto che sta per recarsi a Belgrado gli ha raccontato il suo recente incontro con Tito (in luglio).

« Abbiamo scherzato sulla monotonia della stampa jugoslava — ha raccontato Brandt — e ci siamo chiesti come sarà "Politika" nel ventiduesimo secolo. Ho detto al maresciallo che nelle "brevi" ci sarà la notizia del suo 237° compleanno ».

« Beh — ha risposto Pertini — forse in quel numero ci sarà anche la notizia d'una nuova scissione del Partito socialista italiano ».

Dopo Brandt, il colloquio con Schmidt, altrettanto venato di humor. Il Cancelliere ha domandato dove fosse Andreotti (che stima molto). « Sai — gli ha detto Pertini — è un tipo che sa giocare bene all'ala destra, alla sinistra e come centravanti. Solo non sa stare seduto in panchina ».

« Secondo me, il ruolo migliore per Andreotti è quello di libero — ha commentato Schmidt, che è tifoso dell'"Amburgo", che quest'anno ha vinto lo scudetto — gioca alla Beckenbauer. Si spinge sempre in avanti ».

Schmidt e Pertini hanno esaminato anche i rispettivi sistemi costituzionali, e il nostro presidente ha chiarito « di non augurarsi la scomparsa dei piccoli partiti italiani » (in un'intervista rilasciata alla « Welt » si era espresso favorevolmente alla clausola del 5 per cento che in Germania esclude dal Parlamento i partiti che non raggiungono questa percentuale). Tedeschi e italiani stanno cercando anche di « chiarire » o meglio di « coprire » l'incidente Strauss: il leader bavarese aveva chiesto di accompagnare Pertini al lager di Flossenburg, dove è sepolto il fratello del presidente ucciso dai nazisti il 25 aprile del '45. Pertini aveva detto che si trattava di un « nobile gesto », ma a questo punto sarebbe intervenuta la Cancelleria federale: tra un anno ci sono le elezioni e si prevede uno scontro durissimo tra Schmidt e Strauss, che cerca in questo periodo di « rifarsi una verginità ».

Il caso è stato risolto con un compromesso. Pertini sarà accompagnato dal sottosegretario agli Esteri Von Donhany, che ha perduto a sua volta a Flossenburg due parenti.

Roberto Giardina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia

20/9/83

di

Nel corso della visita di Stato in Germania

Pertini a colloquio con i connazionali

Durante il commosso incontro con una rappresentanza dei nostri emigrati, il rappresentante del CTIM e del MSI-DN ha fatto appello per un effettivo riconoscimento del diritto di voto agli Italiani all'estero - Ottimismo sui rapporti italo-tedeschi e sull'appoggio alle nostre istanze nella CEE

Dal nostro inviato

BONN — Giornata intensa e faticosa quella di ieri. Speriamo aldilà delle belle parole ufficiali, che assicurano appoggio tedesco alle istanze italiane nella CEE e un impegno comune per energia e investimenti, anche fruttuosa per le relazioni italo-tedesche. Iniziatasi con la prima colazione di Pertini al castello di Gymnich insieme con il Presidente della Repubblica Federale e con il Ministro degli Esteri Tedesco, proseguita con una corsa a Bad-Goedesberg, nella sede dell'Ambasciata d'Italia per l'incontro di Pertini con il capo della socialdemocrazia tedesca (SDP) Willy Brandt, continuata con un'altra corsa al palazzo Schaumburg, sede della Cancelleria, dove Schmidt ha offerto una colazione al Presidente della Repubblica Italiana e ad alcuni giornalisti del seguito, continuata ancora nello stesso palazzo per il colloquio a due, ancora proseguita all'Ambasciata d'Italia dove Pertini ha offerto un ricevimento in onore del Presidente della Repubblica Federale, si è conclusa con un ennesima corsa all'aeroporto di Colonia dove ci siamo imbarcati su di un aereo abilitato a percorrere il corridoio aereo di Berlino che dopo un'ora di volo ci ha depositati nell'aeroporto dell'ex capitale tedesca. Rapida sistemazione negli alberghi e altro sprint per partecipare — ormai è tarda sera — al buffet offerto dal Senato di Berlino e che al momento di trasmettere questo servizio è ancora alle prime battute. Che cosa ci aspetta ancora, Dio solo lo sa.

Sull'incontro di Pertini con Brandt si adombra da qualche parte la possibile esistenza di un «giallo» politico. Come mai — ci si chiede — nel programma della visita di Pertini distribuito a Roma era previsto l'incontro con il socialista Brandt ma non si accennava minimamente a quello — poi risultato improvvisamente in calendario a Bonn — con il presidente della CDU, Helmut Kohl? Che cosa è accaduto realmente? Una svista nel programma distribuito a Roma, una «correzione» dell'ultimo momento per non dare l'impressione di privilegiare il partito socialista ai danni di quello democristiano, o, magari, un «suggerimento» per bilanciare il significato dell'incontro che Pertini avrà a Monaco con Strauss il quale ha soffiato a Kohl la candidatura ufficiale della coalizione democristiana alle elezioni presidenziali dell'anno venturo? Ufficialmente si nega l'esistenza di qualsiasi «giallo» ma è un fatto che gli interrogativi restano e i dubbi da chiarire anche. Ufficiosamente si ammette un «equivoco diplomatico». Le polemiche, in Italia e in Germania, di certo non mancheranno.

È stato già rilevato per esempio, come la «correzione» del calendario sia intervenuta dopo che Strauss, con una mossa a sorpresa, aveva fatto sapere di essere disponibile ed onorato di accompagnare Pertini nella visita che ha in programma sabato a Flossenburg per onorare la memoria del fratello ucciso in quel campo di sterminio il 25 aprile 1945. Rapida contromossa di Pertini, certamente gradita ai socialisti e certamente non sgradita ai democristiani avversari di Strauss, il quale ha declinato la cortese offerta motivando il fatto con il desiderio che la sua visita alla tomba del fratello mantenga un carattere strettamente privato. Senonché si è poi appreso che Pertini sarà accompagnato a Flossenburg dal socialista Von Donhany, Ministro di Stato agli affari esteri (corrispondente al nostro sottosegretario) e capo del suo partito nella Renania-Palatinato. E allora? Ufficialmente è stato fatto sapere che Von Donhany ha anche lui dei parenti sepolti nello stesso cimitero e che la sua presenza accanto a Pertini sarà di «pura cortesia». Ci manca poco che sia un fatto casuale. Ma non ho trovato una sola persona disposta a crederlo.

Nulla da eccepire, invece, sull'incontro con Schmidt che è servito a mettere a punto un ampio discorso per il consolidamento dei rapporti fra i due paesi e per una più stretta intesa sui problemi internazionali.

Nel corso dell'incontro c'è stato il rituale scambio dei doni. Pertini ha regalato a Schmidt una bella pipa che non basta però ad eguagliare l'eccezionale collezione del Presidente della Repubblica Italiana. Un bel primato: pensate Pertini batte Schmidt per 230 ad 80, anzi da ieri 81.

Prima di incontrarsi con il cancelliere Schmidt il Presidente della Repubblica ha ricevuto nel castello di Gymnich, una numerosa delegazione di connazionali emigrati in Germania. A loro Pertini ha ricordato di essere stato anch'egli un emigrato e ha detto di capire per questo molto bene i loro problemi.

Nel corso dell'incontro, che è stato commosso, Manfredo Massetti, rappresentante del movimento sociale italiano e del Comitato tricolore italiani nel mondo, dopo aver ringraziato il Presidente per la visita — che «ci avvicina un po' la nostra terra» — gli ha sottoposto a nome del MSI-DN tra gli emigrati e del CTIM alcune istanze. Ecco le principali:

1) - «estensione definitiva e completa a tutti gli italiani all'estero del diritto di voto per ogni genere di consultazione elettorale».

2) - che si promuova finalmente all'estero una scuola per i nostri figli che abbia un indirizzo ed un programma».

«Infine signor presidente, — ha detto Massetti — le rivolto un appello: facciamo che l'Italia e lo Stato italiano possano essere di tutti gli italiani senza distinzioni, facciamo che il popolo ritrovi se stesso e sia spezzata la spirale dell'odio».

In serata arrivo a Berlino: sofferta sintesi della tragedia tedesca ma anche prodigiosa testimonianza di che cosa significhi la prepotente vitalità del patriottismo di frontiera.

Sembra incredibile che questa città possa essere ancora in piedi e con tanta disperata volontà. Sul finire della guerra, dal 22 aprile al 2 maggio 1945, fu teatro degli ultimi impiacabili accaniti combattimenti fra gli eserciti tedesco e sovietico. Accerchiata da mezzo milione di uomini comandati dal gen. Zukov a nord e ad est, e dal gen. Konev, a ovest e a sud, venne in gran parte distrutta dal fuoco di una spaventosa concentrazione di artiglieria (20.000 pezzi) e da altri massicci bombardamenti aerei. Fallito ogni tentativo di difesa da parte delle esigue forze del gen. Heinrich (che aveva ai suoi ordini la 9ª armata del gen. Busse e la 3ª armata corazzata di Hasso von Manteuffel) Hilter vi si uccise il 30 aprile nei sotterranei della Cancelleria. Il gen. Weilding, superstite comandante della guarnigione,

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

fece cessare la resistenza il 2 maggio alle ore 15 quando la città, oramai stremata, era una tragica distesa di macerie fumanti. L'8 maggio venne firmata la resa.

La realtà di oggi è ancora fortemente segnata, drammaticamente segnata da quegli eventi e dalle turpi conseguenze che sono derivate non solo dalla sconfitta in se stessa ma anche dall'incapacità dei vincitori di dare un assetto alla città martire. Le assurdità della spartizione sono percettibili ovunque. Un solo esempio per tutti: le centrali elettriche che alimentano la ferrovia sotterranea si trovano nella zona sovietica mentre la direzione e la stazione dalla quale partono i convogli si trovano nella zona ovest.

Di fronte a questa realtà, di cui il famoso «muro» è la più orrenda mostruosità del regime carcerario imposto dai sovietici al settore di Berlino da loro controllato, si troverà oggi il Presidente della Repubblica Italiana, venuto in Germania, si dice, anche «per cancellare il passato».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
del 20/9/79 pag. 5

Il presidente Fieg a Palazzo Chigi

Giovannini da Cossiga sollecita provvidenze e riforma dell'editoria

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Cossiga ha ricevuto nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi, presente il sottosegretario Cuminetti, il presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg), Giovanni Giovannini. «*Il dottor Giovannini* — è detto in un comunicato della presidenza del Consiglio — *ha illustrato al presidente Cossiga le gravi difficoltà che attraversa il settore nell'attuale momento, con particolare riferimento al rifinanziamento delle provvidenze scadute al 30 giugno 1978 e all'esigenza di una rapida approvazione della legge di riforma. Il presidente Cossiga* — conclude il comunicato — *ha ribadito la volontà del governo ad operare nei tempi minimi possibili*».

Durante il colloquio Giovannini ha ricordato che la situazione dell'editoria è particolarmente grave anche per gli effetti del vuoto legislativo determinatosi per la scadenza della legge 172 che prevedeva un sostegno decisivo per le aziende e per la mancanza di volontà politica dimostrata nel varare sollecitamente, come l'esigenza richiedeva, la cosiddetta riforma dell'editoria. Una riforma — ha osservato Giovannini — che le forze politiche si sono impegnate a realizzare sulla base di un provvedimento il cui contenuto ha avuto il consenso di tutte le componenti economiche e sociali.

Giovannini ha rilevato che nonostante questa unanimità l'iter parlamentare di questa legge ha avuto continue battute d'arresto e si è arenato completamente a causa dello scioglimento delle Camere.

Parlando dell'importanza del provvedimento, che Giovannini ha definito fondamentale, il presidente della Fieg ne ha messo in rilievo gli aspetti principali. La nuova normativa — ha detto Giovannini — dà certezza giuridica ad aspetti essenziali del regime giuridico della stampa e presenta un programma avanzato di interventi economici che hanno lo scopo di ristrutturare le aziende in limiti contenuti di tempo.

Il presidente della Fieg ha anche affermato che di conseguenza è necessario colmare il vuoto legislativo dovuto alla scadenza della legge 172, ma è anche necessario che il governo prenda le opportune iniziative per accelerare la conclusione dell'iter parlamentare della legge di riforma, già ripresentata alla Camera come proposta di legge (nr. 377).

Giovannini ha auspicato che le richieste della Federazione vengano accolte al più presto in modo da salvaguardare, come bene primario della collettività nazionale, l'esistenza di una pluralità di imprese editoriali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di ..... del 20/9/79 pag. 5

Interrogazione di Compagna

ROMA, 19

L'on. Francesco Compagna del PRI ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio ed al ministro del Tesoro per sapere come mai «sia potuto avvenire che, ad una importante riunione del Consiglio dei ministri di Bruxelles, nella quale si discuteva l'ammontare del finanziamento del fondo per la politica regionale, l'Italia fosse rappresentata da un sottosegretario di prima nomina (cioè, Giorgio Ferrari del Pli, n.d.r.); e perche quest'ultimo ha lasciato la riunione prima che si concludesse, autorizzando cosi i nostri interlocutori comunitari a ritenere che l'interesse politico del Governo italiano al finanziamento del Fondo non fosse quello che la condizione del nostro Mezzogiorno esige che sia».

AISE del 18.9.79

A.I.S.E. - L'UNAIE SUI ''TAGLI ALLE SPESE SOCIALI DELLA CEE'' -
SOLLECITATO L'INTERVENTO DEL GOVERNO

ROMA (AISE) - I TAGLI APPORTATI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA CEE ALLA BOZZA DI BILANCIO COMUNITARIO PER IL 1980, HANNO SUSCITATO LE PROTESTE DEGLI IMMIGRATI E DELLE LORO ASSOCIAZIONI. LE RIDUZIONI, RIGUARDANO, INFATTI, GLI STANZIAMENTI PER I FONDI REGIONALI E SOCIALI CHE AVREBBERO DOVUTO QUALIFICARE LA POLITICA COMUNITARIA SIA IN FAVORE DI QUELLE AREE DEPRESSE CHE CONTINUANO A COSTITUIRE IL SERBATOIO DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI EMIGRATI.

RENDENDOSENE INTERPRETE, L'UNAIE RILEVA IN UN COMUNICATO CHE CIO', PERPETUANDO L'INDIRIZZO MERCANTILISTICO DI SOSTEGNO DEI REDDITI AGRICOLI DELLE AREE FORTI, CONTRADDICE NETTAMENTE LE ATTESE DI RINNOVAMENTO CHE ERANO STATE SUSCITATE DALLA ELEZIONE POPOLARE DEL PARLAMENTO EUROPEO. L'UNAIE, NELLA SPERANZA CHE IN SEDE DEL BILANCIO DA PARTE DEL PARLAMENTO STESSO E DI ''SECONDA LETTURA'' DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI LE INCONGRUENZE LAMENTATE VENGANO ELIMINATE, SOLLECITA IN PROPOSITO UNA FERMA E DECISA AZIONE DEL GOVERNO E DEI PARLAMENTARI EUROPEI ITALIANI.

LE MONDE
20/9/79 pag. 4

SUITE AU MÉMORANDUM FRANÇAIS

Les Neuf acceptent les principes d'une révision du traité d'EURATOM

Bruxelles (Communautés européennes). — « Les réactions de nos partenaires ont été très encourageantes. Personne n'a contesté la nécessité de remettre à jour ce chapitre du traité d'Euratom, et il y a accord sur les principes qui doivent guider cette opération. » Tels furent les commentaires de M. François-Poncet, après que les ministres des affaires étrangères des Neuf eurent débattu du mémorandum, soumis par la France en juillet, demandant la modification du chapitre 6 du traité d'Euratom. Seuls les Néerlandais ont manifesté de l'hostilité à l'égard de la démarche française.

De notre correspondant

Le chapitre 6, qui traite de l'approvisionnement de la Communauté en combustibles nucléaires (il s'agit de l'uranium naturel, de l'uranium enrichi ou du plutonium), confie le monopole des transactions à l'agence d'approvisionnement d'Euratom. Ce sont ces prérogatives, à leurs yeux exorbitantes, que les Français veulent voir supprimer, afin d'assurer, sur des bases juridiques plus saines qu'aujourd'hui, la liberté et la sécurité des industriels qui ont investi dans le cycle du combustible.

Il a été décidé, mardi 18 septembre, de créer un groupe de travail à haut niveau qui assistera la commission pour rédiger la nouvelle version du chapitre 6. M. Soutou, ancien secrétaire général du Quai d'Orsay, représentera la France dans ce groupe.

M. François-Poncet a réaffirmé devant le Conseil les principaux points de la thèse française. Maintenant que l'énergie nucléaire a atteint la « *maturité industrielle* », il convient de réviser le chapitre 6 qui, depuis longtemps, n'est pas appliqué, de telle manière qu'il corresponde à ce qui se passe dans la réalité. Il s'agit là d'une opération limitée, clairement circonscrite et d'autant plus légitime que l'aménagement du chapitre 6 est explicitement prévu par le traité d'Euratom lui-même.

La révision proposée par Paris vise surtout à supprimer deux dispositions dirigistes : le droit exclusif de l'Agence à signer des contrats, et le principe d'égal accès aux combustibles disponibles pour tous les utilisateurs communautaires. « *Il est nécessaire*, a souligné le ministre français, *que les industriels ayant fait des investissements puissent bénéficier des résultats de ceux-ci. Le système actuel, s'il était appliqué, pourrait conduire ceux qui n'auraient fait aucun effort financier à réclamer le même accès à la production d'une entreprise que ceux qui ont aidé à la créer. Autrement dit, l'effort de ces derniers risquerait de se trouver pénalisé.* »

La disparition de la notion d'égal accès, c'est-à-dire du droit d'option sans limite donné théoriquement à l'Agence, permettra de rééquilibrer au profit des producteurs de combustibles un traité qui, outre son inspiration fédéraliste anachronique, ménage de façon privilégiée les intérêts des utilisateurs de combustibles, c'est-à-dire des producteurs d'électricité.

Le ministre français a insisté sur le fait que la réforme demandée par Paris n'aurait pas pour conséquence d'éliminer le contenu communautaire de la politique d'approvisionnement. Le mémorandum français prévoit qu'une préférence communautaire peut jouer à deux niveaux : à celui de l'investissement (lorsqu'une entreprise du cycle du combustible se crée, une procédure pourrait être prévue afin d'inviter les industriels de la Communauté concernés à coopérer) et à celui du marché (en temps normal, les producteurs de combustible et les utilisateurs — producteurs d'électricité — doivent demeurer libres d'acheter et de vendre à qui ils veulent). Mais, en temps de crise — il reviendra, selon les Français, au conseil des ministres le soin de déclarer cet état, — il pourrait être imaginé qu'une fois servis les utilisateurs liés aux producteurs par des liens financiers, la priorité soit donnée aux clients de la Communauté, avant ceux des pays tiers.

Cette préférence, a ajouté M. François-Poncet, ne devra pas jouer uniquement en cas de pénurie. Il faut qu'en cas de surproduction déclarée, le marché des Neuf puisse constituer un débouché privilégié pour les producteurs communautaires de combustibles.

Disparition du monopole

Reste la redéfinition du rôle de l'Agence. Là pourrait résider l'un des points difficiles dans les discussions. Son monopole devra disparaître, ce que déjà — ne serait-ce que par nostalgie fédéraliste — certains considéreront probablement comme un recul (c'est dans cet esprit, semble-t-il, qu'il faut interpréter l'animosité manifestée par le ministre néerlandais), même si ce monopole ne correspond à rien dans la réalité. En outre, abordant le problème important, aux yeux des pays partenaires, de la transparence du marché, M. François-Poncet a observé que, si certaines informations doivent être périodiquement transmises à l'Agence (durée des contrats, niveau moyen des prix...), il n'était pas souhaitable, pour de simples raisons de secret des affaires, de lui communiquer les contrats dans leur totalité. Ce type de restriction, on peut le penser, sera contesté par certains Etats-membres qui ne sont pas convaincus que la France, producteur notable de combustible, souhaite réellement promouvoir la transparence du marché.

Répondant de la sorte aux questions posées depuis juillet par certains gouvernements membres, le ministre français a abordé le problème de la libre circulation du combustible nucléaire, bien qu'il ne soit pas traité dans le mémorandum. Le plutonium ou l'uranium hautement enrichi, qui sont susceptibles d'utilisation militaire, ne peuvent circuler dans la Communauté comme du beurre ou de l'aluminium, a-t-il expliqué ; mais il n'y a plus d'obstacle à une libre circulation effective à partir du moment où les Neuf auront dégagé en commun des règles concernant la non-prolifération. Une invitation supplémentaire à coopérer.

Les Français, satisfaits de l'accueil réservé à leur initiative, ont, sur deux autres affaires nucléaires en attente depuis de longs mois, consenti un effort dans le sens souhaité par les pays partenaires et par la Commission. Ils ont adopté le mandat permettant à cette dernière de cosigner la convention internationale sur la protection physique des matières nucléaires en cours de négociation à Vienne. Il a été toutefois précisé que la mise en œuvre des mesures pratiques restera exclusivement de la compétence des Etats. D'autre part, le Conseil a approuvé un mandat autorisant la Commission à négocier un accord d'approvisionnement avec l'Australie. Cet accord viendra compléter ceux négociés bilatéralement par les Etats membres : le Royaume-Uni a déjà signé un tel accord et la France s'apprête à engager une négociation analogue avec Canberra.

PHILIPPE LEMAITRE.

● *Le bureau politique du Parti populaire européen* (qui groupe les démocrates-chrétiens) a rejeté mardi 18 septembre, à Bruxelles, le projet de budget de la C.E.E. pour 1980 adopté la semaine dernière en première lecture par le conseil des ministres des finances des Neuf, annonce un communiqué. Le P.P.E. souhaite, en particulier, que soient rétablis les crédits nécessaires à des politiques nouvelles dans les domaines énergétique, monétaire, industriel, de politique régionale et de l'approvisionnement en matières premières. — *(A.F.P.)*

ANSA

20/9/79

rapinatore italiano arrestato in danimarca

(ansa) - copenaghen, 20 set- il giudice istruttore della citta' di aarhus in danimarca ha mutato in arresto il fermo di un italiano, edoardo benetti di 40 anni, accusato di una rapina a mano armata compiuta lunedi' scorso in una banca della stessa citta', il benetti (ma la polizia danese ritiene che si tratti di false generalita') si e' dichiarato estraneo alla rapina, ma un suo complice, l'apolide trentottenne raul fidel juarez, proveniente dall'argentina ha confessato e la polizia ha inoltre rinvenuto l'auto dei rapitori con tutto il bottino ammontante a circa 38 milioni di lire e due pistole cariche. la polizia e' ora alla ricerca di altri due complici, dei quali uno e' probabilmente italiano e l'altro spagnolo.

ANSA
20/9/79

vicenda pescatori siciliani arrestati a malta

(ansa) - valletta, 20 set - sei pescatori siciliani rimarranno in stato di arresto a malta fino al 27 settembre quando un tribunale si pronuncera' in merito alle accuse presentate contro di loro dalla polizia maltese. i pecatori appartengono all'equipaggio del peschereccio siracusano ''giove secondo'' che nella notte del 18 settembre e' stato intercettato da motovedette maltesi e rimorchiato nel porto di valletta. essi sono accusati di aver violato le acque territoriali maltesi. i sei pescatori sono: giuseppe lombardo di 56 anni, giuseppe stabile di 58, gaetano saia di 21, lorenzo vittorio di 49, tutti di catania e lorenzo di mercurio di 30 e francesco giudice di 32 anni di siracusa. un tribunale di malta in una seduta tenuta questo pomeriggio ha respinto una richiesta per la loro liberta' provvisoria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20/9/79

convenzione italo-algerina di sicurezza sociale

(ansa) - algeri, 20 set - i negoziati italo-algerini per la stipula di una convenzione di sicurezza sociale tra i due paesi, iniziati nel 1977, potrebbero riprendere nelle prossime settimane dopo una lunga sospensione. il prolungarsi dei negoziati, a quanto si indica da parte italiana, e' stato provocato principalmente dall'attesa dell'entrata in vigore della riforma del servizio sanitario nazionale, in dipendenza anche delle richieste algerine di assistenza malattia per studenti e apprendisti in temporaneo soggiorno in italia. sempre pero' che questo problema stia avviandosi verso una soluzione positiva.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 20/9/79

aise - Protesta dei sindacati per il mancato esame della situazione dei profughi vietnamiti

Roma (aise) - La segreteria della cgil-cisl-uil ha diffuso un comunicato in cui "si protesta per il mancato impegno dell'on.Lettieri a convocare una riunione dell'esecutivo per l'esame dei problemi relativi ai profughi vietnamiti per verificare la condizione dell'infanzia in Argentina. La riunione avrebbe dovuto svolgersi il 5 agosto scorso, data designata in Argentina per la celebrazione della giornata del bambino al fine di consentire una tempestiva presa di posizione ufficiale da parte della commissione nazionale. L federazione - si legge tra l'altro nel comunicato-ritenendo che la commissione per l'aib non debba essere strumento di mera celebrazione ne' possa rinchiudersi, nella individuazione e nel sostegno dei diritti dell'infanzia, entro il ristretto ambito nazionale, la cui inerzia, di fatto, copre, di fronte alla opinione pubblica mondiale la drammatica contraddizione esistente tra la scelta del regime argentino di celebrare l'anno internazionale della infanzia e, nel contempo, di proseguire in pratiche sanguinarie che inevitabilmente coinvolgono gli interessi, a volte la stessa vita, dei bambini. La federazione unitaria infine, nel denunciare tale contraddizione sollecita il governo italiano a rendere nota una ferma presa di posizione in tale senso e a compiere i passi opportuni presso il governo argentino affinche' tali crimini abbiano a cessare. (aise)

ANSA 24/9/79

profughi vietnamiti studieranno l'italiano a martina franca

(ansa) - martina franca (taranto), 24 set - un gruppo di profughi vietnamiti proveniente dal campo profughi di latina e' giunto nel ''centro climatico san paolo'', a pochi chilometri da martina franca (taranto), dove si tratterra' per circa venti giorni per l'apprendere la lingua italiana e per l'adattamento alla nuova realta' sociale. dopo il corso di lingua i profughi partiranno, a nuclei familiari, verso le localita' dove saranno ospitati e lavoreranno.

i 54 vietnamiti, che fanno parte del folto gruppo recuperato in mare dalle unita' militari italiane, appartengono a diversi nuclei familiari. l'eta' varia dai sedici ai quarant'anni, e vi sono quindici donne e quattro bambini dai due ai quattro anni. ad attenderli al loro arrivo al ''san paolo'' c'erano l'arcivescovo di taranto, monsignor motolese, presidente della ''charitas italiana'', il vescovo di molfetta, garzia, un gruppo di volontari cattolici e due interpreti. i vietnamiti sono stati alloggiati in camere a due letti.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 20/9/79

aise - Seminario del Mae sui problemi socio-assistenziali in America Latina

Dal 24 al 26 ottobre prossimi si terra' a Roma un seminario per operatori sociali del ministero degli esteri che operano nell'area sud americana (Cile, Argentina, Uruguay). E' questo il primo di una serie di seminari che si esplicheranno nel corso di tutto il '79 e che continueranno per tutto il 1980. L'attuale seminario si esplichera' in tre fasi: la prima prevede un'analisi dei maggiori problemi che un operatore sociale incontra in loco; la seconda, invece, sara' dedicata alle informazioni sulle strutture giuridico-amministrativo; la terza fase, infine, prevede un dibattito finale sulle indicazioni dei problemi in generale. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE
del 20/9/79

aise - 150 umbri in viaggio verso i propri familiari emigrati in Francia - Un'iniziativa del comune di Gualdo Tadino

Roma (aise) - Una singolare iniziativa e' stata approntata dal comune di Gualdo Tadino (Umbria) in collaborazione con l'Arulef, per poter permettere ai cittadini del piccolo centro umbro di poter abbracciare i propri parenti emigrati. Infatti, 2 pullman con a bordo 150 persone partiranno questo pomeriggio da Gualdo Tadino alla volta del Lussemburgo e la Francia, in particolare nella zona della mosella dove esiste una consistente presenza di lavoratori umbri provenienti da Gubbio, Gualdo e Nocera. Della comitiva, faranno parte il sindaco di Gualdo Tadino e tutta la giunta che restituiranno cosi' la visita compiuta in agosto dalle autorita' di Audun-le tiche, una cittadina con una gorssa percentuale di cittadini umbri. Con l'occasione, verra' definitivamente sugellato il gemellaggio fra Gualdo Tadino e la cittadina della mosella e saranno concordati reciproci scambi di visite fra i consigli di fabbrica dei ceramisti di Gualdo Tadino e i minatori francesi che lavorano nella mosella. Sulla scia dell'esempio di Gualdo Tadino, soo previste analoghe iniziative che saranno estese anche agli altri comuni dell'umbria. (aise)

aise - 6.Miliardi in tre anni per le attivita' culturali dirette alla collettivita' in Jugoslavia

Roma (aise) - Dalla relazione annuale della direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica del ministero degli esteri, si rileva tra l'altro che, sulla base di un dettagliato piano elaborato dall'ufficio competente, e' stato emanato un decreto del presidente della repubblica che prevede uno stanziamento nel periodo 1978-81 di 6 miliardi di lire per finanziare le attivita' culturali ed iniziative per la conservazione delle testimonianze connesse con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia ed i suoi rapporti con la nazione d'origine. Per la realizzazione delle attivita' previste nel suddetto piano sono stati presi i necessari contatti con le competenti amministrazioni dello stato e della regione Friuli-Venezia-Giulia, nonche' con gli enti interessati (universita' popolare di trieste, fondazione cini, teatro stabile di Trieste, ecc.), e inoltre con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari ed i rappresentanti del nostro gruppo etnico in Jugoslavia. (aise)

INFORM del 24.9.79

IL 2 DICEMBRE CONGRESSO DELLA FILEF IN BELGIO.- Il Consiglio della FILEF in Belgio ha convocato il Congresso nazionale di tutte le organizzazioni aderenti per il prossimo 2 dicembre a Bruxelles. Organizzazioni aderenti alla FILEF si trovano a Bruxelles, Liegi, Charleroi, Mons, Courcelles, nel Limburgo (Winterslag, Waterschei, Houtale, Boringen, Maasmechelen e altre città) ed inoltre a La Louviere, Tubize, Anversa, Gand ed in altre località delle varie regioni del Belgio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MONTECITORIO

di ..... del 20/9/79

Non subirà ulteriori rinvii il convegno in America Latina

ROMA - La riunione convocata dal sottosegretario Santuz cui hanno preso parte i rappresentanti delle parti sociali e sindacali dell'emigrazione e, per la prima volta, i rappresentanti delle regioni, si è conclusa con la definizione della data del governo (dall'8 all 11 novembre) e con l'impegno del governo ad evitare, nei limiti del possibile, ulteriori rinvii. Come si ricorderà il convegno dell'emigrazione Italiana in America Latina avrebbe dovuto tenersi nella scorsa primavera e fu invece rimandata in seguito alle note vicende politico-parlamentari del nostro paese. Sino allora avevano lavorato alla preparazione del convegno due gruppi di lavoro che in pratica, avevano definiti quasi tutti i dettagli. La prima cosa cui si è proceduto ier sera è stata quindi un giro di interventi per stabilire se, ad alcuni mesi di distanza, le associazioni ed i sindacati ritenevano ancora valide le decisioni di allora scaturite appunto dal lavoro dei gruppi cui entrambe le componenti partecipavano.

Dopo la prima serie di interventi è emerso un sostanziale ed unanime accordo a considerare ancora valido quanto deciso in passato. Sono state rimosse anche alcune difficoltà circa il criterio di distribuzione delle delegazioni e quasi tutti hanno manifestato l'esigenza di non perdere ulteriori battute e di passare subito alla fase operativa. Per quanto riguarda la data l'accordo è stato raggiunto in breve in un arco di tempo indicato dall'Onorevole Santuz tra il 1° ed il 15 novembre. Per quanto invece attiene alla sede, sia le associazioni che i sindacati si sono detti favorevoli per Buenos Aires a condizione che il governo fornisca le opportune garanzie di libertà democratica. In mancanza i partecipanti si sono detti disponibili ad accettare una scelta alternativa. Nella sua replica finale l'Onorevole Santuz, a proposito della sede del convegno, ha affermato che il governo intende approfondire il problema ancora per qualche giorno impegnandosi tuttavia a comunicare in termini brevissimi la propria scelta che — ha aggiunto Santuz — terrà conto delle preziose indicazioni fornitemi in questa occasione.

Alla riunione di ieri erano presenti per la prima volta i responsabili delle regioni i quali hanno colto l'occasione per ribadire la ferma intenzione dei governi regionali ad arrivare alla definizione e regolamentazione chiara e precisa del rapporto tra Stato e Regioni in materia di attività all'estero. Da parte sua il ministro Migliuolo, che aveva provveduto ad illustrare il lavoro svolto in precedenza dai gruppi di lavoro, ha assicurato che i verbali di tale lavoro saranno presto inviati alle regioni perché possano prenderne visione in vista di una loro futura e più stretta collaborazione con il MAE in materia di emigrazione. L'Onorevole Santuz nella sua replica, accogliendo le richieste dei rappresentanti regionali, si è infine impegnato ad instaurare un metodo nei rapporti tra governo e regioni nel settore emigrazione procedendo attraverso le strutture istituzionali del comitato interministeriale dell'emigrazione.

IL SOLE-24 ORE
21/9/79 pag. 1

Deciso formalmente ieri a Bruxelles

Col petrolio Cee l'Italia avrà un'espansione del 5%

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — A meno di ripensamento dell'ultima ora, i partners Cee del nostro Paese hanno accettato di garantire all'Italia quel flusso di approvvigionamenti petroliferi che è indispensabile per realizzare, fino al 1985, un tasso d'espansione economica del 4,5-5 % l'anno.

I ministri dell'Energia Cee (per l'Italia era presente il ministro per l'Industria, Bisaglia) hanno raggiuato, infatti, un'intesa di massima sullo spinoso problema della ripartizione tra i Nove dell'impegno assunto nel luglio scorso al «vertice» economico internazionale di Tokio di contenere, nel periodo 1979-85, le importazioni comunitarie di petrolio entro un massimo di 472 milioni di tonn. A Tokio, i Sette si erano impegnati anche ad accordare un trattamento favorevole all'Italia in considerazione delle sue particolari esigenze sul piano economico e del «peso» specifico del petrolio importato sulla struttura dell'approvvigionamento energetico italiano.

Questo impegno politico si sta traducendo nei fatti. La settimana prossima, infatti, il Coreper (il Comitato degli ambasciatori permanenti dei nove Governi Cee a Bruxelles) risolverà gli ultimi nodi ancora aperti nello schema di ripartizione, Paese per Paese, del «tetto» di 472 milioni di tonn. Sono nodi che toccano solo marginalmente l'Italia, cui è stato garantito un aumento del 5 % l'anno delle importazioni petrolifere, che dovrebbero passare, così, dai 95 milioni di tonn. del 1978 a 122 milioni nel 1985. Un «tetto», questo, che, come abbiamo già rilevato, costituisce la componente energetica necessaria a un tasso di crescita del 5 % l'anno (e che l'Italia non dispera addirittura di poter portare a 127 milioni di tonn.). Le ultime difficoltà sono state create dal Governo di Londra che, recentemente, ha ridimensionato le proprie previsioni circa l'incremento della produzione dei giacimenti petroliferi del Mare de Nord e che, contrariament all'ipotesi di base, intende ottenere adesso, all'interno del plafond Cee, una certa «quota» di importazione di greggio.

E' anche al Coreper che è stato demandato il compito di trovare una soluzione di compromesso sulla questione relativa alle modalità di funzionamento del registro delle transazioni petrolifere. Per Italia e Francia la regolamentazione comunitaria dovrebbe applicarsi in maniera tale da garantire la trasparenza di tutte le operazioni (spot e a termine) e consentire, nel contempo, un adeguato controllo della politica dei prezzi praticata dalle società petrolifere multinazionali: un'altra richiesta franco-italiana riguarda la celerità di trasmissione dei dati da parte dei nove Governi alla Commissione Cee (Parigi e Roma premono per comunicazioni quindicinali, anzichè mensili). Questa filosofia si scontra, però, con quella difesa da tedeschi e inglesi che, sia pure per motivazioni diverse, sono contrari a una normativa troppo rigida.

L'insieme di questi problemi dovrà, comunque, essere risolto al più presto per dar modo alla Comunità di presentarsi con una posizione unitaria alla riunione del 26 prossimo a Parigi, dove i ministri dell'Energia dei Sette di Tokio faranno il punto sulla situazione energetica e, soprattutto, su come Giappone, Stati Uniti, Canada e Cee si stanno adoperando per realizzare concretamente gli impegni assunti in materia di risparmi energetici e contenimento delle importazioni di greggio.

Nel corso della riunione di ieri, il ministro Bisaglia ha illustrato ai suoi colleghi Cee gli obiettivi che il Governo Cossiga si è prefisso con la recente creazione del «fondo energetico»: e ha spiegato anche come una piccola quota di tale fondo (50 miliardi di lire) verrà utilizzata per acquistare una parte del gasolio di cui il Paese è deficitario.

Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO TEMPO

DEL 21 SET. 1979 PAGINA 8

Il Fondo monetario cercherà a Belgrado di introdurre nuovi strumenti per il controllo dell'inflazione - Scettica la stampa americana - Per l'Italia lieve ripresa a fine anno

La prossima riunione del Fondo monetario internazionale, in programma dal 29 settembre a Belgrado, si apre in una situazione congiunturale mondiale decisamente più preoccupante che nel passato. Le previsioni sono caratterizzate da toni piuttosto pessimistici: ormai il rallentamento dello sviluppo negli USA ha assunto chiaramente le connotazioni della recessione. Il resto del mondo non si trova in acque migliori; la inflazione non perdona i Paesi dell'Est, si estende in tutti i Paesi occidentali e naturalmente cresce nei Paesi sottosviluppati.'

L'obiettivo di definire nuovi strumenti monetari per imbrigliare le tensioni sarà il problema principale del Fondo monetario. La creazione, a ciò finalizzata, del conto di sostituzione non sembra però in grado di risolvere il problema: questo il parere espresso dall'autorevole *Wall Street Journal*. L'esplosione dei prezzi dell'oro e dell'argento significa secondo il giornale che la proposta, nata per favorire il dollaro, viene interpretata dal pubblico come segno che anche il Governo USA ha ceduto le armi nella lotta per tutelare la propria moneta.

Far affluire dollari nelle casse del FMI, per farli defluire sotto forma di diritti speciali di prelievo, a parere del *Wall Street Journal*, non serve a ridurre la crescita della disponibilità mondiale di carta moneta. Come la carta moneta, neppure i diritti speciali di prelievo, denominati anche oro-carta, riscuotono fiducia presso il pubblico, il quale preferisce rifugiarsi in beni d'investimento.

Risolvere i problemi congiunturali non sarà certamente facile se anche i tentativi di creare nuovi strumenti sembrano lontani dall'avere il successo sperato.

Intanto le prospettive economiche internazionali peggiorano: l'ottimismo, che almeno fino alla primavera scorsa aveva caratterizzato i Paesi europei ed aveva portato a ritenere possibile il mantenimmento di tassi di sviluppo relativamente sostenuti pur in presenza di un rallentamento negli Stati Uniti d'America, sembra essere stato soffocato dai progressivi aumenti del prezzo del greggio decisi dai Paesi dell'OPEC e dalle reazioni agli stessi prodottesi nei singoli sistemi. Questa la valutazione della nota congiunturale dell'ISCO. Ad una situazione congiunturale ormai palesemente recessiva negli Stati Uniti d'America, fa così riscontro una situazione nettamente meno evolutiva, rispetto a quanto atteso ancora all'inizio della estate, sia in Europa che in Giappone.

Il graduale diffondersi della decelerazione produttiva (che dovrebbe accentuarsi nel corso dei prossimi mesi) ha rimesso in discussione, se non i risultati dell'anno in corso, le prospettive di sviluppo per il 1980. I risultati complessivi del 1980 saranno comunque inferiori a quelli dell'anno in corso. Il tasso di sviluppo nell'insieme dei Paesi OCSE è ora previsto tra l'1,5 e il 2%, quale sintesi di una sostanziale stagnazione, negli Stati Uniti, di un incremento tra il 2 e il 3% nella media dei Paesi della CEE.

Il generalizzato indebolimento congiunturale — che si rifletterà anche sulla domanda mondiale posto che il contenimento delle importazioni da parte dei Paesi OCSE sarà solo parzialmente compensato dalle maggiori importazioni dell'OPEC — si è immediatamente accompagnato ad una accentuazione delle tensioni inflazionistiche. Già nel secondo semestre del 1979, rispetto al primo, il tasso di incremento dei consumi privati è previsto ridursi di oltre un terzo negli Stati Uniti d'America, in Canada, nel Regno Unito ed in Italia, in quei Paesi cioè ove più marcate sono risultate le tensioni inflazionistiche.

La necessità di intensificare la lotta all'inflazione per contrastare le spinte aggiuntive determinate dai forti rincari del prezzo del petrolio (35-40% nella media dell'anno), se da un lato — dice l'ISCO — spinge a contenere al massimo l'incremento dei redditi nominali, dall'altro restringe sensibilmente il margine di manovra delle politiche monetarie e di bilancio, riducendo così anche le possibilità di un'azione di sostegno collegata alla domanda d'investimento e a quella pubblica. Quanto alla politica monetaria, essa ha già assunto in molti Paesi un carattere piuttosto restrittivo.

Nel quadro generale, la economia italiana presenta aspetti piuttosto contrastanti. Il 1979, rileva la nota congiunturale del Banco di Roma, si era aperto sotto il segno dell'espansione, con incrementi sostenuti della domanda interna ed estera. Il protrarsi troppo a lungo della conflittualità ha però fatto calare l'indice di produttività; la forte spinta inflazionistica internazionale non ha mancato di far sentire anche in Italia i suoi effetti. Il previsto recupero autunnale consentirà però alla nostra economia un certo rimbalzo produttivo e un tasso di espansione relativamente migliori degli altri Paesi industrializzati.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VOCE

di ... del ... 21/9/69

IL GIORNALE
pag 18

La flotta bloccata a tempo indeterminato

Cresce la protesta a Mazara del Vallo

I comandanti dei motopescherecci chiedono tra l'altro la liberazione dei pescatori prigionieri

Mazara del Vallo, 20 settembre

Un centinaio di pescherecci sono rientrati durante la notte nel porto canale di Mazara del Vallo, in adesione alla manifestazione di protesta indetta dalla categoria dei capitani con l'appoggio dei pescatori.

I pescherecci di Mazara in tutto sono circa 340, metà dei quali però di piccola stazza, che si dedicano unicamente alla pesca costiera. La categoria principalmente interessata all'attuale problematica sul tappeto, cioè il rinnovo dell'accordo di pesca con Tunisi e la liberazione dei pescatori prigionieri in Libia, è costituita da 170 unità di grossa stazza che esercitano la pesca nelle zone tradizionali di Kelibia, di fronte alle coste orientali della Tunisia, e sotto l'isola di Lampedusa. Gli altri problemi sul tappeto riguardano il continuo aumento dei costi di gestione, in primo luogo il costo del gasolio che nel corso dell'ultimo anno è quasi raddoppiato.

Durante un'assemblea tenuta dai comandanti dei motopesca d'altura è stato deciso di bloccare la flotta a tempo indeterminato e cioè sino a quando non saranno accolte tutte le richieste avanzate.

Si tratta di cinque punti che possono essere così sintetizzati: liberazione dei pescatori prigionieri in Libia; accordo di pesca con la Tunisia e avvio dei contatti con la Libia per la costituzione di società miste per la pesca nel canale di Sicilia; rinnovo della legge regionale per i contributi sul gasolio consumato e, in ogni caso, congelamento del prezzo del carburante per un anno; approvazione di una legge organica della regione per la pesca; estensione agli armatori dei provvedimenti che dovessero essere adottati a carico dei comandanti dei pescherecci.

Alla riunione ha partecipato anche una delegazione della marineria di Sciacca, che ha confermato il blocco dell'attività anche di quella flotta.

La protesta della marineria siciliana si va intanto sempre più allargando. A Portopalo, nel Siracusano, armatori e marittimi sono in fermento dopo il sequestro del «Ciane Secondo» da parte di una vedetta maltese. Le organizzazioni di categoria rilevano come la decisione unilaterale del goveno di La Valletta di estendere le acque territoriali maltesi a 50 miglia danneggi in maniera irrimediabile le attività della flotta del Siracusano.

IL GIORNO
pag. 6

Mazara: fermi i pescherecci

MAZARA DEL VALLO, 21 settembre

Un centinaio di pescherecci è rientrato nel porto canale di Mazara del Vallo in adesione alla manifestazione di protesta indetta dai capitani con l'appoggio dei pescatori.

Sono circa 340, metà dei quali, però, di piccola stazza, si dedica unicamente alla pesca costiera. La categoria principalmente interessata al rinnovo dell'accordo di pesca con Tunisi e la liberazione dei pescatori prigionirei in Libia, è costituita da 170 unità che esercitano la pesca nelle zone tradizionali di Kelibia, di fronte alle coste orientali della Tunisia, e sotto l'isola di Lampedusa.

Ce n'è abbastanza per una azione più incisiva per i pescatori di Mazara

di GIANNI LUBRANO

I PROBLEMI dei pescatori di Mazara del Vallo sono sempre in primo piano. Le autorità libiche, che avevano sequestrato tempo fa due pescherecci e catturato gli equipaggi sembrano essere orientate a chiarire la posizione dei marinai mazaresi imprigionati: è stata loro concessa la libertà provvisoria ed un autorevole intervento del compagno Sandro Pertini sul colonnello Muammar Gheddafi lascia sperare che presto sarà finita l'odissea dei nostri pescatori.

Ma, al di là della vicenda specifica, si ha ragione di pensare che la questione di Mazara del Vallo non si può esaurire in un ennesimo atto di buona volontà da parte del paese che ha proceduto al sequestro di navi ed all'arresto di persone.

Il problema rimbalza anche in Italia ed investe responsabilità del governo alle quali non può non essere associata una certa disattenzione da parte sindacale.

Le riflessioni sono spontanee dopo avere ascoltato una intervista al TG2 dei pescatori mazaresi in libertà provvisoria presso l'ambasciata d'Italia a Tripoli.

Abbiamo sentito dire ai pescatori ed ai loro capitani che essi vengono pagati in base al pescato e non gli spetta altro.

Ci è parso poi di capire, sempre secondo le dichiarazioni rese all'inviato del TG2, che le famiglie dei pescatori, da quando i loro cari sono prigionieri, non godono di nessuna assistenza. «Sono affidate a fratelli e parenti, ma non ricevono altro aiuto».

Deduciamo da queste affermazioni che la gente di Mazara viene mandata allo sbaraglio da armatori senza scrupoli che la sfruttano al punto tale da pagarla in ragione del «quantum» portano a casa sui pescherecci.

Se questo è vero (ed è probabile che sia così, data la pasta di cui sono fatti gli armatori nostrani, soprattutto i più piccoli) allora ci troviamo di fronte a fatti gravi sui quali, e possibilmente subito, il Parlamento deve fare luce. Sgomberiamo subito il terreno dalla posizione equivoca di coloro che vedono nella scorta della marina militare alle navi mazaresi il rimedio essenziale per preservare barche e vite umane dalle aggressioni delle vedette tunisine e libiche.

È una linea che potrebbe anche essere valida se i padroni del vapore mazaresi avessero le carte (anche quelle nautiche) in piena regola. Non è detto che tunisini e libici abbiano sempre torto.

È vero che tunisini e libici sono andati talvolta oltre le proprie acque territoriali per catturare navi italiane. È anche vero che pescatori mazaresi finché saranno costretti a sconfinare per guadagnarsi il pane, in ragione di antiche ma sempre ricorrenti forme di sfruttamento, non saranno certo sempre dalla parte della ragione e non basteranno le cannoniere a risolvere il problema che presenta alcuni aspetti essenziali.

C'è l'elemento politico-diplomatico che si basa su di una esatta delimitazione delle acque territoriali italiane, tunisine e libiche e che richiede una urgente definizione da realizzare con il rinnovo del trattato di pesca tra il nostro paese e le due repubbliche mediterranee.

C'è la posizione dei lavoratori mazaresi che non può essere ulteriormente affidata ad alcuni padroncini locali ma che deve essere regolata secondo le leggi che tutelano il lavoro marinaro. Non sarebbe male che le organizzazioni sindacali di settore seguissero più da vicino la vicenda, anziché limitarsi a sterili denunce.

Esiste, ed è la prima cosa, il rischio enorme al quale le maestranze mazaresi si espongono quando si imbarcano, visto che vanno all'avventura, privi cono sono di ogni e più elementare assistenza

Ce ne dovrebbe essere quanto basta per decidere una azione più incisivia a favore di questi lavoratori.

AVANTI! 21/8/79 pag. 15

VITA
21/9/79 pag. 2

DIPLOMAZIA

La Farnesina cambia squadra

Come un allenatore di calcio, Malfatti ha mandato qualcuno in panchina ed ha inserito energie fresche. Chi sono le nuove «punte» della diplomazia italiana

Il paragone calcistico è calzante. Il ministro Malfatti, come l'allenatore di una squadra di calcio, ha rivoluzionato la formazione. Del «grande movimento diplomatico d'autunno» alla Farnesina si parlava da tempo. Alcune sostituzioni erano obbligate, altre un po' meno, anche se prevedibili. Qualche inserimento ha rappresentato una sorpresa.

Sempre per rimanere nella terminologia calcistica, tornano «in panchina» Felice Catalano di Melilli, che lascia la Nato, Roberto Ducci, che lascia Londra, Luigi Milesi Ferretti, che se ne va dal Cairo, Franco Maccaferri, che se ne va da Nairobi. Già «in panchina», ma finora non sostituito, il direttore generale degli affari economici Mario Mondello. Tre di questi incarichi, la Nato, Londra e la direzione degli affari economici, rappresentano altrettanti pilastri della «squadra».

Il «centrocampo» è confermato per due terzi: al Segretario Generale Francesco Malfatti di Montetretto (il predicato è d'obbligo per disntinguerlo dal Malfatti ministro) ed al direttore generale degli affari politici Walter Gardini (promosso ambasciatore), si affianca, al posto di Mondello alla direzione generale degli affari economici, Maurizio Bucci, che lascia la sede di Brasilia e che si dice sia un uomo di fiducia di Malfatti (ministro) con il quale già collaborò alla Comunità Europea.

A questo «centrocampo» si affiancano tre nuove «punte»: Andrea Cagiati, che lascia la sede di Vienna per andare ad occupare quella di Londra; Boris Biancheri, già capo di gabinetto di Forlani; considerato una delle «giovani promesse» della diplomazia italiana, che viene destinato a Tokio, una capitale che nella strategia della Farnesina è considerata una delle «sedichiave»; e, infine, Vincenzo Tornetta («nuovo» a metà), che lascia Tokio per andare a rappresentare l'Italia presso la Nato.

La raffica di promozioni, spostamenti e sostituzioni non si ferma qui: Elio Giuffrida fa la valigia da Tunisi e si sposta al Cairo; Remo Paolini ha già lasciato il Cerimoniale per Atene; Gianfranco Farinelli sostituisce Giuffrida a Tunisi; Giuseppe Jacoangeli va al posto di Bucci a Brasilia; Marcello Serafini va a Nairobi, mentre ad Addis Abeba va Oliviero Rossi a sostituire Marcello Guidi che passa al Cerimoniale.

Il ministro Malfatti, si lamenta qualcuno, ha privilegiato gli «eurocrati». Non è vero, rispondono quelli dell'éntourage del ministro: è, se mai, un «ricambio generazionale» ed è logico che i più giovani si siano fatti le ossa con la Comunità Europea, a differenza delle «vecchie feluche» che erano cresciute nelle grandi «capitali storiche».

Maurizio Eboli

AISE
21/9/79

A.I.S.E. - CONVEGNO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI IN SVIZZERA
ZURIGO 15-16 DICEMBRE

ROMA (AISE) - IL COMITATO DI COORDINAMENTO TRA LE FEDERAZIONI DI ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZEERA, NELLA SUA SEDUTA DEL 1° SETTEMBRE SCORSO A ZURIGO, HA DECISO DI ORGANIZZARE IL PRIMO CONVEGNO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZERA, CHE SI TERRA' DAL 15 AL 16 DICEMBRE 1979 AL ''VOLKSHAUS'' DI ZURIGO. TALE CONVEGNO AVRA' COME SCOPO LA VERIFICA, A UN ANNO DI DISTANZA, DELL'ATTUAZIONE DI OGNI SINGOLA REGIONE D'ITALIA DEI POSTULATI DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE REGIONI, SVOLTASI A SENIGALLIA NEL L'OTTOBRE 1978. SCOPO DEL CONVEGNO SARA' ALTRESI' QUELLO DI DISCUTERE A DEFINIRE UNITARIAMENTE IL RUOLO E LE FUNZIONI DELL'ASSOCIAZIONISMO REGIONALE ITALIANO IN SVIZZERA. AL CONVEGNO, INFINE, SARANNO INVITATI I RAPPRESENTANTI DI TUTTE LE REGIONI D'ITALIA DI MAGGIORE EMIGRAZIONE. (AISE)

A.I.S.E. - RIUNIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELL'ADEI SULL'ATTIVITA' SVOLTA E AI PROGRAMMI FUTURI.

ROMA (AISE) - SI E' RIUNITA IERI SERA, PRESSO LA SEDE DI VIA BORGOGNONA A ROMA, L'UFFICIO DI PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA EMIGRATI E IMMIGRATI (ADEI). NEL CORSO DELLA RIUNIONE IL PRESIDENTE, AVVOCATO FRANCO COMPASSO, HA SVOLTO UNA RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA E HA ILLUSTRATO I PUNTI SALIENTI DEL PROGRAMMA D'AZIONE FUTURO. I MEMBRI DELLA PRESIDENZA HANNO UNANIMEMENTE APPROVATA LA RELAZIONE DELL'AVVOCATO COMPASSO APRENDO QUINDI UN AMPIO DIBATTITO SULLE LINEE DI AZIONE PER I PROSSIMI MESI. AL TERMINE DELLA RIUNIONE E' STATO APPROVATO UN DOCUMENTO CONTENENTE UNO SCHEMA DI PROGRAMMA IL CUI PUNTO SALIENTE E' LA CONVOCAZIONE ENTRO BREVE TERMINE DELLA PRIMA ASSEMBLEA DEI QUADRI ADEI A ROMA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO

di ..... del 21/9/79

CEE

Euromani bucate

Sul banco degli imputati: Wilhelm Haferkamp, Lorenzo Natali, Finn Olav Gundelach, François-Xavier Ortoli, Claude Cheysson, di professione commissari della Comunità europea. L'accusa: un'allegra e stravagante gestione dei fondi comunitari. Ad accendere la miccia è stata la corte dei conti della Cee, che, inaspettatamente, ha respinto alcune note spese dei responsabili della politica comunitaria. Si è scatenata così una classica polemica di fine estate, che in pochi giorni rischia di travolgere l'immagine di serietà e di compitezza che in questi anni gli oscuri eurocrati si erano pazientemente costruiti.

Ai commissari la Corte dei conti europea rimprovera un po' tutto: ad Haferkamp viene contestato un conto di 12 milioni di lire per un cocktail a Caracas; a Gundelach, un consuntivo di fine anno che registrava una spesa di oltre 100 milioni alla voce trasporti; ancora ad Haferkamp, un'interprete assunta ufficialmente per un viaggio in Cina che, pur essendo poliglotta, non conosceva una parola di cinese: a Natali, un'eccessiva nostalgia per la patria mascherata dietro un andirivieni di viaggi ufficiali (tanti da fargli passare più di 100 giorni all'anno a Roma); a Ortoli e Cheysson, una passione per i fiori che costa alla Cee quasi 1,5 milioni di lire l'anno.

Alle reprimende della Corte dei conti non sfugge nemmeno l'austero presidente della Commissione europea, il laburista inglese Roy Jenkins, il quale, pare, ha presentato un conto di 3,5 milioni di lire per la sola voce alcolici. Il rapporto, lungo e dettagliato, con il quale la corte europea lancia le sue accuse, non è ancora stato pubblicato. E sono in molti a ritenere che, passata la prima ondata di polemiche, le cifre verranno notevolmente ridimensionate. Anche perché, come ha affermato lo stesso Jenkins, tutte le spese contestate rientrano nei tetti fissati per le spese di rappresentanza dei commissari. E i viaggi, i liquori, i banchetti, i fiori, altro non sono se non spese di rappresentanza. E, si sottolinea, con le difficoltà che incontra la Comunità europea a darsi una struttura organizzata seria (ancora oggi lo spostamento di riunioni e sedute dall'una all'altra delle tre sedi esistenti: Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo, comporta il trasloco in massa di almeno 600 tra funzionari, interpreti, segretari e autisti), correre dietro a quelle che in fondo sono solo piccole cifre significa voler eludere i problemi reali dell'eurocrazia. Le condizioni di vita dei potenti dell'Europa sono infatti inferiori, per esempio, a quelle di un qualsiasi dirigente d'azienda di livello europeo.

Il presidente Jenkins riceve un salario lordo di 140 milioni di lire l'anno. I commissari 99 milioni (sempre lordi), cui si aggiunge una bonifica del 16% per l'espatrio, un assegno familiare pari al 5% dello stipendio per ogni figlio e un'automobile in dotazione: una Mercedes di medie dimensioni.

Scendendo ancora per la scala gerarchica, si arriva ai direttori generali, che intascano meno di 90 milioni lordi l'anno. Appena sufficiente per vivere in una città cara come Bruxelles appare invece lo stipendio di un impiegato. I centralinisti, per esempio, prendono poco meno di 15 milioni lordi l'anno. Anche se a loro favore, oltre al solito 16% extra per l'espatrio, gioca la bassa tassazione in uso presso la sede della Comunità.

Ora, con l'avvento del parlamento europeo a suffragio diretto, qualcosa nella burocrazia di Bruxelles dovrà cambiare. Ma è ancora presto per sapere esattamente in quale direzione si muoveranno i tentativi di snellire un meccanismo che, finora, ha funzionato poco e male soltanto perché non erano ben chiare le sue attribuzioni. E perché i costanti conflitti di potere tra la Commissione e il consiglio dei ministri dei Nove rendevano assolutamente inutile la maggior parte del lavoro svolto (i ministri, cui spetta l'ultima parola, spessissimo hanno respinto le raccomandazioni dei commissari).

Intanto, è probabile che gli organici debbano gonfiarsi ancora. Poiché ai parlamentari non solo non viene affidata una segreteria (e quindi un punto fermo di contatto tra il paese d'origine e la Comunità), ma, in molti casi, nemmeno un ufficio decente dove lavorare.

Antonio Veronesi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 21/9/79 pag. 1

Dopo Freda e Ventura, è il turno dell'ex presidente della Finmeccanica?

Crociani rintracciato nel Messico ma è difficile ottenere l'estradizione

Roma, 20 settembre

Camillo Crociani: dopo Giovanni Ventura e Franco Freda, anche lui è stato rintracciato. Più fortunato o più abile degli altri, l'ex presidente della Finmeccanica, in fuga da tre anni e nove mesi, non appena, cioè, si profilò all'orizzonte la tempesta dello scandalo per le bustarelle (ottocentosessanta milioni) della Lockheed, ha fissato il suo nascondiglio in Messico per cui ottenere che torni in Italia è una impresa, tecnicamente e giuridicamente, molto difficile.

Al Viminale e, soprattutto, alla Criminalpol sono soddisfatti ed amareggiati nello stesso tempo: soddisfatti perché l'operazione della polizia, lunga e faticosa, è senz'altro riuscita in modo perfetto; amareggiati, o per lo meno preoccupati, perché tanto lavoro potrebbe concludersi con un insuccesso. Tutto è legato alla decisione del magistrato messicano che, normalmente, è contrario ad aderire a talune richieste di estradizione. A Città del Messico è in corso una battaglia giuridica e, naturalmente, politica che è tra le più sottili e le più importanti.

Camillo Crociani è rimasto in Europa, dopo essere fuggito da Roma nel gennaio 1976, sino a maggio: la condanna a 2 anni e 4 mesi pronunciata dalla Corte costituzionale che lo ha ritenuto uno dei maggiori responsabili dello scandalo Lockheed (secondo i giudici, ha corrotto l'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Duilio Fanali ma, soprattutto, ha organizzato tecnicamente tutta la corruzione) lo ha indotto a fuggire in paesi più ospitali. La scelta è caduta sul Messico dove, per esempio, Ovidio Lefebvre aveva vissuto tranquillamente tant'è che venne arrestato quando commise l'imprudenza di trasferirsi per qualche giorno in Brasile.

A fine luglio, quasi contemporaneamente a quello di Ventura in Argentina e a quello di Freda in Costa Rica, la polizia italiana rintracciò il nuovo nascondiglio di Crociani. L'ex presidente della Finmeccanica bruciò i suoi inseguitori sul tempo: prima ancora che da Roma arrivasse la richiesta di arresto precauzionale e quindi di estradizione si rivolse al magistrato di Città del Messico.



«Sono stato condannato da un tribunale speciale di tipo politico — è la sua tesi — con una sentenza in contrasto con la Costituzione italiana perché diventa immediatamente definitiva e per un reato che, compiuto otto-nove anni or sono, potrebbe essere già caduto in prescrizione». La richiesta di Crociani è che gli sia riconosciuta dal tribunale messicano una lesione dei suoi diritti personali: da luglio, il magistrato non ha ancora dato una risposta e questo silenzio viene considerato con grande preoccupazione dalle autorità italiane.

Camillo Crociani ha poco più di 60 anni ed è un uomo che s'è fatto da sé: nell'immediato dopoguerra, cominciò a trafficare con il ministero della Difesa acquistando e vendendo i residuati bellici (e fu tanto disinvolto nei suoi affari che gli venne vietato l'ingresso negli uffici di via XX Settembre); poi, soprattutto, gli uomini politici. Cultore profondo delle pubbliche relazioni e delle amicizie si scoprì doti di grande «arrampicatore sociale» ed in breve tempo non gli fu precluso nessun ambiente. Riuscì a farsi nominare prima presidente della Finmare e poi presidente della Finmeccanica: appena intuì che stava per scoppiare lo scandalo Lockheed, fuggì con un aereo privato da Ciampino, dopo avere vuotato il suo lussuoso alloggio ai Parioli e dopo avere prosciugato i suoi conti in banca: si accertò che i suoi depositi bancari avevano avuto un movimento negli ultimi due anni di ventidue (dico ventidue) miliardi di lire.

Guido Guidi

Si preannuncia difficile l'estradizione di Ventura

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5

BUENOS AIRES — Probabilmente Giovanni Ventura non verrà consegnato alle nostre autorità. In un primo momento sembrava che il trattato firmato fra i due paesi nel 1886 permettesse di riportare in Italia anche questo protagonista del processo di Catanzaro. Poi però una più attenta analisi ha messo in evidenza alcune circostanze che potrebbero ostacolare l'estradizione.

Negli ultimi dieci giorni il problema è stato a lungo studiato sia dall'avvocato che rappresenterà il nostro governo, il professor Sebastian Soler, forse la più nota autorità argentina in diritto penale internazionale, sia dal professor Gregori, venuto appositamente dall'Italia per studiare il caso e contattare un avvocato che difendesse in loco Ventura.

Ciò non è stato tuttavia facile. A Buenos Aires nessuno vuol difendere un terrorista, troppo profonda è la ferita aperta in questi anni dalla guerriglia e dalla lotta antisovversiva. Lunedì però un avvocato italo-argentino ha accettato l'incarico e insieme al collega italiano ha visitato Ventura nel carcere di Villa Devoto.

La difesa di Ventura potrebbe invece sostenere che la sentenza di Catanzaro, cioè la condanna per cui si chiede l'estradizione, in Argentina non sarebbe valida. Qui il diritto penale non prevede che il processo si possa fare in contumacia; la sentenza deve essere emessa cioè in presenza dell'imputato. La notizia della condanna all'ergastolo, Ventura invece l'ha appresa dai giornali di Buenos Aires.

Infine l'ampia amnistia decretata nel 1973 dal governo Campora fa sì che oggi in questo paese non sia punibile nessun delitto politico commesso prima di tale data e la strage di piazza Fontana è stata perpetrata nel 1969.

G. G. F.

LA REPUBBLICA
21/9/79 pag. 7

La Procura di Roma usa una tattica "a tappeto"

Per estradare Piperno terzo dossier a Parigi

PARIGI, 20. — Ora c'è un terzo dossier, ancora più esplicito dei precedenti, che la Procura generale di Roma ha inviato in tutta segretezza alla Chambre d'acusation parigina che mercoledì sera deciderà sull'estradizione in Italia di Franco Piperno e Lanfranco Pace. Perfettamente consapevoli che solo forzando al massimo i termini della vicenda sarà possibile avere a disposizione della nostra giustizia i due leader di Autonomia, i magistrati dell'inchiesta Moro hanno scelto la strada di una martellante insistenza.

dal nostro inviato FRANCO COPPOLA

SOTTO IL PROFILO psicologico è una strada che può dare i suoi frutti. In cosa consiste? Seppellire la Chambre d'acusation sotto una montagna di carte, coinvolgere i giudici francesi inviando loro documenti a raffica con martellante insistenza, indurli a credere che gli indizi contro Piperno e Pace siano tanti e tali da rendere inevitabile l'estradizione. I giudici italiani vogliono interrogare Piperno, certi come sono che il professore di Fisica sia il depositario dei mille segreti che ancora gravano sul caso Moro.

Ben sapendo che la Chambre d'acusation, nel giudicare, non può esaminare il merito delle accuse, ma solo limitarsi a confrontarle con i reati per i quali il trattato franco-italiano del 1870 prevede l'estradizione, i magistrati italiani hanno puntato sulla quantità delle accuse (tra i 43 delitti attribuiti a Pace e Piperno c'è anche l'associazione a delinquere, che non è stata contestata neppure a «manovali del terrore» come Corrado Alunni e Prospero Gallinari) e sulla suggestione.

Nel primo dossier, ad esempio, si parla di «proposte segrete per giungere alla liberazione di Moro, intavolate da un esponente delle Br (con ogni verosimiglianza Antonio Negri, legato da antichi e dimostrati vincoli a Piperno) e contemporaneamente avanzate negli stessi termini (assolutamente contraddittori, peraltro, a quelle che erano le pretese avanzate con i comunicati pubblicizzati dalle Br) presso parlamentari italiani da Piperno e da Pace; con la conseguenza che Piperno dovette necessariamente — per aver intavolato la intermediazione — aver avuto vasti poteri dispositivi sulla vita di Moro e influenza sui vertici delle Br.

Il secondo, spedito da Roma nove giorni fa, scende nei particolari: «Le indagini portavano alla luce i seguenti episodi: intorno al 24 aprile '78 Piperno dichiarò ad alcuni parlamentari socialisti che, per ottenere la liberazione dell'onorevole Moro, sarebbe stato necessario l'intervento di un esponente della Dc, in quanto le Br si sarebbero contentate, in luogo dello scambio con 13 detenuti, di un riconoscimento di fatto dell'organizzazione come entità effettivamente operante nel territorio dello Stato. Pochi giorni dopo, precisamente il 30 aprile, uno sconosciuto (sussistono fondati indizi per ritenere trattarsi di Antonio Negri, legato a sua volta da stretti vincoli con Piperno e i coimputati Pace e Morucci) telefonò a casa Moro ribadendo lo stesso concetto già espresso da Piperno e aggiungendo la frase che occorreva "un intervento immediato e chiarificatore di Zaccagnini"».

«Il 4 o il 5 maggio — continua il dossier — Piperno prendeva l'iniziativa di far sapere agli stessi parlamentari che la situazione stava precipitando e che per "interrompere i termini", e cioè per sospendere la criminosa esecuzione di Moro, sarebbe occorso un urgente atto "visibile" da parte della Democrazia cristiana. Il successivo 6 maggio, quando si temeva che lo statista fosse stato già ucciso, Lanfranco Pace (il quale aveva accompagnato Piperno in un precedente incontro con un parlamentare) contattava gli stessi esponenti parlamentari e superando le loro perplessità circa l'esistenza in vita di Moro sostenne che "la situazione era sì grave, ma che era ancora suscettibile di una soluzione positiva", ribadendo ancora una volta che occorreva l'intervento di un esponente della Dc».

«E' il caso di sottolineare — conclude il documento — che la condotta tenuta in questa occasione da Piperno e da Pace appare oltremodo sintomatica circa un loro diretto inserimento nelle Br, considerando che nei comunicati da questi diramati al pubblico non si era fatto mai cenno ad un intervento di un esponente della Dc e che il contenuto della telefonata a casa Moro non era stato divulgato dai giornali».

AISE

21/9/79

AISE- IN SVOLGIMENTO A TORONTO UN CICLO DI CONFERENZE SULLA LINGUA ITALIANA OGGI.

ROMA (AISE)- LA DIVULGAZIONE DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO, STA RISCONTRANDO, IN QUESTI ULTIMI ANNI , I FAVORI NON SOLO DEGLI ITALIANI CHE RISIEDONO OLTRE I CONFINI NAZIONALI, MA ANCHE FRA GLI STRANIERI. L 'APPORTO CULTURALE CHE E' IN GRADO DI DARE LA NOSTRA LINGUA CARATTERIZZA ANCHE L'AVVENTO DI NUOVI PROSELITI INTORNO AGLI SCRITTI DI AUTORI ITALIANI ANTICHI E NUOVI. NON MANCANO NATURALMENTE LE INIZIATIVE RIVOLTE ALLA DIVULGAZIONE DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA , CHE SONO STATE NEGLI ANNI PASSATI, COME PURE IL '79, AVVIATE PRATICAMENTE A''TAPPETO'' IN QUASI TUTTI I PAESI DOVE RISIEDE LA NOSTRA EMIGRAZIONE . IN MERITO A TALE ARGOMENTO, PROPRIO IN QUESTI GIORNI SI STANNO SVOLGENDO A TORONTO UN CICLO DI CONFERENZE-DIBATTITO SU ''LA LINGUA ITALIANA OGGI'' CHE SI CONCLUDERANNO IL 26 SETTEMBRE. LE CONFERENZE, ORGANIZZATE DALL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI TORONTO, SI AVVALGONO DELLA PRESENZA DI ILLUSTRI PERSONALITA' DELLA CULTURA ITALIANA CHE DIBATTONO SUL TEMA PRINCIPALE E SUGLI ASPETTI DI LINGUISTICA APPLICATA NATURALMENTE SONO PREVISTI GLI INTERVENTI DEI PROFESSORI SABATINI DELL'UNIVERSITA' DI ROMA(''QUADRO SOCIOLINGUISTICO DELLA ITALIA D'OGGI''); RENZO TITONE DELL'UNIVERSITA' DI ROMA (''ASPETTI METODOLOGICI DELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO COME LINGUA SECONDA) KETERIN KATERINOV DELL'UNIVERSITA' PER STRANIERI DI PERUGIA (''ASPETTI METODOLOGICI DELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO COME SECONDA LINGUA:LIVELLO PRINCIPIANTI E LIVELLO PROGREDITO); E, INFINE, DELLO SCRITTORE GIORGIO BASSANI (''LO SCRITTORE E LA LINGUA ITALIANA D'OGGI) E IL PROF. SERRINI (''L'EDUCAZIONE LINGUISTICA NELLA SCUOLA MEDIA ITALIANA).

A.I.S.E. - DISCUSSI DAL SINDACATO-SCUOLA I PROBLEMI DEL PRECARIATO ALL'ESTERO.

ROMA (AISE) - CON L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO, RIPRENDONO ANCHE LE RIVENDICAZIONI DEI SINDACATI SCUOLA CHE PROPRIO DOMANI MATTINA SI INCONTRERANNO NEI LOCALI DELLA CGIL-SCUOLA PER DISCUTERE DEL PROBLEMA DEL PERSONALE NON DI RUOLO ALL'ESTERO E PER PORTARE AVANTI LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DA PRESENTARE ALLA FINE DI AUTUNNO. INOLTRE, I RAPPRESENTANTI DEI TRE SINDACATI, CGIL-CISL-UIL-SCUOLA, CHIEDERANNO UN INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ PER LE QUESTIONI ORMAI A TUTTI NOTE QUALI IL PROBLEMA DEGLI ISTITUTI CULTURALI E DELLA SCUOLA IN GENERALE ALL'ESTERO, DEI DOCENTI E NON DOCENTI LA CUI CONDIZIONE VERSA DA TEMPO IN UNO STATO DI INDIGENZA. (AISE)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio del Giornale AISE
di ... del 21/9/79

A.I.S.E. - COLLEGAMENTO VIA SATELLITE TRA LA TV ETNICA DI TORONTO
ED UN'EMITTENTE PRIVATA ROMANA

TORONTO (AISE) - IL 15 SETTEMBRE, IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELLA MULTILINGUAL TV DI TORONTO, QUEST'ULTIMA E LA G.B.R. RADIOTE LEVISIONE DI ROMA SONO RIUNITE NELLO SPAZIO PER UN INTERSCAMBIO DI PROGRAMMI.

L'ECCEZIONALE AVVENIMENTO, ANZI, UN AVVENIMENTO CHE SI POTREBBE BEN FACILMENTE DEFINIRE ''STORICO'', APRE LA VIA A DELLE COLLABORA ZIONI TELEVISIVE VIA SATELLITE E QUINDI AD ACCORDI DI COPRODUZIONE FRA ITALIA E CANADA'.

LA MULTILINGUAL TV E' L'UNICA STAZIONE TELEVISIVA DEL MONDO CHE PRODUCE E TRASMETTE A TORONTO (CANADA) PROGRAMMI IN 24 LINGUE MA DRI, DIFFERENTI: DALLA LINGUA ITALIANA (PER 15 ORE SETTIMANALI) A PRO GRAMMI IN LINGUA CINESE (CON PRODUZIONI TELEVISIVE LOCALI E PRO GRAMMI PROVENIENTI DAL PAESE D'ORIGINE.)

TRASMISSIONI UCRAINE IN UCRAINO, FILIPPINO, RUSSE, MACEDONI, PORTOGHESI, GREGHE, SPAGNOLE, ECC., IRRADIATE GIORNALMENTE DALLA MTV SUL CANALE 47.

DON IANNUZZI, PRESIDENTE DELLA MTV- ITALIANO DI TERZA GENERAZIO NE CANADESE, HA VOLUTO INAUGURARE LA STAZIONE TELEVISIVA CON UN PROGRAMMA SPECIALE IN LINGUA ITALIANA (IN CANADA' GLI ITALIANI SONO PIU' DI UN MILIONE, E SOLO A TORONTO SONO 450.000), DURANTE QUESTO PROGRAMMA L'AMBASCIATORE ITALIANO IN CANADA', GIORGIO SMOQUINA HA SCAMBIA TO CON L'AMBASCIATORE CANADESE A ROMA, MESSAGGI AUGURALI FRA I DUE PAESI E MUSICA, DANZE ED INTERVISTE HANNO FATTO PARTE DELL'INTERO PRO GRAMMA.

TRA I CANTANTI : R. CARRA', G. PAOLI, EASY GOING, G. CINQUETTI, F. SIMONE, R. SOFFICI, R. COCCIANTE ED ALTRI.

IL 1° COLLEGAMENTO DELLA MULTILINGUAL TELEVISION VIA SATELLITE E' STATO EFFETTUATO TRAMITE LA G.B.R. DI ROMA.

IL DIRETTORE DEI PROGRAMMI DI QUEST'ULTIMA EMITTENTE HA INVIATO I SALUTI DA TORONTO, PER DARE IL VIA ALLA 2' PARTE DEL COLLEGAMENTO, CIOE' QUELLA DALL'ITALIA AL CANADA'. (AISE)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di ... del 21/9/79 pag. 6

Chiesta la revoca d'incarico a Mutti accusato per Freda

ROMA — Il deputato comunista Trombadori si è rivolto con un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se risponde a verità che il prof. Claudio Mutti, accusato di favoreggiamento della latitanza del neonazista Franco Freda e uscito dal carcere il 16 agosto scorso per scadenza dei termini della carcerazione preventiva, è stato designato per un incarico direttivo all'istituto italiano di cultura di Bucarest. Nel caso che la notizia sia vera Trombadori chiede che il provvedimento sia revocato.

RITAGLIO STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio del Giornale AVVENIRE
di del 21/9/79 pag. 13

IL FONDO EUROPEO «INAUGURATO» CON FINANZIAMENTI A SEI PAESI

Cee: cospicui stanziamenti per l'Italia

143 miliardi di lire per decine di opere nelle regioni meridionali

nostro servizio

BRUXELLES — L'Europa economicamente funzionante, la CEE, fa scattare per la prima volta le ragioni in base alle quali da lunghi anni si è istituzionalmente unita, e il Paese che maggiormente beneficia delle sue prime decisioni finanziarie è il nostro.

Infatti, la Commissione della Comunità ha ieri annunciato la concessione da parte del Fondo regionale di 243 miliardi di lire alle regioni economicamente svantaggiate. I fondi vanno a 600 progetti d'investimenti in sei dei nove Paesi CEE; lo stanziamento più cospicuo (143 miliardi di lire) è per l'Italia.

Inoltre, sono stati assegnati 53 miliardi per progetti in Gran Bretagna, 25 in Irlanda, 106 in Germania, 60 in Olanda e 42 in Danimarca. I finanziamenti vengono prelevati dal Fondo regionale e 35 miliardi serviranno per 96 programmi che riguardano industria e servizi, mentre 208 miliardi andranno a iniziative di lavori pubblici.

La Commissione ha fatto osservare che questi aiuti dal Fondo regionale « sono stati concessi per la prima volta sotto forma di un sussidio per l'interesse su un credito dalla Banca Europea per gli investimenti ».

I progetti italiani più importanti, nel campo delle infrastrutture, riguardano la strada Avezzano-Sora facente parte della direttrice interregionale « dorsale appenninica » tra Rieti e Benevento (13,5 miliardi di lire), le opere per acquedotti e diga sul torrente Locone, in Puglia (49,721 miliardi di lire), la strada a scorrimento veloce sulla dorsale calabrese tra la fascia jonica e la Piana di Rosarno (7,272 miliardi di lire), opere di fognatura, sistemazione idraulica, attrezzature per il pontile di punta Cugno e di disinquinamento dei comuni di Siracusa, Priolo e Augusta Melilli (15,833 miliardi di lire).

Tutti gli altri stanziamenti in Sicilia andranno a 101 progetti di strade (in larga misura), acquedotti ed elettrodotti.

Questa notevole erogazione a favore delle regioni più depresse del continente, contribuisce anche a ridurre il tasso di interesse di un cospicuo finanziamento della Banca Europea degli investimenti. La possibilità di bonifica di interessi esiste fin dalla creazione del Fondo europeo, avvenuta nel 1975, e la Commissione di Bruxelles aveva sempre deplorato che finora nessun governo ne avesse fatto uso.

L'Italia, che per altre clamorose « sviste » aveva perduto altre vantaggiose opportunità contemplate dai meccanismi della CEE, questa volta ha dimostrato di essere tempestiva e, con la collaborazione gli enti Regione interessati, ha predisposto i progetti di lavoro più urgenti aventi caratteristiche di primario interesse

Particolarmente importanti i lavori che potranno essere avviati nel Meridione e specialmente in Sicilia, dove fondamentali opere idrauliche, fognarie e stradali permetteranno il miglioramento delle condizioni di vita.

Altrettanto attese le realizzazioni di disinquinamento nelle aree comprese nei comuni di Siracusa, Priolo e Augusta Melilli, che non solo gli ecologi auspicano che costituiscono un semplice anticipo delle più vaste iniziative necessarie a disinquinare i mari italiani, preziosi non solo per il turismo europeo, ma per la vita dell'intero Mediterraneo.

A Bruxelles, inoltre, ventiquattro progetti di ricerca nel settore degli idrocarburi sono stati proposti dall'esecutivo europeo al Consiglio delle comunità

La divisione dei fondi regione per regione

BRUXELLES — Ecco la ripartizione del finanziamento CEE, in dettaglio, riguardante l'Italia:

REGIONE	SETTORE	IMPORTO (miliardi di lire)
LAZIO	Industria	13,343
LAZIO	Infrastrutture	0,227
LAZIO	Infrastrutture zone di Montagna e svantaggiate	0,285
ABRUZZO E LAZIO MOLISE	Infrastrutture	13,500
	Infrastrutture zone di Montagna e svantaggiate	0,518
CAMPANIA	Infrastrutture	30,148
PUGLIA E BASILIC.	Infrastrutture	49,721
CALABRIA	Infrastrutture	7,272
	Infrastrutture zone Montagna e svantaggiate	0,739
SICILIA	Infrastrutture	15,833
	Infrastrutture zone Montagna e svantaggiate	10,980
SARDEGNA	Infrastrutture	0,334
	Infrastrutture zone Montagna e svantaggiate	0,031

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio del Giornale AVANTI !
di del 21/9/79 pag. 17

Anche fra Ces e Comunità un confronto molto teso

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 20 — La commissione della CEE è troppo tiepida nel suo modo di affrontare i problemi economici e sociali e in particolare quelli connessi alla attuale situazione, e ciò al punto tale da dare spesso l'impressione di essere più dalla parte dei padroni che da quella dei lavoratori. Con un linguaggio più sfumato è in sostanza quanto hanno detto oggi i rappresentanti della CES (la confederazione europea dei sindacati) nell'incontro a palazzo Berlemont con il presidente Jenkins e con i commissari Ortoli, Vredeling, e Davignon, presenti per l'Italia i sindacalisti Larizza, Militello e Carniti.

La delegazione della CES guidata dal presidente Kok, ha trovato un unico elemento di soddisfazione nell'intenzione espressa dalla Commissione di svolgere un ruolo più attivo nei confronti tra le parti sociali. La Commissione insomma avrebbe garantito di trasformarsi in «locomotiva» da semplice spettatore come in fondo fino ad oggi è sempre stata.

Morta e sepolta la conferenza tripartita, bisognerà ora vedere come tale intenzione si potrà realizzare. Per ora le premesse non appaiono confortanti e l'incontro di oggi (bilaterale, come quello intervenuto tra l'UNICE e la CES e quello tra l'UNICE e la Commissione) non dà certo adito a grandi speranze.

Come al solito intanto si è potuto constatare che la crisi viene pagata (e quel che è peggio sembra che si intenda continuare a farla pagare) dai lavoratori con il doppio balzello dell'inflazione e della disoccupazione, male contro il quale i governi non sanno o non vogliono lottare. Il 3 per cento di tasso di crescita ad esempio si tradurrà in Europa in un aumento di 50-60 mila disoccupati, aumento in cui purtroppo l'Italia farebbe ancora una volta la parte del leone. L'incontro continua con l'esame dei problemi derivanti dalla crisi energetica e dall'allargamento della comunità, ma continua sempre sotto un segno negativo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ... del 21/9/79

AVANTI ! pag. 7

Con la "legge sugli scomparsi" argentina

Strage di Stato nei gulag di Videla

di ALEJANDRO MONTESINO*

«La nuova legge sulle "morti presunte" promulgata dal governo argentino equivale virtualmente a una condanna a morte per i prigionieri politici scomparsi ma ancora in vita», ha detto il vescovo luterano tedesco Helmut Frenz, presidente della sezione tedesco-federale di Amnesty International. E' solo una delle proteste levatesi nel mondo e nella stessa Argentina contro la legge 22068. Promulgata durante la visita nel paese della Commissione interamericana dei diritti umani, la legge istituisce una procedura rapida' che può essere seguita «da qualunque parente per consanguineità, coniuge o parente di ogni grado fino al quarto grado, o dallo Stato nazionale attraverso il pubblico ministero». In altre parole, offrendo prebende ai familiari delle sue stesse vittime, il governo argentino pretende di aver trovato una soluzione finale al problema delle diverse migliaia di persone rapite dagli apparati repressivi, la cui attuale ubicazione è sconosciuta, mentre l'opinione pubblica argentina e internazionale conosce il numero degli scomparsi, che questa legge dichiara legalmente morti.

Non si tratta di un fatto isolato in America latina; il caso dell'Argentina merita oggi particolare attenzione perché le violazioni dei diritti umani e l'esistenza di persone scomparse hanno superato i limiti della sopportazione dello stesso Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Il portavoce del Dipartimento di Stato Tom Reston ha dichiarato, il mese scorso, di essere in possesso di «informazioni indicanti l'esistenza di carceri clandestine» in Argentina.

La pressione della solidarietà internazionale, l'azione risoluta dei governi democratici latinoamericani e il «sì» degli Stati Uniti hanno permesso di organizzare questa visita della Commissione, che, anche se non potrà risolvere la situazione drammatica di migliaia e migliaia di famiglie argentine, almeno potrà aiutare a che questa situazione non si ripeta in futuro con la stessa intensità e brutalità, e allo stesso tempo suonerà come un avvertimento per le altre dittature del continente.

Il fatto è che ora, noi tutti dobbiamo levare la nostra voce di protesta e di condanna di fronte a fatti quali la pubblicazione di questa legge 22068, perché promulgandola la dittatura argentina ha rotto moralmente e giuridicamente con il suo stesso status di governo di una nazione membro della comunità internazionale e delle sue organizzazioni.

I paesi a regime democratico devono riflettere su questi fatti, che rischiano di trasformare tutto il diritto internazionale in lettera morta, e quindi in uno strumento sterile, inutile per definire o risolvere in futuro le questioni aperte tra Stati o tra gruppi di paesi.

I cattolici italiani devono sapere che Videla e Pinochet, che violano e stanno violando da vari anni le leggi internazionali e le stesse leggi dei loro paesi, che violentano e continueranno a violentare la dignità umana, hanno chiesto la mediazione del Vaticano per una possibile soluzione del conflitto di frontiera creato dalle loro stesse mani. Con che morale? Forse possiamo trovare una risposta in una dichiarazione fatta dal vescovo di Neuquen, monsignor Jaime de Nevares, al termine di un suo incontro con la commissione interamericana per i diritti umani: «Siamo venuti a nome di tutti i morti e di tutti gli scomparsi del paese».

Questa è la mediazione richiesta dai popoli dell'Argentina e del Cile! Quella della Chiesa di Cristo, rappresentata da valorosi vescovi come questo. Speriamo sinceramente che la Chiesa di Roma e il suo Vicario possano anche intercedere o mediare perché in Argentina e in tutti gli altri paesi che soffrono «siano aperte le porte al Cristo», come aveva dichiarato Giovanni Paolo II in occasione dell'intronazione, e perché siano chiuse una volta per tutte le porte dell'orrore e della tortura.

** dirigente del partito Radicale del Cile*

LA REPUBBLICA
pag. 6

Quanti siano gli scomparsi in Argentina

In data 14 settembre avete ripetutamente accennato ai «seimila scomparsi» in Argentina. Ci teniamo a chiarire che a 6.500 scomparsi — con i rispettivi nominativi e data del sequestro per mano delle forze armate — ammonta la lista compilata dalle organizzazioni che in Argentina si occupano dei diritti umani. Ma ciò riguarda solo i casi di cui si sa che sono stati denunciati. Dato il terrore scatenato dalle forze armate sono migliaia e migliaia coloro che non si azzardano a fare una denuncia o una richiesta di Habeas Corpus, anche perché i migliaia di ricorsi di questo tipo hanno dato sempre esito negativo.

E' per cio che sia Amnesty International che altri autorevoli organismi internazionali, presenti di recente alla riunione dell'apposita commissione delle Nazioni Unite a Ginevra, sostengono che i sequestrati e scomparsi in Argentina non possono essere meno di 15 mila. Per quanto riguarda noi, riteniamo che questa sia solamente la punta dell'iceberg, per cui stabilire oggi fino a quali dimensioni si estende tale dramma non è facile precisare.

Il chiarimento accennato è doveroso se lo si considera alla luce della recente legge 22068, che dichiara deceduti tutti gli scomparsi dopo i 90 giorni di denunciata sparizione, pure contro la decisione dei propri familiari. Ecco che siamo di fronte al fatto tremendo di una «legalizzazione» del genocidio.

CAFRA
Comitato antifascista contro la repressione in Argentina

L'ASSEMBLEA DELLE CARITAS DIOCESANE HA CONCLUSO I SUOI LAVORI CON UN APPELLO SULLA TRAGEDIA DEGLI ESULI DAL VIETNAM

Sui profughi silenzio e indifferenza che disonorano

Monsignor Motolese ha riassunto gli impegni presi: sensibilizzazione sociale e inserimento dei rifugiati

di GUIDO BOSSA

ROMA — Il convegno nazionale delle Caritas diocesane si è concluso ieri con un accorato appello all'opinione pubblica e ai responsabili politici italiani, a favore dei profughi del Sud-Est asiatico, la cui tragedia continua purtroppo tra l'indifferenza del grosso pubblico, il silenzio della stampa, tentennamenti e ritardi delle autorità di governo che non fanno onore al nostro Paese ». E' questo il succo della mozione conclusiva del convegno, sulla quale torneremo, approvata al termine dei lavori dai 350 delegati di 105 Caritas diocesane presenti al convegno. Ieri mattina, come riferiamo più ampiamente nella pagina di informazione religiosa, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i convegnisti e i 150 profughi attualmente accolti nei campi della Caritas. Nel discorso loro rivolto, il Papa ha messo in rilievo lo stretto collegamento che esiste fra annuncio della parola di Dio, celebrazione liturgica e testimonianza della carità. A proposito di quest'ultimo aspetto dell'impegno dei cristiani, il Papa ha esortato la Caritas a stimolare la comunità di fede italiana ad interrogarsi circa l'adeguatezza delle proprie presenze caritative in rapporto all'evoluzione storica dei bisogni, e alle domande emergenti dalle nuove forme di povertà.

E', si può dire, quanto è stato fatto nei tre giorni di convegno, nei quali l'attenzione dei convegnisti è stata posta in particolare sul problema dei profughi — i più poveri, in questo concreto momento storico — e sulle nuove forme di carità: il volontariato, l'obiezione di coscienza, il rapporto fra enti pubblici di assistenza ed enti ecclesiastici, il ruolo specifico dei cristiani nell'assistenza pubblica.

Sul problema dei profughi la mozione approvata è esplicita e impegnativa. Si ricordano le cause storiche del problema — e a questo proposito si sollecita il governo italiano a favorire la ripresa della conferenza di Ginevra sul Sud-Est asiatico — e quelle più immediate: « Gli Stati ricchi non si impegnano sufficientemente ad accogliere i profughi lasciando ai Paesi poveri vicini un onere che non possono sopportare ». Si esprime «ammirazione» per la risposta spontanea della Comunità italiana, che si è concretizzata in oltre duemila offerte di sistemazione (alloggio e lavoro) per altrettanti nuclei familiari, equivalenti a 7-8 mila profughi.

Si aggiunge tuttavia che, di fronte a questa crescente disponibilità proveniente dalla gente, il governo italiano ha risposto finora in termini troppo modesti; ha manifestato tentennamenti, ha tollerato ritardi che non fanno onore al nostro Paese ». Così, in questi mesi soltanto 337 profughi sono potuti entrare in Italia dai campi della Thailandia e della Malaysia, e 37 da Hong Kong, mentre altri 519 attendono fin dal mese di luglio. Inoltre, i 907 salvati dalle tre navi italiane nei mari della Cina sono ancora tutti nei centri di raccolta.

E' necessario quindi rinnovare l'impegno assunto a favore di quelle popolazioni e superare — se ve ne sono — ostacoli di ordine psicologico o politico. E' necessario anche mobilitare l'opinione pubblica e la stampa per svolgere un'adeguata azione di stimolo sul governo (più d'uno ha rilevato durante il convegno che i titoli eclatanti comparsi sui giornali in pieno agosto, quando si parlava di « nuovo olocausto », sono ben presto scomparsi, quasi che il problema fosse stato magicamente risolto).

Dopo l'approvazione della mozione, che sarà inviata alle autorità interessate al problema dei profughi, mons. Guglielmo Motolese, vicepresidente della CEI e presidente della Caritas, ha tratto le conclusioni del convegno, soffermandosi in particolare sul problema dell'impegno dei giovani nelle strutture della Caritas, sul problema del volontariato e dell'obiezione di coscienza, e ancora sull'accoglienza dei profughi vietnamiti.

I giovani, ha detto mons Motolese, « conoscono poco la Caritas »; occorre quindi promuovere contatti con le associazioni giovanili presenti nelle varie diocesi, e

SEGUE A PAGINA 2

mozione a livello regionale. Quanto al volontariato, esso può orientarsi operativamente « sia nell'ambito della comunità parrocchiale e di quartiere, sia verso i servizi pubblici socio- sanitari, per assicurare un supplemento d'anima e lo stimolo necessario perchè essi conservino una dimensione umana ». A questo proposito, nel corso del dibattito era stato più volte rilevato che non c'è concorrenza nè dualismo fra le opere di carità della Chiesa e i servizi pubblici socio-sanitari, purchè ogni iniziativa nasca per venire incontro ai bisogni reali della gente.

Quanto al fenomeno dell'obiezione di coscienza, si tratta, ha rilevato mons. Motolese, di « una realizzazione che vede la Caritas su posizioni di avanguardia sia in rapporto alla comunità cristiana sia in rapporto alla comunità civile ». Questa posizione di « oggettiva profezia » rispetto alla cultura dominante, deve impegnare la Caritas ad una maturazione del fenomeno per metterne in luce gli aspetti caratteristici: volontà di ricercare la pace e di costruire rapporti basati sulla verità e la giustizia, servizio verso i poveri, che hanno sempre più bisogno di vedere dei testimoni autentici, « impegnati, seri, credibili ».

Infine, per quanto riguarda il problema dei profughi, mons. Motolese ha riassunto in tre punti gli impegni assunti dal convegno: sensibilizzazione sociale e dell'opinione pubblica, servizio alle comunità parrocchiali, impegno per l'inserimento dei rifugiati.

AVVENIRE
pag. 1

Forse il Papa in Cile e Argentina

Se c'è un accordo tra i due Paesi per la zona del Beagle la Caritas italiana critica il governo per i profughi vietnamiti

BUENOS AIRES — Papa Giovanni Paolo II si incontrerà « prossimamente » con lo commissari negoziatori argentini e cilena per la questione del Beagle e con i vescovi cileni in occasione del centenario della sua nascita in Argentina e in Cile coincidenza la possibilità di una visita del Papa in entrambi i Paesi e « auspicabile » che il Pontefice « metta il suo bene », anche se ha ammesso che altri vescovi « lo può essere » spiegato che sia un po' « può essere anche è molto resistente, per le cose cui tiene attenzione ».

Interrogato in merito ad una possibile visita del Papa in Argentina, il cardinale Aramburu ha dichiarato ai giornalisti che il Papa « desidererebbe, come ha detto che è stata adeguata e che tanti paesi, venire anche sottolineato, affinchè ciò avvenga dovrebbero esserci le condizioni di soluzione del contenzioso di confine » tra l'Argentina e il Cile ».

Ieri, intanto, il Papa ha ricevuto i cinquecento rappresentanti della « Caritas » italiana di tutte le province, riunitisi a convegno a Roma. Giovanni Paolo II li ha elogiati « per la vitalità e il dinamismo » della organizzazione. Egli ha anche detto che è « preoccupato di veder la comunità cristiana impegnata sulla frontiera della carità, allo sportello dove arrivano disperazione e provvisorio soccorso ».

SAZZETTA DEL POPOLO
pag. 7

21 9

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale IL GIORNO
di ... del 21/9/79 pag. 4

Zamberletti in Nicaragua per gli aiuti

ROMA, 21 settembre

Il sottosegretario agli Esteri, on. Giuseppe Zamberletti, sarà oggi a Managua dove prenderà contatto con autorità del governo al fine di concretizzare il programma di aiuti e cooperazione deciso dal governo italiano. Questo programma prevede una spesa di oltre tre milioni di dollari. Zamberletti, accompagnato dal console Paolo Foresti, si incontrerà anche con la collettività italiana di Managua.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio del Giornale L'UNITA'
di ... del 21/9/79 pag. 9

emigrazione

Centinaia di lavoratori italiani all'estero giunti alla Festa nazionale dell'«Unità»

Combattiva presenza degli emigrati

Un vivace e appassionato incontro al «Centro dibattiti» - Il discorso di G. Pajetta e le conclusioni di Chiaromonte - Il saluto del compagno Enrico Berlinguer

Alla Festa nazionale dell'*Unità* conclusasi domenica 16 settembre a Milano, anche i comunisti emigrati hanno portato la loro attiva testimonianza. Una presenza numerosa, soprattutto da compagni provenienti da Paesi europei. Per i lavoratori comunisti italiani emigrati la Festa non è stata solo un momento di partecipazione, ma anche di discussione e di riflessione sui grandi temi che li riguardano da vicino. L'incontro che si è tenuto al «Centro dibattiti» ha dato la dimensione dell'impegno con cui le organizzazioni del PCI all'estero affrontano le questioni aperte nel contenzioso politico migratorio.

Centinaia di emigrati affollavano il «Centro» quando il compagno Dino Pelliccia apriva il convegno, dando la parola a Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione. Al tavolo della presidenza sedevano il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria, gli onorevoli Giadresco, Dulbecco e Conte, i parlamentari europei Vera Squarcialupi, Ceravolo e per il Partito comunista francese il compagno Battoglio che ha anche portato il saluto del suo partito. Giuliano Pajetta ricordava, nell'introduzione, che il 1979 è un anno importante per le organizzazioni all'estero: i risultati ottenuti nel tesseramento (18 mila iscritti ne sono la riprova), l'apertura di due nuove federazioni, ma anche l'anno delle elezioni nazionali ed europee. Sul voto all'estero Pajetta osservava: «Prima ne parlavano tutti, ora ne parlano solo i comunisti, come mai?». Aggiungeva: «Voi sapete meglio di me che le garanzie che noi chiedevamo non sono state rispettate in molti Paesi». E sottolineava il fatto che in molti posti si sono avute confusioni e brogli e che in una situazione come quella era difficile operare; nonostante ciò abbiamo partecipato e il nostro contributo è stato determinante ai fini della organizzazione delle elezioni sul posto. «Ebbene — esclamava Pajetta — voi siete i primi in Europa che avete staccato la DC di ben sei punti».

Il dibattito — ben sedici gli interventi degli emigrati — è risultato concreto e si è accentrato sui problemi reali della gente: scuola, giovani, pensioni, la casa. Sui problemi della partecipazione si è sottolineato le inadempienze dei governi, in particolare della DC, sui comitati consolari e su tutto il fronte della tutela dei diritti dei lavoratori emigrati colpiti anch'essi dalla crisi e dalla recessione economica. Il PCI — nel Paese e nell'emigrazione — farà un'azione di opposizione volta a incalzare il governo (il quale, come prima azione rivolta all'emigrazione, ha tagliato di ben tre miliardi il bilancio dell'emigrazione). Al fine di risolvere le questioni, larga sarà la mobilitazione dei comunisti emigrati e le azioni rivendicative si dispiegheranno nei prossimi mesi in tutte le organizzazioni.

Per concludere, il compagno Gerardo Chiaromonte ha portato il saluto della Direzione del partito e in particolare quello di Luigi Longo e di Enrico Berlinguer. Ha ricordato come la tragedia dell'emigrazione sia la conseguenza drammatica delle scelte politiche ed economiche sbagliate fatte nel Paese e affermava: «Le Federazioni all'estero sono parte integrante del nostro partito e per certi aspetti essenziali». Chiaromonte poi si soffermava sui positivi risultati raggiunti — tesseramento e reclutamento al partito — e aggiungeva: ma al di là del tesseramento, la funzione delle Federazioni del PCI all'estero rappresenta un punto insostituibile nelle prospettive del lavoro unitario con le forze politiche dei Paesi di residenza degli emigrati comunisti».

Concluso il dibattito, gli emigrati hanno atteso il momento conclusivo della Festa. Vibrati e commoventi i saluti che il segretario della Federazione milanese Terzi, il direttore dell'*Unità* Reichlin e da ultimo il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer hanno voluto portare ai comunisti italiani emigrati. Enrico Berlinguer nella parte iniziale del suo discorso rivolgeva «un saluto particolarmente caloroso anche agli emigrati» e confermava poi l'impegno di tutto il partito, di fronte all'inerzia dei governanti italiani, nella battaglia per tutelarne i diritti e la dignità.

I contenuti che il segretario del PCI delineava con chiarezza e fermezza sono anche i temi sui quali le organizzazioni del partito all'estero si dovranno confrontare nel prossimo futuro: la difesa degli emarginati, dei pensionati, la battaglia contro la droga, per dare alle nuove generazioni una migliore qualità della vita, ideali forti e pregnanti per il socialismo e la trasformazione della società capitalistica, che — come osservava Berlinguer — non può essere il modello da indicare alle nuove generazioni.

RENZO MAGGI

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA DELL'UFFICIO

L'UNITA'
21/9/79 pag. 9.

Superato all'estero il 100% degli iscritti

2.470 i reclutati - Successi in Australia e Gran Bretagna

Alla manifestazione che ha concluso la Festa nazionale dell'*Unità* a Milano, le Federazioni dei comunisti italiani emigrati all'estero hanno potuto presentarsi domenica scorsa con un risultato prestigioso: il superamento dell'obiettivo dei 100 per cento degli iscritti dello scorso anno. Alla data del 13 settembre risultavano infatti iscritti al PCI all'estero 18.143 compagni, contro i 18.025 del 1978 (dato rilevato il 31 dicembre).

L'aver ottenuto questo risultato con tre mesi e mezzo di anticipo rispetto allo scorso anno è ancor più significativo se si tiene conto delle grandi difficoltà che il Partito all'estero si trova ad affrontare e dell'alto numero di lavoratori che rientrano in Italia per il raggiungimento della pensione o per effetto della crisi economica e della perdita del posto di lavoro, di modo che il raggiungimento del 100 per cento è strettamente legato ad un forte reclutamento al Partito: quest'anno infatti i reclutati sono sinora 2.470, pari al 13,61 per cento del totale degli iscritti, ed in alcune organizzazioni questa percentuale supera anche il 20 per cento.

I risultati maggiori nel tesseramento si sono avuti nelle due Federazioni costituite con i congressi di questa primavera (quella in Australia con il 164,39 per cento e quella della Gran Bretagna con il 174,81 per cento), a dimostrazione della giustezza dello sforzo compiuto; ma progressi notevoli si sono registrati anche nelle Federazioni di Basilea, di Francoforte e del Lussemburgo. Comunque, sia queste Federazioni che quelle che invece sono più indietro nel tesseramento, sono tutte attivamente impegnate a progredire ancora, rafforzando i legami con la collettività italiana emigrata nei vari Paesi: l'anno scorso a questa data si era a 17.353 iscritti, pari al 96,29% di quello che sarebbe stato poi il risultato finale del 31 dicembre: nei mesi che ci separano dalla fine dell'anno i comunisti italiani emigrati cercheranno anche questa volta di ripetere gli stessi progressi.

Una parola infine sul tesseramento femminile: le donne iscritte nell'emigrazione sono 1.821, il 10% del totale, il che, pur tenendo conto delle particolari condizioni delle collettività italiane all'estero, è ancora poco.

Quali prospettive per gli emigrati della «seconda generazione»?

La nota rivista *Der Spiegel* ha dedicato come tema centrale alla impressionante diffusione della droga fra la gioventù tedesca (430 morti nel 1978 e già 335 nei primi sette mesi del 1979) volge la sua attenzione anche ad uno dei più drammatici aspetti della vita degli emigrati, quello dei loro figli che crescono o sono cresciuti nella RFT. L'abbinamento è ovviamente casuale, ma ci ha colpito la denuncia che la stragrande maggioranza dei 985.000 ragazzi stranieri sopra i dieci anni è destinata a infoltire le fasce della emarginazione giovanile poichè di essi solo 40 per cento conclude la scuola dell'obbligo conseguendo il diploma, e meno del 30 per cento impara una professione. Ancor più grave è il distacco dalla cultura e dalla realtà nazionali.

E' facile comprendere quanto sia fosco l'avvenire cui vanno incontro questi ragazzi. La cosa ci preoccupa e ci riguarda perchè nella sola RFT i figli dei nostri emigrati in età dell'obbligo scolastico e i giovani fino a 28 anni sono circa 150 mila — oltre mezzo milione in tutta l'Europa occidentale. Quello della «seconda generazione», cioè dei figli degli emigrati che vivono all'estero con le famiglie, è diventato uno dei problemi più gravi e acuti dell'emigrazione.

Il tema, presente anche all'incontro degli emigrati italiani con il PCI svoltosi alla Festa nazionale dell'*Unità*, è stato affrontato in particolare in una riunione dei dirigenti delle nostre Federazioni all'estero con la presenza del compagno Pajetta. L'esame, oltre a valutare attentamente i momenti più drammatici della vita dei figli dei lavoratori all'estero, ha abbracciato anche l'aspetto più generale della partecipazione dei giovani italiani emigrati alle lotte della classe operaia europea contro quelle scelte di politica economica, sociale e culturale delle borghesie nazionali che emarginano i giovani dal lavoro e dai movimenti per il rinnovamento democratico dell'Occidente europeo.

Chiari punti di riferimento per un efficace lavoro in questa direzione sono riscontrabili nelle elaborazioni teoriche e politiche del PCI, in specie quelle dell'eurocomunismo e della «terza via» e, in forma più diretta e attuale, l'intervento del compagno Berlinguer alla seduta inaugurale del nuovo Parlamento europeo e il discorso pronunciato domenica a chiusura della Festa dell'*Unità*.

Le centinaia di migliaia di giovani italiani emigrati, che la assoluta mancanza di una seria politica scolastica e di forte promozione culturale ha lasciato crescere all'estero in un clima di non conoscenza e di indifferenza per l'evolversi della realtà italiana e per il patrimonio culturale e democratico del nostro Paese, non possono rimanere avulsi dai grandi temi del cambiamento e delle trasformazioni dell'Europa e peggio ancora estranei alle lotte e alle iniziative che i sindacati e le forze democratiche italiane prendono per la soluzione dei pressanti problemi degli emigrati.

Per questo la nostre organizzazioni all'estero hanno assunto l'impegno di dare nuovo slancio al lavoro fra i giovani figli degli emigrati, impostare e affermare in questo senso iniziative che colmino il solco e facciano della gioventù emigrata la avanguardia del movimento per il rispetto dei diritti e una diversa condizione di vita degli emigrati e lo porti in una visione unitaria alla lotta per il rinnovamento dell'Europa. *(d.p.)*

brevi dall'estero

■ Si riunisce domani pomeriggio a ZURIGO il CF della Federazione del PCI. All'ordine del giorno la nuova situazione italiana e l'iniziativa politica unitaria dei comunisti; l'approfondirsi della crisi e i problemi degli emigrati. Parteciperà il compagno Pelliccia della sezione Emigrazione.

■ I temi della ripresa dell'attività sono, con l'esame delle condizioni e dei problemi dei lavoratori italiani emigrati nelle regioni settentrionali della RFT argomento centrale della riunione del Comitato federale della nostra Federazione di COLONIA. La riunione si tiene domani pomeriggio alla presenza del compagno Baldan della sezione Emigrazione.

■ A ESCH (Lussemburgo) si apre questa sera la Festa dell'«Unità» promossa dalla locale Federazione del PCI. Dopo una serie di iniziative culturali, ricreative e politiche sarà chiusa domenica con un comizio della compagna Scaramucci, deputato al Parlamento italiano.

■ Una Festa zonale dell'«Unità» cui partecipano le sezioni del PCI del Cantone si tiene domani e dopodomani, 22 e 23 settembre a USTER (Zurigo). Analoga Festa si svolge nei medesimi giorni a COIRA. Alle due manifestazioni parlerà il compagno sen. Lugnano.

■ A Wellingen, presso STOCCARDA, si apre domani la Festa dell'«Unità» organizzata dalla locale sezione del PCI. Nel comizio di chiusura parlerà il compagno Parisi della sezione Emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI

di ..... del 21/9/79 pag. 5

Cosa si fa per noi profughi italiani?

Sono un emigrante di 28 anni che risiede in Inghilterra, sono sposato con una italiana e abbiamo due bambine, la più grande ha due anni e mezzo, l'ultima ha un anno. Mia moglie non può lavorare perché è costretta a rimanere a casa a badare ai nostri figli. Io lavoro come bagnino in una piscina con una modesta paga settimanale di circa L. 10.000. Spesso, nelle lunghe e grigie giornate londinesi, penso con nostalgia e rammarico alla mia bella patria.

Oggi, in Europa, non esistono frontiere, ma per lo straniero sono sempre un italiano, e il mio sangue è orgoglioso di essere italiano, come emigrato vivo nella speranza non nell'ambizione: la speranza di ritornare nella mia patria, la speranza di abbracciare i miei cari e dire starò sempre con voi. Ma questo mi è impossibile per mille ragioni, non è facile spostare una famiglia, avere una casa, trovare un lavoro.

Io non sono un uomo di cultura, in politica so poco e niente, ma, benedetto Dio, vorrei sapere cosa fa il governo italiano per gli emigranti: gli uomini politici si impietosiscono di fronte al problema dei profughi del Vietnam ed è giusto e dovere di tutti assumersi le responsabilità di fronte alle sofferenze dell'umanità. Ma vorrei anche sapere: cosa fanno i politici per i profughi italiani? Sì, dico «profughi» che vivono a migliaia all'estero in ghetti e anche in povertà, costretti a vivere lontani dalle loro famiglie, lontani dalla loro patria per un pezzo di pane amaro bagnato di lacrime e di sudore.

Cortesemente vorrei sapere se in Italia esiste una legge o qualcuno che può aiutarmi a trovare un lavoro nella mia nazione o almeno un tetto per dormire con la mia famiglia.

Mario Sodano, 11B Grenfell rd, Mitcham Surrey, London (England)

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ... del 21/9/79

Perché è stato quasi segreto l'incontro con gli emigrati?

COLONIA — *Riuscendo a eludere almeno un po' il rigido programma predisposto dall'ambasciata d'Italia a Bonn per la sua visita nella RFT, il presidente Pertini ha avuto nella mattinata di mercoledì un cordiale incontro con i rappresentanti delle associazioni e dei partiti italiani organizzati nell'emigrazione. Dopo una sentita introduzione dello stesso Pertini — che ha tenuto a sottolineare il suo passato di emigrante per la sua ferma opposizione al fascismo, ricordando le difficoltà che incontra chi è costretto a lasciare per lavoro il suo paese e auspicando un fermo impegno del governo italiano nella tutela dei lavoratori emigrati — il presidente ha voluto che a parlare fuori di ogni formalità fossero i presenti. Sono così intervenuti il compagno Sanfilippo a nome di un gruppo di giovani, illustrando i problemi che i figli degli emigrati e i giovani italiani incontrano nell'emigrazione, il compagno socialista Salvatori, che ha consegnato al presidente Pertini il documento unitario del Comitato nazionale d'intesa tra i partiti e le associazioni degli emigrati nella RFT, il presidente di un Comitato consolare, un esponente della CGIL-scuola, il compagno Marzi, segretario della Federazione del PCI di Francoforte anche a nome dell'ANPI, e il compagno Quarta della FILEF, che ha denunciato i tentativi di inquinamento dell'unità antifascista degli emigrati messi in atto anche dall'apparato diplomatico. Significativo che a questo incontro fossero del tutto assenti i corrispondenti e gli inviati dei giornali italiani che seguono il presidente Pertini nel suo viaggio: ma la responsabilità non è loro bensì dell'ambasciata che «gestisce» tale viaggio e che nel programma ufficiale della visita, distribuito alla stampa, ha fatto a bella posta «saltare» tale incontro, evidentemente per evitare che i giornalisti italiani prendano contatto con chi rappresenta i 600 mila emigranti nella RFT.*

AISE del 19/9/79

A.I.S.E. - PERTINI FRA GLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA FEDERALE

ROMA (AISE) - LE MANIFESTAZIONI DI AFFETTO CHE ACCOMPAGNANO LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PERTINI IN GERMANIA, SONO STATE RIBADITE DALLO STESSO PERTINI NEI CONFRONTI OLTRE CHE DEL POPOLO TEDESCO, SOPRATTUTTO DI QUEGLI ITALIANI COSTRETTI AD EMIGRARE E AI QUALI IL PRESIDENTE HA DEDICATO IN VARIE OCCASIONI LA SUA ATTENZIONE. NEL CORSO DELLE SUE DICHIARAZIONI, SANDRO PERTINI, NON HA DIMENTICATO DI RILEVARE IL RUOLO DEGLI EMIGRATI I QUALI COOPERANO ALLO STRAORDINARIO PROGRESSO DELLA GERMANIA E CHE CIO' NON DEVE ESSERE DIMENTICATO DAI DIRIGENTI DELLA POLITICA TEDESCA, LASCIANDO TRASPARIRE COSI' L'AUSPICIO AFFINCHE' GLI EMIGRATI ITALIANI POSSANO INSERIRSI NEL TESSUTO POLITICO E AMMINISTRATIVO TEDESCO. LA VISITA DEL PRESIDENTE PERTINI IN GERMANIA TRA GLI EMIGRATI CONTINUERA' CON L'INCONTRO CON GLI OPERAI DELLA FABBRIA M.A.N. DI MONACO DI BAVIERA, INCONTRO SIGNIFICATIVO CIRCA LA VOLONTA' DEL PRESIDENTE DI ASCOLTARE LA VIVA VOCE DEI LAVORATORI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce

di ... del 21/9/79

Repubblica 19/7

Corriere della Sera 19/7

Editori e giornalisti premono su Cossiga per la legge di riforma

ROMA — I problemi dell'editoria sono di nuovo in discussione in questi giorni. Alle richieste degli editori, illustrate dal presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, a Cossiga, fa seguito il dibattito in seno al consiglio della Federazione nazionale della stampa, massimo organo sindacale dei giornalisti

Giovannini ha fatto presente, nel colloquio avuto con il presidente del consiglio, la grave situazione in cui versa l'editoria in seguito al vuoto legislativo creatosi con la scadenza, nel giugno '78, dei benefici previsti dalla legge 172 e in attesa che venga varata la riforma dell'editoria. Il presidente degli editori ha ricordato a Cossiga che il progetto di legge per la riforma dell'editoria giace ancora in Parlamento nonostante avesse ricevuto il consenso di tutte le forze economiche e sociali.

Su questo tema anche la Federazione nazionale della stampa ha chiesto un incontro con il presidente del consiglio per sollecitare l'esame del progetto di legge da parte del Parlamento. Il sindacato dei giornalisti si è occupato anche di altri argomenti riguardanti la categoria quali il contratto nazionale di lavoro e il prezzo dei quotidiani. Sul primo punto la Federazione della stampa si è detta pronta ad aprire una vertenza nazionale se il contratto non sarà correttamente applicato da tutte le aziende editoriali. Per quanto riguarda il prezzo differenziato dei quotidiani, già applicato ad alcune testate, il sindacato chiede che esso non venga lasciato alla libera decisione degli editori ma agganciato ad una politica globale dei prezzi da discutere con la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali.

Comunicato FNSI su contratti e riforma dell'editoria

ROMA — Contratto di lavoro, prezzo dei quotidiani, costo della carta, riforma dell'editoria, terza rete televisiva: questi i temi centrali del dibattito in corso al consiglio nazionale della federazione della stampa. Nella relazione introduttiva il vice-segretario nazionale Sergio Borsi ha così sintetizzato la posizione del sindacato dei giornalisti:

CONTRATTO — Le intese raggiunte con la FIEG sono in molte parti disattese in diverse aziende editoriali. La FNSI è pronta ad aprire una grande vertenza nazionale

RIFORMA EDITORIA — La FNSI chiede un incontro con il presidente del consiglio per sollecitare l'iter parlamentare del progetto di legge interpartitico che deve essere collegato e non disgiunto dagli interventi finanziari. Sul progetto il sindacato ha elaborato alcuni emendamenti.

PREZZO DEI GIORNALI — La vicenda del prezzo differenziato dei quotidiani, al di sotto del limite fissato dal CIP, ha fatto emergere — rileva il comunicato — tutte le contraddizioni e l'improvvisazione della posizione degli editori su questa delicata materia; tanto più grave appare questa circostanza di fronte alla crisi profonda del settore e alla mancanza di una legge di riforma che garantisca limpidezza dei bilanci e dell'assetto societario: sono queste le condizioni fondamentali per impedire operazioni di «dumping».

La battaglia per l'aumento del prezzo, condotta con veemenza da quasi tutti gli editori, e il successivo caso del prezzo differenziato (sostenuto da chi si era schierato a favore delle 300 lire) dimostrano che questa delicata materia non può essere affidata ai risultati della rissa tra editori o a una specie di «cartello» gestito privatamente, ma collegato ad una vera e propria politica dei prezzi.

CARTA — Il monopolio Fabbri — grazie anche a complicità politiche — sta strozzando l'editoria italiana imponendo prezzi e condizioni di acquisto che rischiano di accentuare la crisi economica delle aziende. E' necessario che anche il governo intervenga in questo settore.

RIFORMA RAI — Lo Stato di attuazione — continua la nota della FNSI — preoccupa ancora il sindacato malgrado i recenti impegni assunti in autorevoli sedi. Il consiglio di amministrazione della RAI deve perciò garantire i mezzi e le risorse perché al 15 dicembre l'avvio della terza rete sia effettivo.

Per la terza rete le associazioni regionali sono invitate a promuove incontri con le forze politiche e sociali per contribuire a costruire i programmi e l'informazione regionale rispondenti alla volontà e alle indicazioni del movimento riformatore. Intanto, il caos dell'etere continua e molte aziende private (non esclusi gli editori di giornali) costituiscono gruppi collegati tali da prefigurare un vero e proprio oligopolio con grave violazione dello spirito e della lettera della sentenza della corte costituzionale.

Infine uno sciopero di 24 ore, a partire dalle 14 di ieri, dei lavoratori poligrafici dipendenti dell'AGI (Arti grafiche italiane) è stato proclamato dalla federazione dei lavoratori poligrafici e cartai (Fulpc) in seguito all'esito negativo dell'incontro avuto ieri con la direzione aziendale.

A causa dello sciopero, oggi non sarà in edicola il quotidiano *il Popolo*.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale VITA
di del 21/9/79 pag. 2

Ieri l'assemblea della Fieg

Il governo si impegna a varare entro ottobre la riforma dell'editoria

Concessa a Rizzoli l'autorizzazione a vendere in edicola l'«Occhio» a 200 lire fino al 31 gennaio '80

Giovanni Giovannini ha svolto ieri un'ampia relazione all'assemblea della Federazione Italiana Editori Giornali che si è svolta nel pomeriggio a Roma. Temi principali: lo stato della legge sull'editoria e il prezzo speciale di vendita per il nuovo quotidiano del gruppo Rizzoli, l'«Occhio».

Il presidente della Fieg ha fornito dettagliate notizie sugli impegni assunti dal governo di varare entro la fine di ottobre la legge di riforma dell'editoria, che doveva essere approvata entro la fine dello scorso anno. Ove questo risultato dovesse rivelarsi irrealizzabile, il sottosegretario Cuminetti provvederà a proporre e a far approvare dai Consiglio dei ministri un decreto di proroga della legge n. 172 sulle provvidenze per la carta che è rimasta ferma, come è noto, al 30 giugno 1978.

Giovannini ha poi letto ed illustrato il testo del «lodo», predisposto ed approvato da tutti i componenti del comitato di presidenza, in base al quale viene concessa la deroga a favore della nuova iniziativa del gruppo Rizzoli, per cui l'«Occhio» potrà essere venduto in edicola a 200 lire fino al 31 gennaio del prossimo anno, con l'impegno da parte dell'editore di allineare il prezzo a quello degli altri quotidiani a partire dal primo febbraio 1980. Su quest'ultimo argomento si è svolto un animato dibattito, aperto da un intervento di Luigi d'Amato, direttore di «Vita», il quale ha dichiarato di accettare il «lodo» a patto che le stesse condizioni di favore siano garantite ed estese automaticamente alle iniziative di qualsiasi altro editore. E ciò sia nel rispetto dell'uguaglianza delle condizioni, che è principio inderogabile e fondamentale dell'economia di mercato, e sia in coerenza con lo spirito associativo. Il presidente Giovannini si è dichiarato d'accordo con questa impostazione. Nel dibattito sono anche intervenuti, tra gli altri, l'avv. Cuttica, il dott. Letta, il dott. Lombardi, il dott. De Palma, il dott. Guastamacchia. La Federazione dedicherà una giornata di incontro, in ottobre all'esame del problema generale della politica del prezzo dei quotidiani.

IL MATTINO
del 21.9.79
pag. 16

PRESENTATO A BUENOS AIRES «IL CORRIERE DEGLI ITALIANI»

E' stato presentato a Buenos Aires il primo numero del settimanale illustrato «Il Corriere degli italiani». Il direttore Benedetto Mosca ha tenuto un discorso illustrando la fisionomia della nuova pubblicazione che rappresenta l'evoluzione di una vecchia testata riservata alla nostra comunità.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5

Il Corriere degli italiani presentato a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Il primo numero del settimanale illustrato «Il Corriere degli italiani» è stato presentato ieri dal direttore, Benedetto Mosca, nel corso di un ricevimento, presenti le nostre autorità diplomatiche e 1500 esponenti della comunità italiana.

«Il Corriere degli italiani» sarà diffuso in 50 mila esemplari in Argentina, Uruguay e Brasile: è così il più importante organo di stampa per gli italiani all'estero.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale
del 21/9/79

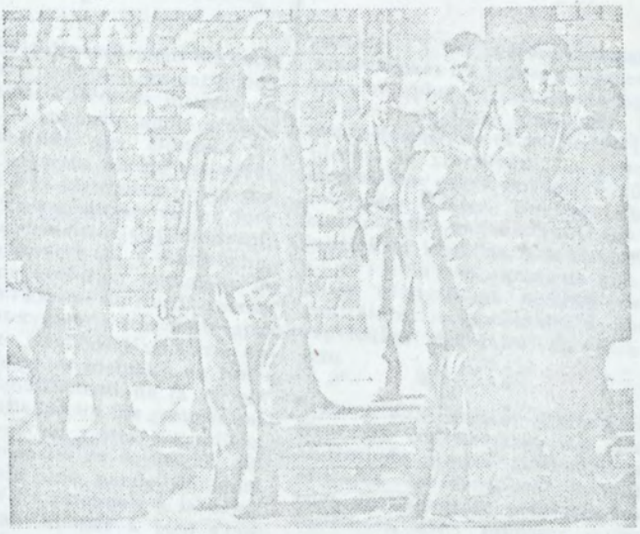
A.I.S.E. - ''ATTENZIONE DEL GOVERNO PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTE
.. .. RO-ENTRO L'ANNO L'APPROVAZIONE DELLA RIFORMA PER L'EDI
TORIA'' -

ROMA (AISE) - LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO AVRA' I CONTRIBUTI CHE LE SPETTANO MA NELL'AMBITO DELLA RIFORMA DELL'EDITORIA. E' QUESTO L'ORIENTAMENTO DELL'ATTUALE SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CON DELEGA PER LA STAMPA, SERGIO CUMINETTI. NEL CORSO DI UN COLLOQUIO INFORMALE IL SOTTOSEGRETARIO CUMINETTI HA TENUTO A RIBADIRE L'ATTENZIONE DEL GOVERNO PER QUESTO PARTICOLARE SETTORE DELLA STAMPA. TUTTAVIA A PARERE DELLO STESSO CUMINETTI E' PIU' PRODUTTIVO CHE LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO RICEVA I CONTRIBUTI NELL'AMBITO DELLA RIFORMA DEL SETTORE DELL'EDITORIA IL CHE CONSENTE OVVIAMENTE INTERVENTI PIU' ORGANICI ED ADEGUATI. L'INDIRIZZO CHE SI RICAVA DALL'ATTUALE TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE 374 (L'ES 1616) E' QUELLO DI CONTEMPLARE PER QUESTA NUOVA FASE DUE TIPI DI STAMPA DIRETTA AGLI EMIGRATI. IL PRIMO, CUI SARA' RISERVATO UN PARTICOLARE CAPITOLO DI SPESA DALLA LEGGE DI RIFORMA, E' QUELLO DEI GIORNALI ITALIANI O IN LINGUA ITALIANA EDITI ALL'ESTERO; L'ALTRO, CHE RIENTREREBBE INVECE NEI PROVVEDIMENTI GENERALI DELLA LEGGE, CHE RAGGRUPPA LE PUBBLICAZIONI EDITE IN ITALIA E DIRETTE AGLI EMIGRATI. IL PRIMO GRUPPO FRUIRA', SECONDO IL TESTO ATTUALE, DI UNO STANZIAMENTO DI 5 MILIARDI PER CINQUE ANNI; L'ALTRO FRUIRA' DELLO STANZIAMENTO GENERALE. L'ONOREVOLE CUMINETTI HA ANCHE CONFERMATO CHE IL TESTO DELLA LEGGE DI RIFORMA SARA' PORTATO IN AULA CON PROCEDURA DI URGENZA CHE EGLI STESSO SI E' IMPEGNATO A RICHIEDERE ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA. PER QUANTO RIGUARDA LA PROROGA DELLA 172, SCADUTA A GIUGNO, L'ORIENTAMENTO SAREBBE QUELLO DI NON RINNOVARLA O, IN ALTERNATIVA, DI RINNOVARLA PER IL SOLO SECONDO SEMESTRE DEL 79, AL TERMINE DEL QUALE CI SI AUGURA POSSA ENTRARE IN VIGORE LA LEGGE DI RIFORMA (AISE)

SECOLO D'ITALIA
21/9/79 pag. 11

Tremaglia alla Federazione irpina

La truffa agli emigrati



La maggior parte dei nostri emigrati all'estero non ha ricevuto i certificati elettorali per le ultime elezioni politiche. Con la complicità di sindaci compiacenti il regime li ha privati del diritto di voto.

AVELLINO, 20 — Accompagnato dall'on. Antonio Guarra, il Presidente dei Comitati Tricolori all'Estero on. Mirko Tremaglia ha visitato la Federazione Irpina del MSI-DN, tenendovi un interessante rapporto ai quadri dirigenti provinciali per informarli della vergognosa truffa operata dal regime ai danni dei nostri emigrati in occasione delle trascorse elezioni politiche del 3 e del 10 giugno.

A ricevere il gradito ospite, che è stato cordialmente festeggiato, erano il segretario provinciale avv. Gaetano Cerullo con i massimi dirigenti della Federazione, la sig.ra dott. Filomena de Jorio Tirone del Settore femminile, il coordinatore dei Comitati Tricolori d'Irpinia all'estero Alfredo Maglio, il prof. Giuseppe Magno della Cisnal provinciale, numerosi giovani e dirigenti sezionali.

L'on. Tremaglia, dopo aver espresso la soddisfazione sua e della Direzione nazionale per i lusinghieri risultati elettorali ottenuti nella Campania, si è a lungo soffermato sui diritti civili dei nostri fratelli che risiedono all'estero, i quali sono stati privati dal regime, con la complicità di compiacenti sindaci, del legittimo diritto di voto. Difatti la maggior parte dei nostri emigrati, all'estero — fra cui numerosi irpini — non ha ricevuto i certificati elettorali, essendo stati arbitrariamente cancellati dalle liste; oppure sono stati fraudolentemente boicottati negli stessi seggi della Comunità europea.

Di qui l'incisiva azione del Partito, che in tutta Italia sta indagando Comune per Comune per accertare tutte le omissioni di atti di ufficio onde denunziarle alla Magistratura. E poichè proprio la provincia di Avellino è terra di massiccia emigrazione, sarà compito di tutti i consiglieri comunali del MSI-DN accertare queste ennesime truffe del regime e colpirne i responsabili.

Ciro Cannaviello

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale LE MONDE

di ... del 21/9/79 pag. 1

BULLETIN DE L'ÉTRANGER

Poussée conservatrice en Europe du Nord

Après le dépouillement des votes par correspondance, les partis non socialistes gardent de justesse, en Suède, la majorité qu'ils avaient déjà obtenue aux élections de 1976. Ce succès est dû essentiellement à la forte progression des conservateurs, alors que les formations centristes s'affaiblissent. Ainsi observe-t-on, à Stockholm, la même évolution que dans le reste de l'Europe du Nord : percée des conservateurs, très nette aux dernières élections législatives en Finlande et municipales en Norvège, essoufflement de la social-démocratie, déclin des groupes qui s'efforcent de rester au milieu, notamment les ex-agrariens, qui ont perdu une partie de leurs électeurs traditionnels à la campagne sans réussir à bien s'implanter dans les villes.

Logiquement, les partis non socialistes devraient tenter de nouveau de s'associer au pouvoir en Suède. Mais il ne suffit pas d'appartenir à la famille des « bourgeois », comme les appellent leurs adversaires, pour mettre en œuvre un programme de gouvernement. Dans la précédente législature, à Stockholm, conservateurs, centristes et libéraux avaient divorcé après deux ans de cohabitation malaisée, et ils avaient laissé au petit parti libéral la charge de gérer les affaires avec la bénédiction des sociaux-démocrates.

Les socialistes, eux, gardent leur place de premier parti, mais les pays de cette région n'ont plus les ressources suffisantes pour mettre en œuvre de grandes réformes. Les « améliorations progressistes » qu'ils cherchent à ébaucher coûtent peu d'argent, mais exaspèrent une partie de l'opinion. Tout se passe comme si la population, après avoir profité du bien-être et du plein-emploi, se détournait de ceux qui ont construit cette société. Elle déplore certains freins mis à la libre entreprise, voire au droit de spéculer. C'est particulièrement sensible chez les jeunes électeurs : ils n'ont plus l'attachement traditionnel de leurs aînés pour la social-démocratie et ses luttes. Le niveau de vie décent, le plein-emploi, leur paraissent acquis une fois pour toutes. Une certaine bureaucratie, envahissante, tutélaire, s'est installée. Les citoyens cherchent obscurément autre chose et refusent nombre des contraintes indispensables à une répartition égalitaire du bien-être.

Face aux sociaux-démocrates figés, les conservateurs ont des allures de jeunes gestionnaires efficaces. Ils dénoncent à tout bout de champ la politique des socialistes, sans proposer autre chose en fait qu'un allégement des restrictions. Pourtant, ils parviennent à rassurer une partie du prolétariat à présent solidement embourgeoisé et à attirer les plus jeunes.

La vie politique des pays nordiques, très atomisée jusqu'à présent, va-t-elle évoluer vers un bipartisme à l'anglaise ? Ou les sociaux-démocrates se résoudront-ils, comme ils l'ont fait au Danemark, à sortir de leur superbe isolement et à rechercher au centre un partenaire ? Cependant, la coopération à Copenhague avec les libéraux n'est pas de tout repos, et une crise peut être déclenchée à tout moment par les puissantes confédérations syndicales de gauche.

Quelle que soit la formule de gouvernement, socialiste ou bourgeois, la politique suivie est et doit être en fait celle d'un assez large consensus. Le pouvoir ne peut se permettre des excès, surtout en cette période de crise mondiale. Mais il est certain que les stratèges de la social-démocratie n'ont pas encore trouvé la réponse aux questions qu'ils se posent sur leur déclin et les moyens d'y remédier.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 21/9/79

aise - Le regioni chiedono un incontro con il ministro malfatti sui problemi dell'emigrazione

roma(aise)-nel corso della riunione svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri presso la regione lazio gli assessori regionali responsabili per l'emigrazionehanno proceduto ad una verifica globale delle attivita' delle regioni in materia di emigrazione.in particolare gli assessori si sono soffermati su alcuni problemi specifici quali i rapporti tra governo e regioni in riferimento all'articolo 4 d.p.r. 616 con riguardo anche ai rapporti con la cee ed il parlamento europeo nonche' il coordinamento con i vari ministeri per gli interventi nel settore emigratorio il coordinamento della legislazione italiana regionale;iniziative legislative delle regioni per la garanzia del voto agli emigrati;la partecipazione delle regioni al convegno dell'emigrazione italiana in america latina.dopo un ampia discussione-si legge nel comunicato finale - gli assessori presenti hanno dato mandato all'assessore del lazio spaziani di chiedere a nome di tutte le regioni presenti(previa consultazione con tutte le altre)un incontro con il ministro degli esteri malfatti.di fissare,inoltre,un incontro tra le regioni prima del convegno in america latina.le regioni - continua il comunicato - hanno riconfermato la necessita'di un coordinamento permanente che tenda ad affrontare in una linea unitaria le iniziative regionali in materia migratoria.a tale scopo - conclude il comunicato - impegna il gruppo di coordinamento,preposto allo studio della comparazione delle varie legislazioni regionali (formato da rappresentant di marche,umbria,basilicata,lazio,friuli)a presentare una relazione entro il 30 novembre 1979,data per la quale dovra' essere convocata una nuova riunione plenaria.alla riunione di ieri erano rappresentate le regioni lazio,umbria,marche,puglia,emilia romagna,basilicata,veneto,sicilia e toscana.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 21/9/79

ise - Stampa italiana all'estero: riguadagnare il tempo perduto

oma (aise) - La riunione di ieri, svoltasi in un inatteso clima di
nitarieta', ha portato alcune novita' di rilievo. La prima di carat
ere metodologico riguarda l'introduzione delle deleghe per la parte
ipazione alle riunioni del direttivo. Un metodo nuovo che certamen
e giovera' e allo sbellimento delle procedure di convocazione e alla
artecipativita' dello stesso direttivo, consentendo comunque la pre
enza di tutti i membri. L'altra novita' di ordine organizzativo e'
a nomina Del Prete in funzione vitale rimasta vacante per troppo tem
o. Infine, l'impegno a confrontarsi con gli esponenti del governo
ul problema della stampa d'emigrazione che vede finalmente la fmsie
ssumere un ruolo interlocutore con le istituzioni. Certo, sarebbe op
ortuno allargare queste consultazioni anche alle forze politiche, il
he darebbe la possibilita' alla federazione di vederci chiaro nel fu
uro anche non prossimo e creerebbe la base per un lavoro programmato
lunga scadenza. Il problema del pluralismo resta un impegno di note
ole importanza per il futuro della federazione stessa (dal punto di
ista pratico saranno elio sacchetto, che dall'assenza di ortolani ha
visto riconfermato il ruolo di primo piano nella politica della fede-
razione e nazareno principessa, responsabile stampa dell'istituto "san-
ti" a coltivare irapporti con le diverse aree) ed e' stato oggetto di
un attento esame dei membri del direttivo. per quanto riguarda la data
del congresso, dato per scontata che non verra' rispettata la data pre-
cedentemente fissata per dicembre, uno slittamento di almeno tre o quat-
tro mesi appare il piu' credibile. una decisione in tal senso non e'
stata presa, ma la realva' delle cose lo impone: sia per quanto riguarda
il finanziamento del congresso stesso (il ministero degli esteri di
fronte alla ricomposta situazione avra' meno problemi a garantire un
giusto gettito) sia per quanto riguarda i tempi piu' lunghi di gestione
del massimo organismo di rappresentanza della stampa diretta agli emi-
grati (vale a dire garanzie a livello politico. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
del 21/9/79

aise Direttivo F.M.S.I.E. : costruttiva riunione - Il programma - Massimino Del Prete (Direttore della "Fiamma" di Sidney) Segretario generale

Roma (aise) - Il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si e' riunito ieri a Roma presenti i membri, alcuni dei quali rappresentanti con delega. I lavori sono stati presieduti da Ettore Anselmi, membro dell'esecutivo della Federazione.
Il Consiglio Direttivo - si legge nel comunicato Finale - ha valutato le opportune iniziative da assumere nel quadro dell'annunciata legge di riforma delle prevvidenze dell'Editoria italiana ed ha deciso di chiedere, tra l'altro, un incontro dell'esecutivo della Federazione con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio On. Sergio Cuminetti.
Continuando la preparazione del congresso il C.A. ha ribadito la volonta' che esso rappresenti un ulteriore momento di incontro e di confronto tra tutte le forze politiche, sindacali e associative italiane con la realta' della stampa italiana all'estero, per una sempre maggiore crescita del peso politico e organizzativo della Federazione stessa. Successivamente e' stato preso il esame il lavoro svolto dal Comitato Organizzativo del Congresso, precedentemente riunitosi, e ne ha accolto le proposte operative.
Il Consiglio Direttivo inoltre ha conferito ampio mandato al Comitato Organizzatore per l'espletamento dei compiti relativi alla preparazione del Congresso. In particolare ha confermato Elio Sacchetto Presidente del Comitato Organizzatore con l'incarico dei rapporti politici a livello nazionale, Ettore Anselmi per i rapporti a livello europeo, Elio Finzi per le proposte di riforma dello Statuto, Gaetano Cario per le relazioni in Sud America, Walter Temelini per le relazioni in Canada e Massimino Del Prete per gli incarichi finanziari e organizzativi.
Successivamente il Consiglio Direttivo ha nominato, all'unanimita', il Consigliere Massimino Del Prete Segretario Generale f.f. della federazione
Una ulteriore riunione del consiglio direttivo,cche tra l'altro prendera' in esame il lavoro svolto in preparazione del congresso. e' prevista per il prossimo mese di novembre. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 22.9.79

Alla «British Leyland» di Seneffe

2.700 persone (50% italiani) minacciate da un piano per ristrutturare l'azienda

BRUXELLES. — Immediate reazioni si sono avute a Seneffe, nella regione del Centro, all'annuncio dato dal presidente della «British Leyland» del progetto della compagnia automobilistica di Stato di ridurre entro due anni di 25 000 il numero dei suoi dipendenti (attualmente 163 mila) e di chiudere o ridimensionare 13 delle sue 43 fabbriche.

La necessità di programmare una radicale ristrutturazione della compagnia venne annunciata circa un anno e mezzo fa allo scopo di arrestare il deficit costante e per migliorare le capacità di produzione secondo le esigenze del mercato. Da allora i posti di lavoro sono stati già ridotti di circa 18 mila unità, la produttività è aumentata leggermente e così pure la resa finanziaria della Austin-Morris. Le azioni della British Leyland sul mercato del Regno Unito sono però in continuo declino mentre il mercato delle esportazioni viene duramente colpito dal rafforzamento della sterlina.

La «British Leyland» ha bisogno di ulteriori sovvenzioni dallo Stato inglese per circa 225 milioni di sterline ed il ministro dell'Industria britannico dovrà ora rispondere nei prossimi mesi al quesito se la crisi della «BL» deve diventare irreversibile oppure se il nuovo piano di ulteriori riduzioni dei posti di lavoro nell'azienda presenta un prospetto realistico di ripresa a un costo accettabile.

A Seneffe si è svolta nei giorni scorsi una riunione tra la direzione della società British Leyland, i delegati sindacali d'impresa e i permanenti sindacali regionali. La direzione ha risposto che per il momento il lavoro proseguirà normalmente e che sino alla fine di quest'anno non interverranno modifiche. Il programma d'attività per il primo trimestre 1980 è in corso di elaborazione. Inoltre, ha dichiarato la direzione, un piano di ristrutturazione globale è allo studio in Gran Bretagna; l'azienda di Seneffe è anch'essa inclusa nel piano.

I rappresentanti sindacali hanno affermato al termine della riunione che seguiranno con molta attenzione l'evoluzione della situazione soprattutto per quanto riguarda l'impiego.

A Seneffe la British Leyland impiega 2.700 persone di cui oltre la metà sono italiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 22.9.79 pag. 5

Il voto degli emigrati alle comunali

Sprecata a Liegi una buona occasione per coinvolgere quelle autorità comunali

Dopo la pausa estiva, le vacanze piu' o meno riuscite, la vita sociale riprende il suo ritmo abituale e l'immigrazione italiana di Liegi si accorge di avere un nuovo Console generale, il dott. Carlo Garavelli, destinato a succedere al ministro plenipotenziario De Marsico.

Prima di qualsiasi altra considerazione vorremmo esprimere l'augurio che l'operato del nuovo responsabile consolare coinvolga maggiormente, piu' efficacemente e piu' seriamente, la collettività italiana in un costante dialogo costruttivo, attraverso il quale, nella massima osservanza dei rispettivi ruoli, si tenteranno di realizzare le speranze di un'immigrazione che visibilmente si cerca, in un momento particolarmente importante della sua storia.

Non ci riferiamo, evidentemente, alle tristemente famose difficoltà economiche che vedono l'immigrato vittima privilegiata (o punto di scarico delle altrui responsabilità), ma ci rendiamo conto che stiamo entrando in una delicatissima fase di cambiamento e la famosa integrazione si sta realizzando senza una seria presa di coscienza da parte dei diretti interessati sulle sue implicazioni.

A Liegi, attraverso le istanze del Consiglio Comunale degli Immigrati (CCCI) si è voluto sondare il terreno dalle parti delle autorità comunali per sapere esattamente cosa ne pensavano del voto a livello comunale per l'immigrato, nel 1982. Hanno risposto, dopo un dibattito che ha rispolverato antiche ostilità (i liberali) e posizioni sèdicenti favorevoli, ma ancora confusamente espresse (PSB-PSC-PCB), che il problema non rientra nella sfera delle competenze comunali ed aveva una chiara collocazione nell'emiciclo del parlamento belga (come se qualcuno lo ignorasse !). Beninteso non è che ci si aspettasse molto di più; ma questa è colpa dei responsabili del CCCI, che non hanno saputo presentare il problema. Al Consiglio Comunale di Liegi non si doveva chiedere il permesso o l'ottenimento del diritto di voto, ma di pronunciarsi favorevolmente in modo da creare un precedente « politico » nella speranza che servisse d'esempio, da modello, da trascinatore. La stampa belga, tanto avara verso le nostre legittime preoccupazioni, non ha mancato di presentare come negativa la risposta della Città di Liegi, sottolineando gli argomenti cari agli oppositori incalliti, i quali si dilettano ad aizzare contro il voto l'opinione pubblica.

Cosi', per l'inesperienza dell'attuale presidente del CCCI, la signora Iacuele (che sembra ignorare che esiste un protocollo d'accordo che dovrebbe evitare brutte figure in pubblico, dialogare direttamente col « collegue échevinal » e non esporsi nelle sedute del Consiglio comunale), è andata in fumo un'altra occasione di essere presi in seria considerazione.

Per il 21 settembre e nel corso del mese di ottobre poi sono comunque previsti due incontri che il CCCI prepara proprio in vista di coinvolgere l'opinione pubblica e le forze politico-sociali.

Il 1982 rimane un impegno per tutti, un obiettivo importantissimo per il voto a livello comunale e, anche se, con molta probabilità, sarà una decisione a livello europeo a creare il primo spazio politico agli immigrati, bisognerà seguire con molta attenzione tutte le possibilità parallele che si presenteranno, prima tra tutte, beninteso, la proposta dell'on. Glinne, il quale, stando alle ultime notizie, sta già preparando alcune modifiche destinate ad appianare le prime reazioni scaturite dagli ambienti interessati.

Il 1982 non è lontano e prima delle vacanze estive dell'80 bisognerà che sia fiorita qualche rosa tra le spine, altrimenti i tempi di attuazione di una eventuale legge diventerebbero troppo esigui e si rischierebbe di sentirsi dire : « E' troppo tardi, sarà per il 1988 », ancora una volta.

Per i partiti italiani del mondo dell'immigrazione l'appello alla concertazione è d'obbligo, se è vero, come è vero, che tutti parlano dell'"82 come di un bersaglio da non mancare. Si tratterà di misurare le forze, per mettere alle corde i corrispondenti gruppi politici in Belgio e i rispettivi eletti al Parlamento Europeo.

Staremo a vedere.

R.D.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI

di LUGANO del 22/9/79

Una lettera del Presidente della Giunta Umbra: Marri, a Giorgio Santuz

«Caro sottosegretario»

Il presidente della Giunta regionale dell'Umbria prof. Germano Marri, ha inviato una lettera al sottosegretario agli affari esteri preposto all'emigrazione, on. Giorgio Santuz.

Nel testo della lettera, il presidente Marri, nel prendere in esame la situazione del settore emigrazione, rileva come, a fronte dei tagli apportati nel bilancio di Stato ad alcune voci relative al finanziamento della politica migratoria non vi sia stata da parte del governo una corrispondente azione tendente a mettere le regioni in consizioni di intervenire in maniera più adeguata sul piano dell'assistenza ai lavoratori emigrati che rientrano. «Il MAE — continua la lettera del presidente della regione Umbria — ha continuato ad utilizzare in questi anni tali capitoli di spesa senza che, da parte delle regioni e in primo luogo del Parlamento, vi sia stata la possibilità di conoscere e di discutere la reale utilizzazione dei fondi in questione». Sempre a tal riguardo, Marri rivendica quindi alle regioni un ruolo prtecipativo nella definizione della politica emigratoria a partire dalla definizione del relativo bilancio di spesa. Marri lamenta inoltre il mancato raggiungimento sino ad oggi dell'auspicato coordinamento tra azione regionale e quella nazionale, nonostante le numerose occasioni d'incontro verificatesi sin dall'ottobre del '78 e nelle quali tale coordinamento era stato più volte sollecitato da ambo le parti.

In tal senso, il presidente marri, a nome della Giunta regionale, chiede un confronto preventivo e di consultazione degli organi regionali da espletarsi già dai prossimi mesi attraverso i vari organismi esistenti quali il comitato interregionale, il comitato ristretto del DDE, il CIEM, il comitato post-conferenza. Il presidente della Giunta umbra solleciita l'adempimento di alcuni importanti atti legislativi e di governo come la riforma dei comitati consolari, la costituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero, il trasferimento alle regioni di adeguati fondi per l'emigrazione e per la partecipazione delle regioni stesse alla definizione dei programmi riguardanti le diverse attività del settore emigrazione. marri, infine, pr quanto riguarda i problemi più urgenti, chiede a nome della Giunta umbra il miglioramento degli accordi internazionali di tutela degli emigrati, lo svolgimento entro l'anno della conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina e la predisposizione di misure atte a garantire il diritto di voto degli emigrati italiani in Europa.

Il MAE blocca i finanziamenti dell'ANFE?

Fonti ben informate riferiscono dell'avvenuto blocco dei finanziamenti all'ANFE da parte del Ministero degli affari esteri. Le stesse fonti non sono in grado di fornire le motivazioni di tale blocco né la natura dei finanziamenti cui si riferisce. Tuttavia il fatto che la questione sia nelle mani dell'Ufficio amministrativo della Farnesina fa ritenere che un qualche provvedimento di questo tipo sia stato realmente adottato. D'altra parte il ruolo e la funzione che l'associazione nazionale emigrati e famiglie (ANFE) svolge da decine di anni nell'emigrazione, soprattutto all'estero, induce a pensare che il congelamento dei contributi non dipenda dall'attività della stessa ANFE (il MAR concede contributi sulla base dell'attività svolta) ma che possa invece trattarsi di qualche «intoppo» di natura politico-amministrativa.

Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO
PAESE SERA
DEL 22 SET. 1979 PAGINA 7

OGGI

MAZIONE

Medio Oriente e carta europea

di Augusto Livi

I PIÙ RECENTI, sanguinosi attentati arabi in Israele hanno rimesso in movimento un meccanismo di passioni e di intransigenza politica che ormai gira a vuoto, che porta soltanto a rinviare il negoziato. Harold Saunders ha avvertito Ezer Weizman, in più di un concitato dialogo, che «le bombe non servono a niente»: né quelle arabe nei mercati e nei caffè di Israele, intendeva, né quelle israeliane che fanno strage nel Libano, dove le operazioni di guerra di Tel Aviv, dal gennaio '78 al luglio '79, sono state 1.020. Weizman era furibondo, ha accusato l'America, con l'alterigia di un viceré inglese, di avere «perduto» il Vietnam, l'Iran e così via.

E in queste ore il governo di Menahem Begin reagisce coi suoi consueti, minacciosi ammonimenti: «Sappiamo noi come difenderci». E allora si organizzeranno nuovi bombardamenti dei villaggi libanesi? Si è già visto (Saunders in questo ha ragione) che nessuna prolungata azione distruttiva può cancellare del tutto l'iniziativa terroristica promossa in nome dell'indipendenza nazionale.

Si è anche visto, in ogni parte del mondo, che la soluzione è sempre politica. In questo lunghissimo, tragico intermezzo, sarà forse opportuno ricapitolare, nelle linee essenziali, le attuali posizioni delle parti.

ISRAELE — Menahem Begin non ha dubbi: bisogna resistere nelle trincee dell'intransigenza, portando a buon fine, nel contempo, la pace separata, la normalizzazione diplomatica, economica e militare con l'Egitto. Le proposte sull'autonomia da concedere a Gaza e alla Cisgiordania non appaiono praticabili, ma possono essere accantonate indefinitamente, sinché i «moderati» — Giordania, Arabia Saudita, Libano — non si decideranno a trattare sulla base di Camp David e dei risultati della guerra dei sei giorni del giugno 1967. (Anche il capo dell'opposizione, Ishimon Peresi, spera in ciò e lo ha detto qualche ora fa). Nell'attesa — ragiona sempre il gruppo dirigente israeliano — occorre bloccare anzitutto qualunque tentativo di riconoscimento dei palestinesi come nazione che ha diritto di formare un proprio stato. Ecco, nel testo fornito alla stampa, la motivazione del «no»: «L'adozione da parte del Consiglio di sicurezza di una risoluzione che definisce il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione o a uno stato indipendente, sarebbe un tentativo di demolire l'accordo quadro di Camp David, poiché una risoluzione del genere, se adottata, prestabilirebbe il risultato dei negoziati da condurre, verso la fine del periodo di transizione di cinque anni, tra Israele, Giordania e gli arabi palestinesi residenti in Giudea, Samaria e Gaza».

GIORDANIA — Re Hussein, incontratosi nei giorni scorsi con Yassir Arafat e con re Khaled dell'Arabia saudita, suggerisce un minivertice arabo per elaborare un piano alternativo al progetto di Camp David; un piano che non prevede necessariamente uno stato palestinese indipendente. Forse si torna all'idea di una confederazione fra Cisgiordania palestinese e Transgiordania hascemita.

EGITTO — Anuar Sadat non è riuscito a rompere il proprio isolamento nel mondo arabo. La sua speranza è di segno quasi eguale a quello dell'aspettativa israeliana: spezzare il fronte arabo e coinvolgere Arabia saudita e Giordania nella trattativa scaturita da Camp David. Intanto il «Financial Times» si azzarda a rivelare che le forniture militari dell'URSS al Cairo sono riprese da due mesi.

STATI UNITI — Jimmy Carter ha i piedi su due staffe e non può né cavalcare né camminare verso la pace globale nel Medio Oriente. Da un lato non può perdere Israele come alleato privilegiato, come base di sbarco e piattaforma di tiro nel M.O. Dall'altro non è ancora riuscito a creare uno schieramento arabo (imperniato sull'Egitto) competitivo nei confronti di Tel Aviv. Il surrogato di questo schieramento dovrebbe essere la «forza di pronto impiego», capace di intervenire in ogni punto del Medio Oriente, a copertura dei rifornimenti petroliferi. E per altri scopi. Ma è una soluzione militare spericolata, da Asia del Sud-Est.

OLP — Il discorso politico di Yassir Arafat si è allargato con successo all'Europa occidentale. (Kreijsky, Brandt, Suarez). E l'Europa avrebbe tutto l'interesse e tutte le possibilità di sganciarsi dal confronto strategico fra le maggiori potenze, e di istituire un nuovo rapporto col mondo arabo, nel rispetto dei diritti palestinesi, dell'esistenza garantita di Israele e di un equo sistema di scambi di prodotti petroliferi e di tecnologie. Potrebbe e dovrebbe essere questa la carta vincente per i palestinesi e per la pace generale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale INFORM
di ..... del 22.9.79

RIPRENDE CON PIU' CHIAREZZA IL LAVORO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si è riunito il 20 settembre 1979, presenti tutti i membri (alcuni con delega). I lavori sono stati presieduti da Ettore Anselmi, membro dell'Esecutivo della Federazione.

Il Consiglio Direttivo ha valutato le opportune iniziative da assumere nel quadro dell'annunciata legge di riforma delle provvidenze dell'editoria italiana ed ha deciso di chiedere, tra l'altro, un incontro dell'Esecutivo della Federazione con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Sergio Cuminetti.

Il Consiglio Direttivo, continuando la preparazione del Congresso, ha ribadito la volontà che esso rappresenti un ulteriore momento di incontro e di confronto tra tutte le forze politiche, sindacali e associative italiane con la realtà della stampa italiana all'estero, per una sempre maggiore crescita del peso politico e organizzativo della Federazione stessa.

Il Consiglio Direttivo, successivamente, ha preso in esame il lavoro svolto dal Comitato organizzatore del Congresso, precedentemente riunitosi, e ne ha accolto le proposte operative.

Il Consiglio Direttivo inoltre ha conferito ampio mandato al Comitato organizzatore per l'espletamento dei compiti relativi alla preparazione del Congresso. In particolare ha confermato Elio Sacchetto Presidente del Comitato organizzatore con l'incarico dei rapporti politici a livello nazionale; Ettore Anselmi per i rapporti a livello europeo; Elia Finzi per la proposta di riforma dello statuto; Gaetano Cario per le relazioni in Sud America; Walter Tomellini per le relazioni in Canada e Massimino Del Prete per gli incarichi finanziari e organizzativi.

Successivamente il Consiglio Direttivo ha nominato, all'unanimità, il Consigliere Massimino Del Prete Segretario Generale f.f. della Federazione.

Una ulteriore riunione del Consiglio Direttivo, che tra l'altro prenderà in esame il lavoro svolto in preparazione del Congresso, è prevista per il mese di novembre. (Inform)

Min. Lavoro e Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

di ..... del 22.9.79

RIPRENDE CON PIU' CHIAREZZA IL LAVORO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si è riunito il 20 settembre 1979, presenti tutti i membri (alcuni con delega). I lavori sono stati presieduti da Ettore Anselmi, membro dell'Esecutivo della Federazione.

Il Consiglio Direttivo ha valutato le opportune iniziative da assumere nel quadro dell'annunciata legge di riforma delle provvidenze dell'editoria italiana ed ha deciso di chiedere, tra l'altro, un incontro dell'Esecutivo della Federazione con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Sergio Cuminetti.

Il Consiglio Direttivo, continuando la preparazione del Congresso, ha ribadito la volontà che esso rappresenti un ulteriore momento di incontro e di confronto tra tutte le forze politiche, sindacali e associative italiane con la realtà della stampa italiana all'estero, per una sempre maggiore crescita del peso politico e organizzativo della Federazione stessa.

Il Consiglio Direttivo, successivamente, ha preso in esame il lavoro svolto dal Comitato organizzatore del Congresso, precedentemente riunitosi, e ne ha accolto le proposte operative.

Il Consiglio Direttivo inoltre ha conferito ampio mandato al Comitato organizzatore per l'espletamento dei compiti relativi alla preparazione del Congresso. In particolare, ha confermato Elio Sacchetto Presidente del Comitato organizzatore con l'incarico dei rapporti politici a livello nazionale; Ettore Anselmi per i rapporti a livello europeo; Elia Finzi per le proposte di riforma dello statuto; Gaetano Cario per le relazioni in Sud America; Walter Tomellini per le relazioni in Canada e Massimino Del Prete per gli incarichi finanziari e organizzativi.

Successivamente il Consiglio Direttivo ha nominato, all'unanimità, il Consigliere Massimino Del Prete Segretario Generale f.f. della Federazione.

Una ulteriore riunione del Consiglio Direttivo, che tra l'altro prenderà in esame il lavoro svolto in preparazione del Congresso, è prevista per il mese di novembre. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UMANITA'

di ..... del 22/8/79 pag. 1

Intervista di Ferri

Verso un passaporto comune per tutti i cittadini dell'Europa Comunitaria

Il compagno Ferri che in questi giorni è a Strasburgo per i lavori del gruppo socialista del parlamento europeo ha rilasciato in una intervista importanti dichiarazioni sui compiti e le competenze della commissione Giuridica del P.E. della quale il compagno Ferri è presidente.

Dopo aver sottolineato i compiti e le competenze della commissione Giuridica da lui presieduta, Ferri ha sottolineato che «la commissione eredita dalla precedente argomenti di grande importanza soprattutto in ordine ai pareri e alle direttive in materia di società e sui diritti speciali dei cittadini nei Paesi della Comunità in ordine per esempio al diritto di voto attivo e passivo nonchè nel campo dell'economia. La commissione - ha continuato Ferri - è anche chiamata ad esprimere il proprio parere su argomenti di carattere giuridico.

D.: Quali sono i temi di maggiore attualità che saranno al centro del dibattito in commissione?

Ferri: «Sono essenzialmente due: il primo è quello dei diritti dell'uomo e del cittadino e la necessità di allargare il diritto di voto facendo cadere cosi' in modo reale le frontiere. È in questo contesto che penso si debba giungere alla abolizione dei passaporti nazionali arrivando magari ad un passaporto europeo. Il secondo argomento è relativo alla materia societaria: il problema cioè della partecipazione dei lavoratori al controllo dell'impresa e le questioni del diritto societario dove è evidente la necessità di una uniformità degli statali che fanno parte della commissione».

D: - Nella commissione Giuridica c'è una caratterizzazione politica?

Ferri: «Già nella prima seduta è apparsa in maniera netta la maggiore politicizzazione rispetto alla precedente assise; per esempio su un argomento chiaramente politico come quello relativo al parere della quinta direttiva in materia societaria (che prevede tra l'altro la partecipazione dei lavoratori) ci si è divisi in due diverse valutazioni sulla questione se richiamare o meno la relazione già predisposta al passato parlamento e sulla nomina del relatore, i gruppi socialisti e comunisti da una parte, dall'altra le altre forze».

Concludendo l'intervista Ferri si è soffermato sulla recente proposta fatta da Craxi di allargare la partecipazione dei parlamentari eletti a Strasburgo ai lavori delle commissioni nel parlamento nazionale.

«La proposta di Craxi - ha detto Ferri - è valida e merita di essere raccolta. Io andrei anche oltre. Bisognerebbe stabilire un diritto di partecipazione, ovviamente senza voto, dei parlamentari europei eletti in Italia ai lavori della Camera e del Senato. Non ci sarebbe un appesantimento perchè si tratterebbe soltanto di 81 persone da dividere tra camera e senato. Ciò sarebbe possibile attraverso un pronunciamento del regolamento. Del resto chi è membro dell'esecutivo anche se non è parlamentare ha per evidenti ragioni il diritto di partecipare ai lavori del parlamento. Si potrebbe quindi allargare questo diritto di partecipazione ai parlamentari italiani eletti a Strasburgo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

di ..... del 22/9/79 pag. 7

Sul fondo CEE incontro Giolitti-De Pasquale

L'on. Giolitti, commissario della Cee per la politica regionale e l'on. De Pasquale, presidente della Commissione del Parlamento europeo per la stessa materia, si sono incontrati a Bruxelles per esaminare i rapporti di collaborazione tra il Parlamento Europeo e la Commissione in tema di politica regionale.

Gli argomenti prioritari dell'incontro sono stati la recente decisione del Consiglio dei ministri di tagliare drasticamente la dotazione del Fondo regionale, e le iniziative da prendere per riportarlo alla proposta iniziale di 1362 miliardi di lire per il 1980.

Giolitti e De Pasquale si sono trovati concordi nel rilevare che l'operato del Consiglio dei ministri contraddice apertamente le ripetute dichiarazioni politiche formulate dallo stesso Consiglio a proposito della importanza fondamentale che la politica regionale viene sempre più ad assumere per gli auspicati sviluppi della cooperazione politica ed economica nel processo di integrazione europea. Essi hanno quindi auspicato che il Parlamento possa ottenere il ripristino della dotazione inizialmente proposta di 1200 MUCE. (1362 miliardi di lire).

L'on Giolitti ha espresso piena fiducia nel Parlamento e l'on. De Pasquale, anche sulla scorta di un dibattito preliminare svoltosi agli inizi del mese, ha assicurato la piena disponibilità della Commissione parlamentare nella rivendicazione di un ben più consistente apporto di risorse al Fondo regionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI !

di ..... del 22/9/79 pag. 6

sindacato nel mondo

Duro giudizio della CES sugli incontri avuti con la commissione della Comunità
Il rischio di incontri che si traducono in cerimoniosi e inutili minuetti

Un'altra battuta a vuoto nel dialogo CEE-sindacati

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 21 — La Commissione della CEE con la quale ieri si sono incontrati i rappresentanti dei lavoratori europei rischia di diventare un interlocutore privo di interesse per i sindacati. La promessa di svolgere il compito di «locomotiva» nelle trattative con le parti sociali dovrà essere mantenuta, pena altrimenti la definitiva rinuncia da parte sindacale a incontri che si traducono sostanzialmente in un cerimonioso e inutile minuetto. Più o meno in questi termini ha commentato oggi il compagno Dario Marioli, segretario confederale della CES (Confederazione Europea dei Sindacati) il deludente incontro di giovedì a palazzo Berlemont.

«La Conferenza tripartita appartiene ormai ai ricordi del passato — ha detto Marioli — ed è la prova che i problemi economici e sociali non possono e non debbono essere affrontati con il semplice sistema di etichettare più o meno pomposamente una trattativa, ma che occorrre invece che ognuna delle parti in causa assuma le proprie responsabilità e giochi il ruolo che le compete. I sindacati lo fanno, ci sempre, così come lo fa — con molte ambiguità e, beninteso, dall'altra parte della barricata — il padronato. I governi spesso e troppo volentieri cercano di lavarsene le mani o di intraprendere mediazioni che hanno piuttosto, salvo rare eccezioni, il carattere di «amicizia per il giaguaro», cioè di appoggio alle tesi dei padroni. La Commissione, quando addirittura non batta la medesima strada, brilla per la sua evanescenza. E' chiaro quindi che, in simili condizioni, non possiamo considerarla un interlocutore valido».

Dire che il problema sia quindi a un punto morto è oggi quasi un eufemismo. I sindacalisti ieri sera e stamattina parlavano, Carniti e Oscar Debunne in testa, di fallimento completo e addirittura trovavano motivo di soddisfazione soltanto nei colloqui del mattino «dove almeno — ha detto -ci siamo presi per i capelli».

Anche al Comitato economico e sociale l'esito di questo triplice incontro bilaterale (CEE-sindacati, sindacati-padronato, padronato-CEE) ha destato ben pochi entusiamsi, anche se per ora mancano commenti ufficiali.

Ai margini degli incontri abbiamo registrato la voce di un nuovo «sciopero europeo» destinato a sostenere le richieste della confederazione europea dei sindacati. Come al solito le modalità e le forme si differenzierebbero da paese a paese. Le perplessità tuttavia non mancano e ancora una volta Dario Marioli preferisce realisticamente rimanere con i piedi per terra.

«Noi stiamo cercando di costruire l'Europa dei lavoratori -dice Marioli — e nel nostro arsenale non dimentichiamo certo l'arma dello sciopero.

...ministero degli Affari Esteri...
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 22/9/78 pag. 8

ERA STATA AVVIATA DAL GOVERNO GIA' IN AGOSTO (NON LA SCORSA SETTIMANA)

La pratica d'estradizione era segreta ma Crociani poté venirne a conoscenza

Il manager condannato per lo scandalo Lockheed ha potuto così mettere in moto un meccanismo giudiziario capace di bloccarla - Intanto, se mai tornerà in Italia, per effetto della sentenza tutti i beni che gli furono sequestrati saranno svincolati dall'ipoteca di 40 miliardi

ROMA— C'è un piccolo mistero nella «scoperta» di Camillo Crociani in Messico. La richiesta di estrazione formulata dal governo italiano risale alla fine di agosto e non, come si credeva, all'inizio della settimana scorsa. E' tuttavia non risulta che le autorità messicane l'abbiano ancora presa in esame. Certamente non hanno accolto la domanda di arresto provvisorio che precedeva, attraverso un telex della Interpol, quella di estradizione.

Non solo. Crociani ha avuto la possibilità di venire a conoscenza di una procedura segretissima che lo riguardava tra i due governi e sulla quale nessuna indiscrezione era trapelata in Italia. Ciò gli ha consentito di mettere in moto un meccanismo giudiziario capace di bloccare in qualche modo la pratica inoltrata dal governo italiano.

La richiesta è stata trasmessa alla nostra ambasciata a Città di Messico negli ultimi giorni di agosto. La segnalazione dell'Interpol sulla presenza di Crociani era giunta al ministero della Giustizia poche ore prima. E' stato lo stesso ministro a prendere l'iniziativa di chiedere l'estradizione senza nemmeno consultarsi con il procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Pietro Pascalino. Lo ha fatto sulla base di una precisa disposizione di legge che gli attribuisce questo potere, ma soprattutto tenendo conto del fatto che la sentenza di condanna di Camillo Crociani è ormai definitiva ed è persino stata pubblicata interamente sulla Gazzetta Ufficiale.

Malgrado l'ottimismo delle autorità, non esiste alcuna certezza che Crociani possa essere arrestato e consegnato alla polizia italiana. La convenzione di assistenza giudiziaria con il Messico risale al 1899 ed esclude l'estradizione per «i fatti connessi a un reato politico».

E' la tesi principale che l'ex presidente della Finmeccanica invocherà per opporsi alla richiesta del governo italiano; i legali di Crociani sosterranno che il processo dello scandalo Lockheed si è celebrato davanti a un tribunale politico, dal momento che la maggior parte dei componenti della Corte Costituzionale allargata a collegio penale sono di designazione politica.

Non esistono naturalmente precedenti essendo stato il processo degli Hercules il primo a essere celebrato davanti ai giudici della Consulta. C'è stato però un episodio legato alla vicenda delle tangenti Lockheed nel quale le autorità messicane hanno sollevato una serie di cavilli davanti alla richiesta di estradizione di un altro imputato. Tre anni fa Ovidio Lefebvre, il regista dello scandalo già colpito da un ordine di cattura, venne individuato a Città di Messico. Anche allora il governo italiano dette inizio alla pratica per ottenere la consegna dell'imputato.

Dopo lunghe trattative, l'ambasciata italiana telegrafò comunicando di aver avuto «la netta impressione di scarso impegno, che può anche far pensare a forti collusioni». In realtà Ovidio Lefebvre non venne arrestato dalle autorità messicane, le quali ritennero di non poter procedere nei suoi confronti perché il reato contestato a quell'epoca, la concussione, si era ormai prescritto. Il grande mediatore dell'affare degli Hercules venne poi fermato in Brasile e successivamente estradato dopo un anno di carcere, e una lunga e complessa procedura.

Al suo ritorno in Italia, se mai ritornerà, troverà ad attenderlo una buona notizia. Tutti i beni che gli sono stati sequestrati (l'appartamento a Roma sulla Cassia, la supervilla con eliporto al Circeo, la tenuta di 580 ettari a Palombara Sabina, e i tre miliardi ricavati dalla vendita dell'intero pacchetto azionario della Ciset) saranno svincolati dall'ipoteca di 40 miliardi grazie alla motivazione della sentenza che ha escluso l'esistenza di un danno patrimoniale per lo Stato dall'acquisto dei 14 aerei Lockheed.

L'unico rischio reale che l'ex presidente della Finmeccanica corre sul piano economico è di dover rimborsare le rilevanti spese del processo. Resta comunque aperto il problema delle altre pendenze giudiziarie: l'inchiesta sulla Selenia, sulla quale la Comel, società fantasma di Crociani, incassò una bustarella di 172 milioni corrispondente al dieci per cento sulla fornitura di radar al ministero della Difesa, ed eventuali evasioni fiscali per miliardi, avendo egli, invece, denunciato redditi di pochi milioni. Su questi procedimenti però il governo italiano non ha avanzato alcuna richiesta di estradizione e l'imputato non può essere per questi giudicato.

Roberto Martinelli

Funzionari italiani in Messico per Crociani

ROMA — Funzionari della polizia italiana, già da qualche mese sono in Messico per seguire da vicino le procedure per l'estradizione di Camillo Crociani (l'ex presidente della Finmeccanica condannato a 2 anni e 4 mesi per la vicenda Lockheed), che l'Italia ha richiesto in base al trattato del 1899. Proprio in base a questo trattato, un tribunale penale messicano sta esaminando se sia necessario o meno arrestare il latitante. Intanto, Crociani ha promosso ricorso presso un tribunale amministrativo del distretto federale di Città del Messico. Secondo noti giuristi messicani, però, il ricorso non appare fondato.

IL Popolo
22/9/78
pag. 1

...ministero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di ..... del 22/9/75 pag. 1

Un avvocato lo consiglia abilmente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DEL MESSICO — L'avvocato che, anticipando la richiesta di arresto provvisorio e quella di estradizione delle autorità italiane, ha abilmente impostato la difesa di Camillo Crociani, è Arsenio Farell, titolare dell'omonimo studio legale, uno dei più noti del Messico. Dal suo ufficio di calle Guttemberg, Farell trasuda ottimismo. Ci fa dire che ha buone speranze che le nostre richieste vengano respinte, poiché «*il caso è chiaro*». Sia il vecchio trattato d'estradizione, datato 1899, sia le successive convenzioni internazionali, a suo parere, sono favorevoli al suo cliente.

Crociani «*è tranquillo*». Naturalmente sa dove si trova, ma non lo può dire nella maniera più assoluta. La sentenza del tribunale penale? Si sa che la giustizia messicana è lenta almeno come quella italiana, no? E allora, bisogna aspettare.

Alla Procura generale, in assenza del signor Daniel che segue il caso per la stampa, sono ancora più evasivi. Spiegano soltanto che se anche il tribunale penale concedesse l'arresto provvisorio di Crociani, il presidente della Finmeccanica avrebbe a disposizione altri 90 giorni prima dell'estradizione.

Ma di quale tribunale penale si tratta? Di una delle quattro circoscrizioni territoriali di Città del Messico. E il giudice chi è? Uno dei tanti assegnati a ogni circoscrizione. In Procura, rifiutano persino di esprimere un parere sull'ubicazione del protagonista dello scandalo Lockheed. Non sanno se sia a Città del Messico, nè tanto meno in Messico. Ma in privato affacciano il sospetto che Crociani sia ancora qui, in una bella villa della città, con la bella moglie Edy, ex attrice della Hollywood del Tevere, e i capitali tempestivamente esportati dall'Italia prima della sua fuga in aerotaxi.

Dall'ambasciata italiana, traspaiono solo le notizie ufficiali. Il consulente legale, il famoso Riccardo Franco Gutzman, non è stato scomodato per la vicenda. Ha agito, tramite il Ministero degli Esteri, l'ambasciatore Spinelli. Il consigliere Solari è in attesa di comunicazioni, ed esclude che vengano da Roma rappresentanti della magistratura italiana.

Ci sono invece a Città del Messico, ma non da tanto tempo, come si vorrebbe far credere, due funzionari di polizia. L'Interpol, che è quello che sa più di tutti, tace rigorosamente. Un suo commissario è in costante contatto con la Procura generale a San Juan de Latran, un altro pare che tenga Crociani sotto sorveglianza. E' una rete che non consente smagliature? L'ottimismo degli avvocati difensori nasconde il timore crescente che l'ex presidente della Finmeccanica non abbia in realtà più via di scampo? E' impossibile dirlo.

Nella numerosa e agiata comunità italiana del mondo degli affari di Città del Messico, l'improvviso riaffiorare dello scandalo Lockheed ha colto tutti di sorpresa. Città del Messico è abituata ai personaggi scomodi delle cronache italiane, siano la principessa Beatrice di Savoia o la signora Bassi che uccise il conte Acquarone, o Lefebvre, compagno di Crociani, che aveva addirittura un ufficio nella centralissima via Madrid nella cosiddetta «zona rosa». Ma questa apparizione non se l'aspettava. Circolavano altre voci, che nella capitale, tanto per parlare di tutt'altro personaggio, si fosse stabilito Cefis.

Oggi, tutti si chiedono come Crociani abbia potuto nascondersi così bene e così a lungo. Sino a questo momento, non è saltato fuori nessuno che lo frequentasse, e l'avvocato Arsenio Farell si guarda bene dal fare nomi che potrebbero tradire il suo cliente.

In questa metropoli sconfinata di 13 milioni di abitanti, rallegrata da parchi e infestata dallo smog, chiunque potrebbe nascondersi per anni, e Crociani è maestro di clandestinità. L'opinione degli italiani più in vista è che la battaglia legale sarà lunga e dura, tipo quella di Sindona a New York.

Se la cronologia dell'iter giudiziario è esatta, Crociani anticipò di 6 giorni, dal 25 luglio al primo agosto, la mossa delle autorità italiane, presentando «*amparo*», cioè ricorso, con numerose eccezioni (di illegalità perché inappellabile: politica perché emessa da magistrati scelti dai partiti; e via di seguito) contro la sentenza della Corte Costituzionale.

Hanno favorito la segretezza della vicenda e protetto l'intimità dell'«uomo-Lockheed» anche le vacanze estive e le celebrazioni della festa nazionale di metà settembre. Non si può escludere che il tribunale penale si pronunci subito, ma come detto sarà solo una tappa, quella iniziale. Soluzioni rapide alla Freda o alla Ventura appaiono improbabili.

E' significativo che, quali che siano le spoglie sotto cui Crociani è entrato nel Paese, nessuno gli abbia mai contestato nulla. Si dice nella comunità italiana che Crociani abbia amicizie influenti, e non commetterà mai l'errore di Lefebvre di andarsene in una nazione meno sicura come il Brasile.

Tra le eleganti ville della «*reforma Lomas*», nel verde quartiere di Chapultepec, il dio della pioggia, lungo il viale dell'Insurrezione, sino al «*Zocalo*», la splendida piazza vecchia cuore spagnolo della capitale, si consuma, quasi in un gioco di ombre cinesi, l'ultimo — o il penultimo? — atto del dramma tutto italiano della Lockheed.

La sentenza della Corte Costituzionale, che costò il carcere a Lefebvre e a Tanassi, non lascia dubbi sull'ex-presidente della Finmeccanica. Egli sarebbe stato il «pilota», la mente organizzatrice, colui che per «il potere» con cui si muoveva all'interno del sistema poteva tirare le fila di tutto.

Ennio Caretto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 22/8/79 pag. 5

LA VICENDA DI AUGUSTA AL CONGRESSO DEI GIURISTI AD AMBURGO

Si può tutelare l'ambiente e difendere il posto di lavoro?

AMBURGO — Mentre ad Augusta si sviluppa la polemica per gli inquinamenti petrolchimici fino al punto di porre drammaticamente l'alternativa fra l'applicazione delle norme penali e la continuazione della produzione, l'italiana «legge Merli» è stata vivisezionata nei suoi aspetti penalistici al Congresso internazionale di diritto penale che si conclude oggi ad Amburgo, nella sezione dei lavori che si occupa appunto della tutela dell'ambiente naturale. Si è affermato che la repressione dell'omissione delle installazioni di strumenti antinquinanti non può prescindere dal suo inserimento in un piano più generale di impostazione economica prima che giuridico-amministrativa, per non creare squilibri nei programmi di produzione per l'obbligo di installare strumenti di protezione dell'ambiente esterno costosissimi e quindi insostenibili per gli imprenditori pubblici o privati che siano. E' emerso ancora una volta un dilemma di difficile soluzione, da anni un po' dovunque discusso, e cioè la scelta tra difesa dell'ambiente e difesa della produzione (e quindi del posto di lavoro).

L'argomento è stato ripreso da una delegazione del Comune di Milano guidata dall'assessore Paolo Malena. Malena ha rilevato come a monte dell'aspetto sanzionatorio sussista un problema di politica legislativa per gli inevitabili riflessi che ogni intervento a tutela dell'ambiente comporta sui costi della produzione e, in definitiva, sullo stesso tessuto industriale. L'assessore milanese ha auspicato un coordinamento a livello di legislazione e di cooperazione tecnologica sul piano internazionale al fine di omogeneizzare i costi degli interventi antinquinamento e di non compromettere il grado di competitività delle aziende dei vari Paesi.

Nell'ambito dei lavori della sezione sul diritto penale internazionale, il tema che ha suscitato il maggiore interesse è stato quello del diritto d'asilo, attualmente al centro di vicende giudiziarie di grande risonanza, l'ultima delle quali vede direttamente coinvolta l'Italia con i casi Piperno e Pace

In particolare, ad Amburgo è stata affrontata la questione se la persona a cui è stato concesso l'asilo possa poi essere estradata allo stato d'origine che ne chiede la consegna al fine di procedere a suo carico per reati comuni da lui anteriormente commessi. Il relatore generale, professore Theo Vogler, dell'Università di Giessen, ha sostenuto l'opinione (condivisa da una larga parte dei congressisti, soprattutto tedeschi) che vi sono seri motivi di politica criminale per consentire l'estradizione: il problema, a suo avviso, è soltanto quello di stabilire che l'estradizione possa essere concessa solo quando si abbiano fondati elementi per escludere che lo Stato di origine, una volta ottenuta l'estradizione, per perseguitare politicamente la persona estradata non si avvalga dell'esercizio del potere giudiziario.

Appropriate convenzioni internazionali e prudenti valutazioni da condurre caso per caso dovrebbero rappresentare gli strumenti sufficienti a garantire quanto sopra.

A. Beria d'Argentine

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

di ..... del 22/9/79 pag 9

MENTRE DE CAROLIS RIACCENDE LA POLEMICA SUI RETROSCENA POLITICI

Sindona: è scaduto l'ultimatum ed i presunti rapitori tacciono

ROMA — Non si è fatto vivo il gruppo «proletario» che afferma di tenere prigioniero Michele Sindona. Doveva chiamare ieri un numero telefonico segreto dell'avvocato romano Rodolfo Guzzi, legale del finanziere. Così erano rimasti d'accordo l'altro giorno Guzzi e un anonimo personaggio che gli telefonava dall'America per fissare un ultimatum. «Richiamiamo venerdì», aveva concluso il misterioso interlocutore. Specificando che avrebbe voluto disporre, allo scadere dell'ultimatum, di tutte le risposte all'elenco di domande inviate una settimana fa, con un plico che conteneva anche una fotografia dell'ostaggio, a dimostrazione che Sindona è vivo.

La lista di quesiti ai quali i rapitori esigono una risposta è articolata in dieci punti. «Ai primi nove non sono assolutamente in grado di fornire alcun tipo di chiarificazione — dice l'avvocato Guzzi — al decimo ho invece preparato una spiegazione, essendo l'unico quesito tecnico e quindi di mia competenza».

Anzitutto il testo di questa domanda numero dieci. «E' vero — vogliono sapere i carcerieri del banchiere siciliano — che Michele Sindona ha richiesto ai magistrati italiani e americani, da molto tempo e quando, gli esperti per verificare i conti delle sue banche italiane ed estere (compresa Amincor Bank) e se, quando e con quale documento, ha esonerato le banche estere dal vincolo del segreto bancario?».

Ecco come risponderà l'avvocato Guzzi, se i rapitori si metteranno di nuovo in contatto con lui: «In una memoria difensiva presentata il 27 marzo '79 al giudice istruttore di Milano, dottor Urbisci, Michele Sindona dichiarava di essere pronto a sottoscrivere qualunque documento idoneo a rimuovere il vincolo del segreto bancario su operazioni compiute dallo stesso Michele Sindona o società al medesimo collegate su banche svizzere. Sul punto non vi è stata ancora pronuncia da parte del giudice istruttore».

Informa ancora l'avvocato Guzzi che i difensori americani di Sindona hanno chiesto di far esaminare i documenti della Banca Popolare Italiana da un loro esperto di fiducia. E il giudice americano non pone a ciò ostacoli. Mentre tale possibilità è stata negata dal magistrato italiano. «Analoghe richieste — prosegue Guzzi — sono invece state accolte dal giudice americano per Finabank e PKB».

Ci si domanda come reagiranno i rapitori, di fronte a questa risposta che rappresenta una parte davvero esigua di tutto il materiale scottante che speravano di ottenere. Metteranno davvero in atto il proposito ventilato di trasferire Sindona in Italia? E in che modo? Con un aereo privato? E ancora: corre davvero il rischio di essere «giustiziato» Michele Sindona?

L'avvocato Guzzi si stringe nelle spalle, e dice che non sa cosa pensare. «Di certo — specifica — c'è che né io, né il genero di Sindona, Pier Sandro Magnoni, possiamo soddisfare il desiderio dei rapitori. Pretendono di conoscere segreti che sono al di là della nostra portata. Sarà lo stesso Michele Sindona, se crede, a fornire elementi più precisi per tentare l'eventuale reperimento di notizie e documenti». Guzzi lascia così una porta socchiusa: che sia Sindona a spalancarla.

In connessione con la vicenda Sindona, continua a far parlare di sé il deputato democristiano Massimo De Carolis. L'altro ieri egli aveva tenuto a ridimensionare le accuse lanciate contro «un personaggio politico che ricorre nei tre scandali della Sir, dell'Italcasse e dell'affare Sindona». Ieri pomeriggio è invece andato a deporre nell'ufficio del giudice milanese Ferdinando Pomarici, affermando, all'uscita, di aver «fatto il nome della persona che ricorre nei tre casi». In un'intervista al settimanale «L'Espresso», inoltre, si getta di nuovo a testa bassa contro «certi potentati italiani» e più precisamente quel braccio violento che ha già mietuto tante vittime, una delle quali si chiama Mino Pecorelli, giornalista romano». Sicché, a giudizio di De Carolis il sequestro Sindona va visto nella logica delle spietate faide che sarebbero in atto nel mondo politico italiano.

Va segnalato, infine, che un giornalista e il direttore di «Panorama» si sono recati ieri dal giudice milanese Guido Viola, consegnandogli la registrazione di un'intervista realizzata con uno stretto collaboratore di Sindona, che vuole mantenere l'anonimato. Secondo questo personaggio, De Carolis riceveva «favori» e «decine di milioni» da Sindona. Immediata la replica del deputato milanese: «E' tutto falso. Il malcostume giornalistico consistente nel pubblicare interviste anonime è una triste caratteristica italiana».

Marco Nese

...istero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA

di ..... del 22/9/79 pag. 20

Pronta in Argentina la soluzione finale per gli scomparsi

Migliaia di italiani tra i "morti" di Videla

ROMA — «Aggio Jorge, Agosti Hugo Jose, Ajetta De Guillo, Andreotti Juan Carlos, Andreani Jorge Luis, Arrighi Ricardo Jorge, Angelini Luis Alberto, Archetti Armando, Abutti Maria Guillermina, Arteta Elba Zulema, Amore Silvia, Agostinelli Silvia Mirta, Arzeno Florencia Cecilia...». La lista continua per altre tredici pagine. Sono i nominativi noti degli italiani scomparsi nella Argentina del Generale Videla, più di cinquecento persone. Accanto ai nomi gli estremi di un loro documento di identità e il luogo della "scomparsa": Buenos Aires, La Plata, San Nicola, Rosario, Tucuman, Cordoba Moron, San Miguel... con la data del sequestro.

di GABRIELE ANTONUCCI

A PRESENTARE il documento è la signora Juana Bettanin. Suo figlio Leonardo, ex deputato, è stato ucciso dagli uomini del generale Videla, così la figlia Cristina. Un suo terzo figlio, Guillermo, è scomparso.

Mentre la signora Bettanin parla, due bambini argentini di pochi anni scampati ai massacri dei militari giocano sulla «moquette» della saletta della Cisl di via Sicilia, a Roma, dove ha luogo la conferenza stampa sugli italiani scomparsi in Argentina. I bambini guardano con una certa apprensione il registratore metallico miniaturizzato di un collega della Rai, poi, quando capiscono cos'è, cominciano a sorridere.

Altre due donne portano la loro testimonianza: Dora Guagnini, moglie di un giornalista «scomparso» e sequestrata anche lei per lunghi mesi (i giornalisti «scomparsi» in Argentina sono 80) e Angela Baitano. Quest'ultima è madre di due ragazzi, uno di 18, l'altro di 22 anni, caduti nelle mani dell'esercito argentino.

Storie di torture, violenze, uccisioni. Qualcuno dal pubblico chiede se ancora gli uomini del generale Videla usino gettare dagli elicotteri in mare i prigionieri politici. Gli argentini presenti non sanno se avviene ancora, ma confermano che ci sono precise testimonianze per il passato tra cui quella di un sindacalista riuscito a fuggire da un lager, Scorpatti, che vedeva gli elicotteri levarsi dal campo in direzione del mare carichi di prigionieri e poi tornare con il solo equipaggio, con brandelli d'abito penzolanti dai portelli.

Lungo le coste dell'Uruguay la corrente porta spesso tronconi di corpi dalla vicina Argentina.

Capita che tutta una famiglia compresi i bambini, scompaia. Due bambini cileni scomparsi sono stati rintracciati in Cile, dove un istituto religioso aveva preso cura di loro. Gli argentini di cui non si ha più notizia sono almeno 15.000 e di essi circa la metà è di origine italiana. Il 14 settembre scorso un decreto legge del generale Videla ha stabilito che gli oltre seimila cittadini ufficialmente considerati «scomparsi» saranno dichiarati morti, a insindacabile giudizio della giunta, entro 90 giorni dalla pubblicazione della «legge n. 22.068».

«Nel nostro ordinamento qui in Italia — dichiara il giurista Luigi Ferraioli — si prevedono almeno dieci anni per una dichiarazione di morte presunta. Persino quando qualcuno è stato fatto prigioniero dal nemico debbono passare due anni dall'entrata in vigore del trattato di pace». «In questa legge argentina c'è il riconoscimento che lo stato argentino è nemico dei suoi cittadini, il loro principale, feroce nemico, perché i termini di 90 giorni sono un invito al sequestro, visto che è possibile ricevere entro 90 giorni la legalizzazione di una morte». «Essa, ha concluso il giurista, apre la strada ad altre esecuzioni sommarie».

Parlando in nome dei sindacati ha poi preso la parola Emilio Gabaglio. Ha innanzitutto espresso cordoglio per l'assassinio, da parte delle forze di sicurezza del generale Videla, del sindacalista ed ex deputato argentino Armando Croato, trovato crivellato di colpi, alcuni giorni dopo la sua «scomparsa», davanti a un supermercato alla periferia di Buenos Aires.

I sindacati, conclude Gabaglio, consegneranno copia dell'elenco degli scomparsi di origine italiana al ministro degli esteri Malfatti, affinché passi ufficiali vengano compiuti nei confronti del regime militare argentino per tutelare la vita sia dei nostri connazionali che degli altri prigionieri politici.

■ BUENOS AIRES, 21 (Ansa-Ap) — La commissione interamericana sui diritti dell'uomo ha concluso ieri la sua ispezione in Argentina raccomandando la rapida promulgazione di provvedimenti che ripristino i diritti legali.

Parlando in forma privata e non ufficiale alcuni membri della commissione d'inchiesta hanno dichiarato che dalla missione in Argentina — durata due settimane — risulta che il regime militare ha solo ridotto, ma non cessato, la pratica del rapimento e della tortura.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ..... del 22/8/79 pag. 14

Conferenza stampa alla CGIL-CISL-UIL

Molti italiani «scomparsi» in Argentina

Allucinanti testimonianze - Preoccupazioni per la sorte di almeno 15.000 persone sparite

ROMA — Almeno 15.000 persone (cifra fornita da Amnesty International) sono « sparite » in Argentina negli ultimi anni, dopo il golpe dei militari del 1976. Tra gli scomparsi figurano almeno 700 persone nate in Italia e circa 7000 di origine italiana. Lo hanno riferito, in una conferenza stampa organizzata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, tre donne argentine che hanno personalmente vissuto l'esperienza drammatica del sequestro.

Juana Ferraro de Bettanin (due figli uccisi, uno sparito, lei stessa sequestrata), Dora Guagnini (sequestrata con il marito e due figli, il marito non è più ricomparso), Angela Boitano (due figli spariti) hanno raccontato le loro storie personali che sono anche quelle di migliaia di altri democratici argentini.

Il professor Ferraioli, preside della facoltà di giurisprudenza dell'università di Camerino, parlando della legge recentemente varata dal generale Videla sulla « dichiarazione di morte presunta » ha affermato che essa è il riconoscimento ufficiale che il governo argentino è responsabile dei sequestri e costituisce, essa stessa, un invito per ulteriori sequestri e assassini ».

Emilio Gabaglio, che ha parlato a nome della Federazione unitaria, ha ricordato i passi che la Federazione unitaria ha già effettuato presso il governo italiano per una più energica azione di pressione sui militari argentini. Gabaglio ha detto di aver ricevuto assicurazioni dal sottosegretario Santuz; che precise istruzioni sono state date all'ambasciatore italiano a Buenos Aires ha però aggiunto di sperare che il nuovo ambasciatore, Borzini, sia migliore del precedente, che — ha detto — « non si può dire che fosse all'altezza ».

Nei giorni scorsi gli inviati in Italia del governo del Nicaragua hanno detto che l'ambasciatore italiano a Managua aveva simpatie per Somoza. Una domanda si impone: che tipo di personale diplomatico viene inviato nelle legazioni estere della Repubblica italiana?

gi. c.

...istero degli Affari Esteri...
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ..... del 22/9/79 pag. 14

Zamberletti in Nicaragua per concretare gli aiuti italiani

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri, Zamberletti, è, da ieri, in Nicaragua, dove prenderà contatto con le autorità del nuovo governo democratico al fine di concretare il programma di aiuti e cooperazione deciso dall'Italia e che prevede una spesa di oltre 3 milioni di dollari.

Intanto, il gruppo dei deputati comunisti ha richiesto la convocazione urgente della Commissione esteri della Camera perché, in quella sede, il governo riferisca sulle iniziative che intende adottare o che ha già adottato per un rapido intervento a favore delle popolazioni del Nicaragua. La richiesta — contenuta in una lettera che il compagno deputato Pier Giorgio Bottarelli, responsabile del gruppo comunista alla Commissione, ha inviato all'on. Bonalumi, presidente facente funzione — si riferisce alla risoluzione adottata giovedì dalla Camera a conclusione del dibattito sulla fame nel mondo.

...istero degli Affari Esteri ...
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA

di ..... del 22/9/79 pag. 2

I capitani chiedono un'ampia tutela

Bloccati i pescherecci di Mazara del Vallo

PALERMO, 21. — Migliaia di pescatori sono bloccati in Sicilia da uno sciopero proclamato dai capitani dei pescherecci i quali chiedono garanzie di sicurezza nel canale di Sicilia, dopo i nuovi sequestri di battelli della flotta di Mazara del Vallo (Trapani) ad opera di vedette della Tunisia e di uno della flotta di Porto Palo (Siracusa) ad opera dei guardacoste di Malta. All'astensione dal lavoro aderiscono marittimi di altre basi pescherecce affacciate sul canale di Sicilia come Sciacca, Porto Empedocle e Licata, tutte nell'Agrigentino.

In un'assemblea tenuta giovedì sera a Mazara del Vallo, i comandanti hanno chiesto tra l'altro l'estensione agli armatori delle sanzioni eventualmente a loro carico per gli sconfinamenti nelle acque territoriali arabe.

Con lo sciopero in corso (sono oltre 120 i battelli sinora rientrati a Mazara del Vallo negli ultimi due giorni) gli equipaggi contano di tenere desta l'attenzione anche sulla sorte di 23 marittimi di Mazara del Vallo che da sei mesi sono in arresto in Libia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ..... del 22/9/79 pag. 7

posta pensioni

Pensione estera e integrazione al minimo

Siamo un gruppo di pensionati INPS con solo lire 102.000 al mese. Usufruiamo pure di un'altra pensione minima dalla Francia. Dal gennaio di quest'anno c'è stato un aumento di pensione di lire 20.000 al mese, che noi non abbiamo ancora avuto. All'INPS di Chieti ci hanno detto che le nostre pratiche si trovano presso il Centro elettronico di Roma e che per noi non è escluso il caso che l'aumento venga cumulato con la nostra misera pensione francese; mentre gli altri emigrati che percepiscono pensioni più consistenti hanno avuto l'aumento fin dai primi mesi di quest'anno. Desidereremmo sapere se abbiamo diritto o meno a tale aumento e, nel caso positivo, perché noi non l'abbiamo ancora avuto e come dobbiamo comportarci per averlo.

LUIGI DODDI
Atessa (Chieti)

Le vostre pensioni sono integrate al trattamento minimo per cui è reale il rischio che correte di non vedervi aumentare le pensioni INPS dato che avete anche una pensione dalla Francia. L'INPS deve in sostanza fare il calcolo di quanto percepite dall'estero ed aggiungerlo alla pensione italiana: se dalla somma delle due pensioni voi già raggiungete il minimo che attualmente vige in Italia, e cioè lire 122.300 al mese, in questo caso non vi viene concesso il beneficio dell'integrazione. Questo è il motivo per cui non avete ricevuto ancora alcun aumento. E' chiaro, però, che l'INPS deve inviarvi una comunicazione in proposito, in attesa della quale c'è ancora spazio per sperare che il ritardo dipenda esclusivamente da una negligente e colpevole incuria del Centro elettronico dell'INPS a sbrigare con più solerzia le pratiche degli assicurati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di ..... del 22/9/79 pag. 15

«TRAME NERE»

Istanza di Mutti ai giudici di Roma

Rivuole il passaporto per andare ad insegnare in Romania

ROMA, 21

Claudio Mutti, il docente che fu arrestato per ordine del pubblico ministero di Rieti dott. Canzio, che l'accusò di ricostituzione del disciolto partito fascista nell'ambito dell'inchiesta sulle «trame nere» cominciata alcuni mesi fa, e che è stato successivamente scarcerato per mancanza di indizi, ha chiesto al giudice istruttore che gli venga revocato l'obbligo di presentarsi una volta alla settimana alla polizia e che gli sia restituito il passaporto. L'istanza è stata presentata da Mutti al giudice istruttore di Roma Luigi Gennaro, al quale l'inchiesta venne poi affidata per competenza e che impose l'obbligo a Mutti in quanto a suo carico sussiste ancora un'accusa di favoreggiamento nei riguardi di Franco Freda. Per questo reato contro Mutti venne emesso mandato di cattura, ma il docente è tornato libero qualche tempo fa per scadenza dei termini della carcerazione preventiva.

Nell'istanza Mutti fa presente che la revoca dell'obbligo di presentarsi una volta alla settimana alla questura di Parma, dove risiede, e la restituzione del passaporto, sono necessari poiché ha accettato di assumere l'incarico di docente presso l'istituto italiano di cultura a Bucarest, in Romania.

Nei giorni scorsi l'ambasciatore romeno in Italia ha inviato a Mutti un telegramma con il quale gli ha chiesto di dichiarare se accettasse l'incarico. Mutti ha accettato, facendo tuttavia presente che se non saranno revocati i provvedimenti a suo carico non potrà raggiungere il suo posto di lavoro.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulle «trame nere», Mutti, che fu già coinvolto e poi assolto nel processo per la strage di piazza Fontana, è accusato di favoreggiamento di Freda per aver ricevuto una lettera speditagli dal neonazista durante la latitanza.

Nell'istanza Mutti fa presente che, dopo aver perso, in seguito alle sue vicende giudiziarie, una borsa di studio messa a sua disposizione dall'università di Bologna e il posto di insegnante dell'istituto magistrale di Parma, l'incarico di docente presso l'istituto italiano di cultura in Romania rappresenta la sua unica fonte di sostentamento.

...istero degli Affari Esteri
...EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di ..... del 22/9/79 pag. 11

Per la 2ª volta in 15 giorni

Da Mosca ironie su accordo italo-cinese

dal nostro corrispondente
LUIGI VISMARA

MOSCA, 22 settembre

Il settimanale « Tempi Nuovi » ironizza pesantemente nel suo ultimo numero sul recente accordo stipulato fra un'azienda di Stato italiana (L'Italstat, che però non viene nominata) e le autorità cinesi. L'accordo, come è noto, prevede una collaborazione per una serie di opere pubbliche da realizzare nei Paesi del Terzo Mondo. L'Italstat, in sostanza, finanzierebbe i lavori e fornirebbe gli impianti mentre la controparte cinese darebbe « l'unica risorsa di cui dispone, cioè mano d'opera ».

Scrive « Tempi Nuovi » che ciò non deve stupire. I cinesi — per loro stessa ammissione — hanno oltre 20 milioni di disoccupati e quindi « Approfittano di ogni occasione per esportare braccia sottocosto. L'importante è incassare valuta pregiata ». Quanto agli uomini d'affari italiani « essi a differenza dei cinesi, non si preoccupano dei loro disoccupati. Anzichè creare nuovi posti di lavoro in Italia, preferiscono impiegare all'estero i loro capitali con grande gioia dei cinesi » Per gli uni e per gli altri, in definitiva, cio' che conta è l'equazione « Più bassi salari più alti guadagni ».

E' la seconda volta in due settimane che l'Italia viene presa di mira per i suoi scambi con la Cina. La volta precedente — e con ben altra pesantezza — l'agenzia «Toss» aveva accusato l'Agusta (elicotteri) e la Selenia (elettronica) di « farsi complici dei piani militari » cinesi o quantomeno «della politica espansionistica e aggressiva» di Pechino. Stavolta, non essendoci di mezzo armi o materiale strategico, « Tempi Nuovi » sta sul leggero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

del 22/9/73 pag. 1

Seduta fiume del Consiglio dei ministri

Il Governo rilancia il pubblico impiego

All'esame il varo della legge quadro e degli adeguamenti economici per il settore — Prorogati i termini della legge "Merli" sull'antinquinamento — Gli altri provvedimenti adottati

ROMA — Il Governo è di fronte al nodo del pubblico impiego. Nel corso di una lunga seduta del consiglio dei ministri durata l'intera giornata, all'esame era una notevole quantità di provvedimenti che riguardano la legge quadro sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, la ratifica dei contratti firmati lo scorso anno e il problema della riforma della scala mobile (con la trimestralizzazione degli scatti che ora vengono conteggiati ogni sei mesi).

E' tutta una materia delicata e di grande importanza, con la quale è in atto il confronto con i sindacati e che potrebbe portare, se risolta, ad evitare una serie di scioperi già annunciati nel settore della pubblica amministrazione. Più al fondo, si tratta di rendere operativo uno dei più importanti impegni programmatici presi da Cossiga in Parlamento all'atto della presentazione del suo governo: quello di assicurare tutte le condizioni legislative e organizzative indispensabili per ridare ordine e impulso all'attività della macchina burocratica statale.

La seduta del consiglio dei ministri s'è conclusa ieri sera, al termine di una ricognizione generale su tutti i temi che riguardano il pubblico impiego. I lavori del consiglio riprenderanno martedì mattina, con una seduta dedicata esclusivamente alla materia: seduta nel corso della quale i relativi provvedimenti di legge potrebbero dunque venire varati e portati in Parlamento.

Il governo ha anche approvato, nella seduta di ieri, una proroga della scadenza dei termini della cosidetta legge «Merli» sull'antinquinamento. Su proposta del ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, un decreto legge ha prorogato ora al 31 dicembre prossimo i termini della legge stessa. Il provvedimento si è reso indispensabile perché migliaia di aziende, in tutta Italia, non erano materialmente in tempo per adeguarsi ai dispositivi della legge. Questo voleva dire o l'illegalità, o la chiusura degli impianti. Si ricordi al riguardo la drammatica situazione in cui si erano venute a trovare nelle settimane passate le aziende del cuoio in Toscana.

Il decreto legge governativo prevede tra l'altro una serie di disposizioni finanziarie. Tra queste, di particolare rilievo sono quelle che stabiliscono la concessione di contributi alle Regioni e alle provincie autonome di Trento e Bolzano per il rilevamento dei dati e per la predisposizione dei piani regionali di risanamento delle acque; inoltre quelle che autorizzano la Cassa depositi e prestiti a concedere ai comuni, per la realizzazione degli impianti previsti dalla legge, mutui ammortizzabili in 35 anni, il cui onere è interamente assunto dallo Stato. Altre disposizioni di notevole importanza consentono alle imprese industriali ed agricole di adeguare gli scarichi usufruendo di agevolazioni finanziarie già fissate dalla vigente legislazione.

Il Governo ha costituito anche un comitato di consulenza che dovrà studiare, di concerto fra i vari ministeri interessati, tutte le misure atte a evitare il ripetersi dei recenti, drammatici fatti causati dall'attività eruttiva dell'Etna. In particolare, sono stati assegnati al ministero per la ricerca scientifica i compiti di coordinamento di tutte le attività destinate anche al potenziamento delle attrezzature logistiche indispensabili per studiare e segnalare con tempestività tutti i fenomeni eruttivi del vulcano. Fra le altre decisioni prese, quella di uno stretto rapporto fra il CNR e l'università di Catania.

Si è appreso infine che sono allo studio, e verranno definite a livello di governo probabilmente la settimana prossima, numerose iniziative che riguardano il settore spettacolo, dalle attività musicali alla prosa, al cinema, al prezzo dei biglietti negli stadi.

Come riferiamo in altra parte del giornale, il governo, ieri l'altro, aveva ratificato le nuove nomine ai vertici della banca d'Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE

di ... del 22/9/79 pag. 1

La mappa Isvor-Fiat delle relazioni industriali

I sindacati riusciranno a pensare europeo?

(DAL NOSTRO INVIATO)

TORINO — E' possibile raggruppare in sei grandi tavole formato manifesto una serie nutrita di dati ed informazioni che riguardano il sistema politico-istituzionale, economico, scolastico formativo e previdenziale di Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna? Ed è poi possibile miscelare tra loro i risultati di queste quattro indagini per arrivare ad una matrice europea delle relazioni industriali?

L'Isvor (società di sviluppo e addestramento industriale) e la direzione relazioni industriali della Fiat sono probabilmente riusciti in questo intento. Con il risultato che in Italia compare per la prima volta una schema aggiornato e completo (che avremo modo di riprendere in seguito) su temi di cui si parla ogni giorno.

A Marentino, nella sede dell'Isvor, la mappa europea delle relazioni industriali è stata presentata alla stampa e contemporaneamente ai responsabili Relazioni industriali di aziende tra le quali la Ibm, l'Olivetti, la Pirelli, l'Eni.

Scopo dichiarato dell'iniziativa quello di presentare uno strumento di osservazione sull'evolversi delle relazioni industriali a livello europeo ed uno strumento di formazione per aiutare, è stato detto, gli stessi managers a pensare europeo.

L'illustrazione dei dati della ricerca, una volta di più, ha messo chiaramente in luce le diversità del *caso* italiano che sotto il profilo delle relazioni industriali non è assimilabile alle altre esperienze europee. Ed è toccato a Cesare Annibaldi, responsabile delle Relazioni industriali Fiat introdurre il dibattito.

In che cosa, allora, siamo diversi rispetto all'Europa nel campo delle relazioni industriali? Sono quattro, ha sostenuto Annibaldi, i punti principali di frizione:

1) la correlazione critica salari reali-occupazione-inflazione vede in Europa un ruolo definito dello Stato e forme di concertazione con le parti sociali (più o meno istituzionalizzate) che sono invece assenti in Italia;

2) sono altissimi, rispetto agli altri paesi europei, i nostri costi conflittuali. Manca da noi un equilibrio di fondo, perchè i livelli di contrattazione si sovrappongono: bisogna trattare, ha detto Annibaldi, gli argomenti giusti nelle sedi giuste;

3) anche rispetto alla tutela del lavoratore nel quadro del suo inserimento negli obiettivi aziendali manca in Italia quell'equilibrio di fondo, il che si risolve in livelli di efficienza più bassi;

4) riguardo alla partecipazione dei lavoratori ed alla loro rappresentanza, in Europa si è molto più avanti che in Italia perchè si è passati da una tutela di tipo statico al lavoratore che "conta di più" nell'azienda con la parallela diminuzione dei contrasti.

Fuori dagli schemi abituali della "solita" tavola rotonda, il dibattito che si è sviluppato dopo l'intervento di Annibaldi è servito soprattutto a dimostrare che l'idea-motore dell'Europa è entrata fino a tal punto nei gangli vitali delle aziende che lo stesso nostro sistema di relazioni industriali non può oggi prescindere da un esame comparato con le altre esperienze europee. Ma se i manager vogliono sforzarsi di pensare europeo, cosa succede nel pianeta sindacale?

La vera opzione di fondo, ha detto Annibaldi, è quella relativa alle scelte del sindacato rispetto al proprio ruolo. Le Confederazioni (e questo è un dato emerso chiaramente nel dibattito) devono in somma scegliere: o si pongono come agenti responsabili di una politica non corporativa volta ad aggregare il massimo consenso su una strategia anticrisi o restano a metà del guado, in balia delle spinte centrifughe, incapaci di uscire dal ghetto della conflittualità.

Quest'ultima, di sicuro non è una strada che porta in Europa: ma il sindacato, oggi, sa pensare europeo?

Guido Gentili

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA REPUBBLICA

DEL 22 SET. 1979 PAGINA 27

Quella italiana dovrebbe escludere i rincari petroliferi

Proposta dalla Cee nuova scala mobile

BRUXELLES, 21 (F.P.) — Riparte da Bruxelles, con grande spiegamento di mezzi, l'offensiva per la modifica della scala mobile in Italia e, più in generale, per il blocco dei salari reali in tutta Europa. La strategia è stata abbozzata lunedì scorso nella riunione comunitaria dei ministri finanziari (per l'Italia c'era Pandolfi), troverà sostegni ed una prestigiosa cassa di risonanza nella riunione del Fondo Monetario Internazionale a Belgrado e sarà infine messa a punto il 15 ottobre a Lussemburgo, in un nuovo incontro dei ministri finanziari Cee.

Le grandi linee sono state anticipate questa settimana dal vice presidente della commissione di Bruxelles, Ortoli. «Il grande nemico dei prossimi mesi — ha detto Ortoli ai nove ministri finanziari — sarà l'inflazione».

Ai livelli attuali il ritmo di aumento dei prezzi rischia di scappare di mano. Molti paesi della comunità (l'Italia è nel plotone di testa) sono in piena inflazione a due cifre, cioè superiore al 10 per cento, e la media comunitaria si assesterà quest'anno intorno al 9 per cento.

Occorre dunque isolare la causa prima della nuova ventata inflazionista, che a Bruxelles continua ad essere individuata nell'aumento dei prezzi del petrolio. Gli strumenti operativi dovranno essere diversi ed adattati alle singole situazioni nazionali. I paesi con sistemi di indicizzazione dei salari, capostipite l'Italia, devono «sterilizzare» gli aumenti petroliferi. Significa insomma che occorre modificare la scala mobile in maniera che essa non sia influenzata dal rincaro dell'energia.

Il secondo gruppo di paesi — quello che, come la Germania, non ha salari indicizzati — deve far di tutto affinché non siano denunciati i contratti di lavoro attualmente in vigore. La Francia, infine, deve «portare il fardello dell'aumento dei prezzi petroliferi attraverso la diminuzione o l'eliminazione di ogni aumento reale dei salari nel corso del 1980».

Queste indicazioni sono state a lungo discusse in seno ai due comitati di politica economica e di coordinamento delle politiche nazionali. Per metà ottobre la Commissione Europea le integrerà con le previsioni 1980 e le tradurrà in una proposta organica al consiglio dei ministri.

Intanto, anche all'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale il rappresentante della Cee delineerà i pericoli determinati dall'inflazione per la stabilità dei tassi di cambio e per la tenuta interna delle economie occidentali. Il riesame del funzionamento dello Sme è stato chiuso affrettatamente questa settimana a Bruxelles, proprio per tagliar corto con pericolose attese di un mercato finanziario che ha già tanti motivi di nervosismo.

Sul piano interno la Cee presenterà al Fmi un quadro di previsioni molto fosco per il 1980: «Gli avvenimenti recenti potrebbero avere ripercussioni negative considerevoli»; la crescita sarà rallentata e la Cee «spera» di poter registrare un tasso di sviluppo positivo del Pil, anche se «moderato» rispetto al 3 per cento scarso di quest'anno; «frenare l'inflazione costituisce il problema cruciale».

Dopo la verifica in sede internazionale, la strategia della Cee sarà definitivamente adottata nella riunione dei ministri finanziari di metà ottobre a Lussemburgo.

Occorrerà condurre politiche rigorose, diminuire deficit pubblici, ma senza mortificare la produzione, poiché la disoccupazione rischia di crescere al ritmo di 60 mila unità al mese (circa ventimila in Italia, temono i sindacati). Il limite sarà appunto la situazione sociale perché un aggravarsi delle tensioni sarebbe grave per la stabilità politica di alcuni paesi. Non si fanno nomi, ma da tutto il contesto è facile individuarli nell'Italia e nella Francia.

Alla ricerca del consenso sociale e per varare l'operazione scala mobile, la commissione Cee si è sforzata questa settimana di riprendere contatto con i sindacati europei, dopo la rottura di prima dell'estate sul problema della riduzione dell'orario di lavoro. Le reazioni sono state francamente ostili (soprattutto gli italiani) o molto perplesse (i socialdemocratici del nord). Tutti temono un divorzio dalla base dei lavoratori, che già in tutta Europa, come dimostra il recente sciopero «selvaggio» dei portuali di Rotterdam, tende a scavalcare i vertici sindacali.

Si sono tenuti ieri, sotto la presidenza di Nerio Nesi, i consigli d'amministrazione della «Locafit» e della «Locatrice Italiana», società quest'ultima recentemente acquistata dalla «Locafit», che è la società di «leasing» della Banca Nazionale del Lavoro. Il consiglio della Locatrice Italiana ha nominato presidente della società Nesi, vice presidente Aldo Spolverini ed amministratore delegato Piero Mazzarino. Nel corso dei due consigli sono state esaminate le modalità per giungere al più presto alla fusione per incorporazione della Locatrice Italiana nella Locafit.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ..... del 22/9/73 pag. 27

Monaco. Si conclude oggi la visita del Capo dello Stato in Germania federale

Commosso incontro di Pertini con i lavoratori italiani

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

ONACO DI BAVIERA — on è il Presidente della Re-blica che vi parla, è il capo a famiglia italiana. Io sono eme a ciascuno di voi con mo di un fratello — non è rica questa mia — e so he sia la nostalgia che voi ete sentite per il Paese avete dovuto lasciare e per oro che in Italia hanno la-to i loro congiunti e i loro iliari». Sandro Pertini, do-aver partecipato ieri matti-alla cerimonia ufficiale di uto del ministro presidente libero Stato di Baviera le sale del palazzo del prin-e Carlo, dove gli è stato ri-to un caloroso saluto da Strauss — il Presidente iano lo ha abbracciato ma ua risposta è stata soltanto tocollare — è andato ad ontrare gli italiani che lavo-o nella fabbrica Man del oluogo bavarese. L'ingresso ato salutato da un fragoro-pplauso e dalle grida scan-ti «Pertini, Pertini, Perti-In questa fabbrica sono upati (fra sede centrale e iferiche) oltre 17 mila per-e. Di queste nella sola Mo-o ben 800 sono gli italiani. erano tutti presenti per sa-re «il nostro amato Presi-te»

lo mio trovo in un lembo alia, fondato con voi, con il ro lavoro e la fatica di i giorno», ha detto com-sso Pertini prima di consu-e una colazione servita per i gli operai nel refettorio a fabbrica, assieme a di-natici e giornalisti.

a questione dell'integrazio-della nostra collettività nel uto sociale e culturale te-o-federale sta acquistando dimensione ben più ampia in passato. Essa si è arric-a di nuovi elementi e ri-ste di natura politica, so-e culturale — e di convi-a «vera» con i tedeschi — che potevano apparire secondarie quando la presenza italiana in questo Paese rispecchiava un aggregato la cui stabilità e i suoi connotati strutturali si fondevano sostanzialmente sul ciclo: lavoro-salario-rimesse-rimpatrio. Ora c'è ad esempio il problema scottante degli 85 mila ragazzi che rientrano nella fascia dell'obbligo scolastico. Di questi 70 mila frequentano le scuole tedesche. E i problemi che devono affrontare sono giganteschi, data la differenza di mentalità e del tipo di istruzione. Pertini li ha ricordati dettagliatamente nel corso dei suoi incontri con i dirigenti tedeschi ma la realizzazione pratica spetta ai politici, ai diplomatici e a quanti operano bilateralmente nelle apposite commissioni.

Era normale che il Presidente italiano dedicasse una buona parte del suo programma bavarese a questi connazionali. Lo aveva chiesto espressamente lui stesso quando si era trattato di preparare il programma della visita nella Germania Federale.

Oggi il Presidente Pertini si recherà, come annunciato, a Flossenburg nell'ex-lager nazista e sarà accompagnato — ormai, dopo tante incertezze e smentite, la notizia è ufficiale — anche da Strauss. Nel discorso di benvenuto il leader bavarese, «l'uomo che è in testa alla lista Cdu-Csu per le politiche del 1980», ha ricordato la figura di partigiano e di difensore delle libertà di Pertini ed ha anche ricordato che nel lager nazista sono morti molti dei suoi compagni di fede. Strauss ha inserito anche una nota politico-polemica per quei paesi dell'Est che si trovano a poca distanza dalla Baviera e nei quali non esiste «nessun tipo di libertà», quei paesi che si trovano — ha detto — oltre la «cortina di morte».

Prima di recarsi al ricevimento dato in suo onore al Residenz, lo spettacolare complesso di edifici sede dei Wittelsbach duchi di Baviera, Pertini ha voluto riassumere, in una conferenza stampa, i risultati della visita che si è conclusa ieri sera (la visita di oggi, infatti, ha carattere privato) ed ha detto: «Credo che i contatti presi in questi giorni con i dirigenti della politica della Repubblica Federale siano stati utili per entrambi e che abbiano contribuito a ravvicinare ancor più i nostri due paesi: la visita va considerata, pertanto, come altamente positiva».

Rispondendo alla domanda di un giornalista tedesco se sarebbe disposto ad andare in visita anche nella Germania Orientale, dopo essere stato in questa, e a vedere il muro anche dall'altra parte», Pertini ha detto: «Se il Capo dello Stato tedesco-orientale mi invita sarò lieto di assecondarlo. Eccomi qua. Quanto ad andare a vedere il muro dall'altra parte, voi sapete che l'ho visto da questa e sapete anche quello che ne penso».

Si è vivamente risentito per il fatto che Radio Praga avrebbe criticato la sua visita a Berlino e l'avrebbe definita controproducente e tale da turbare l'equilibrio in questa parte d'Europa.

«E' la prima volta che vengo in Germania. Ne parto con un'ottima impressione», ha concluso.

Caloroso incontro alla mensa della fabbrica MAN

Pertini ha pranzato a Monaco insieme ai lavoratori emigrati

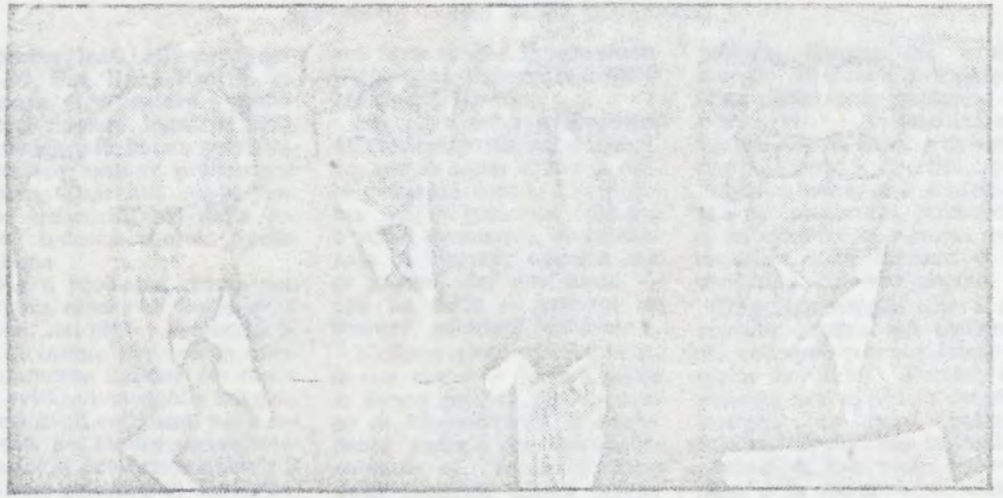
Il colloquio con Strauss e le «sortite» del leader bavarese - Oggi la visita al lager nazista di Flossenburg

Dal nostro inviato

MONACO — Pertini si è presentato da emigrante tra gli emigranti. Nella grande sala della mensa della fabbrica di camion MAN nei pressi di Monaco, i lavoratori italiani lo hanno accolto gridandone il nome. «*Prendendo contatto con voi* — egli ha detto rivolgendosi alle centinaia di operai che seduti, in piedi o addirittura saliti sulle sedie lo ascoltavano — *torno a vecchi ricordi, quando per motivi politici ho dovuto lasciare la patria e la famiglia e per vivere onestamente ho fatto l'operaio*». Tra molti applausi con la voce che si alzava di tono ha aggiunto: «*E lo dico con orgoglio, con fierezza. Non è il presidente della Repubblica che vi parla ma il capo della famiglia degli italiani. Il mio viaggio credo sia stato utile, abbia fatto onore all'Italia*» e a quelle parole hanno fatto eco grida di «*bravo, bravo*». Pertini, che alcuni degli operai più giovani salutavano con il pugno chiuso o cantando qualche strofa di «*Bella ciao*», ha concluso le sue parole esortando alla solidarietà tra i popoli e ricordando che non vi è libertà senza giustizia. Pertini e la delegazione, tra cui era il ministro degli esteri Malfatti, si sono poi seduti alla mensa consumando il pasto insieme ai lavoratori.

Nella calda atmosfera del breve incontro con gli operai non si è parlato dei problemi concreti che angustiano i nostri emigranti, lavoratori e famiglie. A Bonn Pertini aveva ricevuto una delegazione unitaria di associazioni e partiti dell'emigrazione italiana, la quale aveva sottolineato al presidente della Repubblica alcuni «*problemi più urgenti*».

Un tema che è stato particolarmente in primo piano è quello della scuola, cioè di una educazione che (contrariamente a quanto ora avviene) permetta, senza annullare l'identità italiana, l'inserimento dei giovani nella società straniera nella quale devono vivere e il conseguimento di una adeguata qualificazione professionale.



Delle questioni degli emigranti si è parlato anche ieri mattina nel colloquio tra Pertini, Malfatti e il primo ministro dello Stato della Baviera Franz Joseph Strauss. E qui a proposito della scuola era emersa da parte delle autorità bavaresi la concezione di una emigrazione «a rotazione», dalla quale si possa ricevere il massimo dando il minimo. Strauss infatti si è detto favorevole a scuole per i figli degli emigranti che siano separate da quelle tedesche: il rifiuto insomma di una prospettiva di integrazione.

A parte l'emigrazione, l'incontro tra Pertini e Strauss ha avuto subito, fin dai primi testi di saluto, un evidente rilievo politico. Nella sala del governo bavarese Strauss ha voluto riproporre, alla presenza del capo dello stato italiano, le sue concezioni politiche, che ne fanno l'uomo di punta della reazione in Europa.

Egli, che alle elezioni dell'anno prossimo si presenta come candidato alla carica di Cancelliere (primo ministro) per le due ali della democrazia cristiana della Germania Federale, ha parlato dei confini con la Repubblica Democratica Tedesca come di una «*frontiera ancora insanguinata*», «*imposta con la violenza*» e ha usato concetti propri della guerra fredda, dimenticati oramai da ogni politico responsabile quali, «*sipario di ferro*». Ha detto che il suo paese sarebbe minacciato da «*molteplici pericoli*», che per la Germania occidentale è necessaria una «*democrazia protetta*». Di che cosa si tratti non è difficile capire giacché è questo un frasario analogo a quello che usa Pinochet, dal quale Strauss, forse unico tra gli uomini di governo europei, si è recato in visita.

Pertini ha risposto a Strauss con un testo politicamente controllato che non andava al di là di una inevitabile cortesia.

Nella serata di ieri a conclusione della parte ufficiale del viaggio — oggi Pertini si reca al campo di sterminio di Flossemourg, dove renderà omaggio, in forma che è stata annunciata come privata, alla memoria di suo fratello ivi ucciso dai nazisti — il presidente italiano ha tenuto una conferenza stampa, o piuttosto com'è suo costume, un vivace e diretto colloquio con i giornalisti. Pertini ha detto che il viaggio è servito a rinsaldare i rapporti tra Italia e Repubblica Federale. Tornando ai temi dell'antifascismo e della libertà, che sono stati parte rilevante dei commenti della stampa tedesca, egli ha detto che, come uomo della resistenza, la continua oggi, battendosi per dare alla libertà il contenuto della giustizia sociale e resistendo, come quando era partigiano, all'attacco del terrorismo che vuole distruggere la democrazia riconquistata. A una domanda su una trasmissione di Radio Praga che attaccava Pertini senza rispetto della testualità delle parole da lui dette sul problema della scissione di Berlino, il presidente ha risposto dicendosi stupito in quanto «*se c'è stato un viaggio che ha contribuito alla distensione questo è stato il mio in questo paese*». Richiesto se fosse disposto a recarsi anche nella Repubblica Democratica Tedesca ha detto: «*Se mi invitano sono pronto ad andare*».

Guido Vicario

NELLA FOTO: Pertini con il leader della CSU Strauss

Pertini a ottobre in Jugoslavia

ROMA — Il presidente Pertini si recherà in visita ufficiale in Jugoslavia dall'11 al 13 ottobre prossimo. La notizia è stata diffusa ieri dal Quirinale che ha precisato che la visita avviene su invito del presidente Tito. Pertini — aggiunge il comunicato del Quirinale — sarà accompagnato nel viaggio dal ministro degli Esteri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ... del 22/9/79 pag. 13
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
UFFICIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Cordiale ma vivace discussione a Monaco tra il Presidente italiano e il leader bavarese

Pertini si scontra con Strauss

MONACO, 21 — «Pertini... Pertini!!! Pertini...». Gli ottocento operai italiani della "Man" — fabbrica di automobili alla periferia di Monaco — sono tutti in piedi nella grande sala della mensa: per minuti e minuti continuano a scandire il nome del nostro presidente. C'è una grande commozione, che ha il sapore di un riscatto improvviso dopo anni di emarginazione e insicurezza. Qualcuno ha il pugno alzato, qualche donna piange senza ritegno, molti — dal fondo della sala — si lamentano di non vederlo bene. Sono sorti in me antichi ricordi — dice loro Pertini — quando anch'io ho lasciato la patria. Come voi ho conosciuto la fatica del lavoro: per vivere ho fatto l'operaio e lo dico con orgoglio e fierezza. Così so personalmente cosa vuol dire disoccupazione, salario insufficiente. So anche la vostra nostalgia». Sono parole che — senza retorica — sembrano un balsamo. Sono quasi tutti meridionali, una serie di storie drammatiche nella loro monotonia: il lavoro che manca in patria, la "fuga" all'estero, la speranza di racimolare un "gruzzolone" per rientrare.

dal nostro inviato PIERO BENETAZZO

QUALCUNO — come Domenico Fotini di Chieti — a forza di sperare aspetta ora la pensione. In tutti un gran senso di provvisorietà che accentua i già molti problemi di inserimento sociale. Pochi parlano il tedesco e i bambini — mi racconta Ulderico Giannesi della commissione interna — subiscono un processo di perdita di identità e spesso un drammatico regresso culturale. Il problema scuola — nella Rft vivono 600.000 emigrati italiani — diventa, dunque, fondamentale.

Oggi — afferma Giannesi — non esistono possibilità di una adeguata formazione scolastica e professionale: le scuole italiane sono poche e male organizzate (spesso le classi elementari sono tutte raggruppate), in quelle tedesche non è previsto un inserimento progressivo, accompagnato dallo studio della lingua italiana, necessario per ragazzi che provengono da un altro mondo e da un'altra lingua (e spesso sono ai corsi ancorati ai dialetti). E i risultati sono un vero e proprio atto di denuncia: degli 80.000 ragazzi in età scolastica, pochi, nell'attuale situazione, hanno la possibilità di raggiungere un diploma, quasi nessuno di entrare in una università tedesca.

I figli degli emigranti — afferma un documento consegnato a Pertini dal «Comitato d'intesa», che riunisce i rappresentanti, all'estero, della Dc, Pci, Psi e Psdi — rischiano di diventare i manovali di domani, legati al livello sociale più basso, senza alcuna speranza di promozione sociale: finiranno con il sentirsi trascurati sia dalla società tedesca che da quella italiana.

Ma il problema scuola non sembra essere di facile soluzione: nei länder democristiani si insiste per scuole completamente italiane (in modo da evitare una stabile integrazione degli emigranti nella società), nei länder socialdemocratici si preferisce ancora il criterio selettivo di scuole solo tedesche, mentre — denuncia la Fdet, Federazione italiana degli emigranti — il governo ha ridotto nel bilancio del 1979 gli stanziamenti previsti per la tutela dell'emigrazione».

Il tema è stato dunque uno degli argomenti principali che Pertini ha discusso con i suoi interlocutori tedeschi: più disponibili Schmidt e Helmut Kohl, più prudente Franz Josef Strauss che il presidente italiano ha incontrato oggi a Monaco di Baviera.

UN altro tema è il diritto all'elettorato attivo e passivo, per lo meno al livello delle comunità locali. Il problema dell'emigrazione italiana è stato, comunque, riattualizzato da Pertini: «Spetta ora ai governi dei due paesi — egli ha detto — cercare di trovare soluzioni concrete».

L'ultimo gesto ufficiale della sua visita — domani parte in forma privata per il campo di Flossenburg, il Presidente italiano ha voluto riservarlo al ricordo italiano della fabbrica Man» (come egli stesso ha detto). Poco prima aveva assolto all'ultimo atto politico che il protocollo gli ha riservato: l'incontro con Franz Josef Strauss, «proconsole» della Baviera e «Cancelliere ombra».

Un incontro dagli indubbi tratti di cordialità, ma che ha anche finito col mettere in evidenza le inevitabili divergenze di fede e formazione politica. Strauss ha subito cercato di alzare il tono politico della visita parlando di «frontiere insanguinate» (quelle con la Rdt), e di «cortina di ferro». Pertini, per la prima volta, si è «rifugiato» nel protocollo, limitandosi ad esaltare la «storia millenaria» della Baviera e la cordialità del suo popolo.

Una schermaglia che è divenuta ancora più evidente nel colloquio privato (sempre molto cordiale). Pertini ha insistito per il diritto dei palestinesi ad una patria; Strauss ha definito la realizzazione di uno stato palestinese e la garanzia di confini sicuri per Israele «la quadratura del cerchio»; il leader bavarese — «per sfuggire al ricatto arabo» — pensa al carbone e all'energia nucleare; Pertini ha espresso il timore «che l'energia nucleare si trasformi nel suicidio dell'umanità». Ma Strauss ha voluto alla fine concludere con una nota di apprezzamento per il governo italiano e proprio su una questione che continua a provocare frizioni: «La maniera in cui il governo italiano tratta il problema altoatesino — egli ha detto, — concedendo una specie di importante imprimatur, dato che il dissenso filotedesco guarda soprattutto a lui è molto liberale e rappresenta un grande successo per Roma». Alla conferenza stampa conclusiva Pertini ha definito Strauss «un uomo molto cordiale ed espansivo».

«Penso davvero — egli ha detto ai giornalisti — che la mia visita in Germania sia stata di utilità alla nostra nazione. Bisogna sempre essere amici di tutti i popoli, senza alcuna discriminazione. Io sono un uomo della distensione e mi meravigliano molto e mi stupiscono gli attacchi di Radio Praga» (che lo ha accusato di turbare la coesistenza con la sua visita a Berlino). Ma andrebbe a Berlino est? gli hanno domandato. «Subito e in qualunque momento se mi vogliono invitare».

Poi Pertini è voluto tornare sulle sue dichiarazioni circa i pregi della costituzione federale che hanno suscitato qualche polemica in Italia. «Io mi sono limitato solo a constatare le differenze tra Italia e Rft — egli ha insistito — e voi continuate ad attribuirmi un linguaggio politico che non posseggo. Uno dei miei difetti è di essere sempre sincero».

BONN, 21 — La stampa tedesco occidentale dedica molto spazio anche oggi alla visita del presidente Pertini. Sono state in particolare le dichiarazioni del capo dello stato davanti al muro di Berlino a valergli la simpatia dell'opinione pubblica della Repubblica federale tedesca.

Il quotidiano «Die Welt» dedica alla visita di Pertini a Berlino sette colonne in prima pagina, citando una frase del presidente nel titolo: «Guardate, un uccellino, è libero, può volare dovunque voglia». «Mai prima d'ora era venuto a Berlino un capo di stato con il quale fosse possibile parlare tanto apertamente e impulsivamente di Brecht, Heine, Rosa Luxemburg e Goethe», prosegue «Die Welt», riportando una dichiarazione del borgomastro di Berlino ovest, Dietrich Stobbe.

Il «Bild Zeitung» ha titolato il suo commento alla visita in Germania del presidente italiano. «Il nostro amico Pertini». «Non riusciamo a ricordare», scrive il giornale, «un altro statista che abbia saputo descrivere con altrettanta sensibilità e con effetto aspramente critico la brutale oppressione della libertà simboleggiata dal muro di Berlino».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale La Repubblica
del 22/9/79 pag. 9

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di ..... del 22/9/73 pag. 5

IL PRESIDENTE E' STATO ACCOLTO NELLA CAPITALE BAVARESE DA STRAUSS

Pertini a Monaco tra i lavoratori italiani

Divergenze tra il capo dello Stato e il leader bavarese sulle scuole per gli immigrati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONACO DI BAVIERA — Alla vigilia dell'apertura della sua grande Oktoberfest, che compie in questi giorni quasi un secolo e mezzo di vita, Monaco ha accolto Sandro Pertini con la sua grazia quasi meridionale, da città cosmopolita nella quale confluiscono i tradizionali umori mitteleuropei, insieme con quelli slavi e mediterranei, che si sono sovrapposti, stratificandosi a diversi livelli. La gente lo ha festeggiato per le strade nonostante la pioggia battente e questo gli ha fatto piacere.

Il candidato cancelliere Franz Josef Strauss, che è anche primo ministro di Baviera, ha fatto al presidente l'impressione di un uomo estroverso, di temperamento quasi italiano. C'è stato fra i due un incontro pubblico, alla presenza dei giornalisti, e uno più riservato, al quale ha assistito anche il ministro degli esteri Malfatti. Difficile dire se si siano intesi. Pertini ha parlato di colloquio franco, usando, cioè, una espressione che di solito viene interpretata in senso riduttivo. Ma le cose devono essere andate diversamente, almeno sul piano umano se non su quello politico: Pertini ha avvertito, quando alla fine si è intrattenuto coi giornalisti per una conferenza stampa che non poteva essere più brillante, che egli non si serve mai del cauteloso linguaggio dei diplomatici.



MONACO — Pertini con Strauss nella capitale bavarese

Con Strauss ha parlato soprattutto del Medio Oriente, convenendo sulla necessità che sia concessa al popolo palestinese l'indipendenza entro uno stato autonomo, problema che — ha però affermato il candidato cancelliere — equivale quasi a quello della quadratura del cerchio. Secondo lui converrà quindi diffidare. Essendo possibili nuovi aumenti del prezzo del petrolio, bisogna rivalutare perciò il carbone e favorire la costruzione di centrali nucleari, al che Pertini ha obiettato: «Sì, purché sia veramente garantita la sicurezza».

Altro argomento: gli italiani che lavorano in Germania e, soprattutto, i loro figli, che rischiano di smarrire la loro identità nazionale. Strauss ha raccomandato la creazione di nuove scuole italiane in appoggio al concetto della rotazione, ma Pertini ha sollevato obiezioni essendo essenziale, per lui, la questione dell'integrazione nel mondo tedesco degli italiani pronunciandosi a favore di una loro partecipazione attiva alla vita politica del Paese, se non altro sul piano comunale e provinciale. Sembra che la soluzione sia da ricercare nella diffusione di scuole bilingue con insegnanti italiani e tedeschi.

Prima del loro colloquio, Strauss e Pertini si erano scambiati i discorsi di saluto, coi quali erano stati ricordati i motivi, passati e presenti, della comune tradizione culturale italo-bavarese, alcuni dei quali sono visibili un po' dappertutto nel centro storico di Monaco, che Strauss, con una scherzosa punta polemica, ha voluto ancora una volta definire «capitale segreta della Germania».

Più tardi, dopo la cerimonia nell'antico Rathaus della città, alla quale, col borgomastro Kiesl, hanno assistito i maggiorenti dell'amministrazione con la tradizionale catena dorata al collo, Pertini ha visitato uno stabilimento per la produzione di autocarri dell'impresa MAN, che conta sessantacinquemila dipendenti sparsi in tutto il Paese e vanta un fatturato di oltre sette miliardi di marchi. In questo stabilimento era atteso da non meno di novecento lavoratori italiani che hanno accolto Pertini con tonanti applausi e grida ritmiche. Il presidente, che ha parlato brevemente nel salone della mensa, ha ricordato che anch'egli, per ragioni politiche se non economiche, poiché i suoi genitori erano benestanti, aveva dovuto lasciare l'Italia come emigrato e fare l'operaio in Francia. «Lo dico — ha esclamato fra gli applausi — con orgoglio e fierezza». Come «capofamiglia degli italiani» più che come capo di Stato, egli non aveva mai perduto di vista i fratelli emigrati e credeva, ha aggiunto, di aver fatto anche per loro qualcosa di utile con questa sua visita in Germania.

Poi c'è stata, nella «Sala d'Europa» dell'albergo «Quattro Stagioni» l'attesa conferenza stampa. Pertini, che ha respinto tutti i suggerimenti dei suoi zelanti accompagnatori dicendo «Me la so sbrigare da solo», ha risposto puntualmente a tutte le domande dei giornalisti italiani e tedeschi, chiedendo a ciascuno alla fine, se fosse rimasto soddisfatto della risposta.

I tedeschi presenti erano estasiati. «E' un amico», ha proclamato un giornale con un titolo sull'articolo di fondo a lui dedicato.

Vittorio Brunelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE

di ..... del 22/9/79 pag. 5

La forza-lavoro emarginata: un problema sindacale, economico, sociale e politico

I disoccupati italiani secondo i dati Istat sono quasi 2 milioni

ROMA — Contro 20 milioni 687 mila lavoratori occupati esistono in Italia un milione 800 mila disoccupati, di cui il 73 % sono giovani in età compresa tra i 14 ed i 29 anni.

E' quanto emerge dalla rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, con riferimento alla settimana 1-7 luglio scorsi, elaborata dall'Istat.

Quanto ai lavoratori occupati, il 14,9 % è impiegato nel settore agricolo (tre milioni 79 mila unità), il 37,5 % nell'industria (sette milioni 758 mila), il 47,6 % nei settori del commercio, dei trasporti, del credito, dei servizi e della pubblica amministrazione (nove milioni 850 mila unità). Nel loro complesso, inoltre, i lavoratori dipendenti sono risultati 14 milioni 786 mila (71,5 % del totale) contro cinque milioni 901 mila indipendenti (28,5).

C'è, inoltre, da rilevare che tra gli occupati esistono 342 mila lavoratori in condizione di sottoccupazione (hanno cioè lavorato meno di 26 ore settimanali, per mancanza di maggiore lavoro).

Gran parte delle persone in cerca di occupazione, esattamente 1.372.300 pari al 73 % del totale, sono giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni e tra questi il 30 % sono in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea.

Essendo l'occupazione complessiva rilevata in quella settimana pari a 20.687.000 unità, risulta che il tasso di disoccupazione è pari all'8,3 % della forza lavoro. A formare questa percentuale concorrono per il 5,2 % i disoccupati di sesso maschile e per il 14,5 % le femmine. Il tasso di attività (forze di lavoro su popolazione) è risultato, invece, del 40,3 %, dovuto per il 55 % ai maschi e per il 26,4 % alle femmine.

Tra le persone che hanno dichiarato di essere disoccupate o in cerca di prima occupazione, 648.000 (58 %) hanno compiuto nei trenta giorni precedenti l'intervista una delle azioni di ricerca prese in considerazione dalla intervista: iscrizione presso ufficio pubblico di collocamento, visita personale a possibili datori di lavoro, invio a datori di lavoro di domande scritte di assunzione, partecipazione a concorsi, inserzione sui giornali, segnalazione a datori di lavoro da parte di amici o conoscenti, ecc.

Altre 772.000 persone, pur essendosi inizialmente dichiarate in condizione non professionale (casalinga, ritirato dal lavoro, studente, ecc.), hanno affermato di cercare lavoro; tra esse, soltanto 210.000 (27 per cento) hanno compiuto nei trenta giorni precedenti ricerche di lavoro.

● **18 ORE DI SCIOPERO DEGLI AUTOFERROTRANVIERI AUTONOMI** — I sindacati autonomi degli autoferrotranvieri Cisa, effettueranno 18 ore di sciopero articolato a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. Le modalità di attuazione della lotta saranno stabilite dagli organi direttivi dei sindacati provinciali aderenti a partire dal 25 settembre.

Solo 53 mila giovani in «collocamento» hanno trovato un posto

ROMA — Solo 53 mila giovani su poco meno di un milione di iscritti alle liste speciali di collocamento (legge 285/77) hanno trovato un posto di lavoro nelle aziende private o nell'amministrazione pubblica.

Non solo, ma mentre i 13 mila giovani assorbiti dalle industrie private hanno avuto un contratto a tempo indeterminato i restanti 40 mila, entrati negli enti statali, con il contratto di formazione, si troveranno a marzo del 1980 ad avere concluso il ciclo professionale e quindi senza più lavoro.

Infatti — si sostiene negli ambienti del ministero del Lavoro — il contratto di formazione professionale non può avere durata superiore a 24 mesi e non è rinnovabile.

Quindi, il primo scaglione di giovani (circa 2000) a marzo del 1980, terminati i due anni, si troverà professionalmente più preparato, ma senza un posto di lavoro.

I sindacati hanno chiesto l'assunzione definitiva, da parte delle amministrazioni pubbliche, dei giovani assunti con questo particolare contratto, ma c'è un intoppo giuridico in quanto, nelle amministrazioni pubbliche, si entra, a termine di legge, solo per concorso.

Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili al 30 giugno '79, i giovani iscritti alle liste speciali di collocamento erano 811.175, circa 9 mila in meno rispetto alla rilevazione di marzo.

Comunque, dall'entrata in vigore della legge, cioè dall'11 agosto 77, all'ultima rilevazione, il numero dei giovani che si è iscritto a questa lista è salito di poco passando da 654 mila agli attuali 811.175.

Fino a che la Camera non approverà il disegno di legge sul progetto pilota in materia di avviamento al lavoro difficilmente — sottolineano negli ambienti del ministero del Lavoro — si potranno risolvere concretamente i problemi del lavoro giovanile.

Qualcosa è già stato fatto, sono in corso di preparazione tre indagini curate dagli stessi giovani assunti dal ministero del Lavoro.

La prima riguarda il rapporto tra scuola e lavoro, la seconda servirà per conoscere quanti sono effettivamente i giovani iscritti alle liste che non hanno un posto e hanno urgenza di trovarlo, la terza indagine, socio-economica, è in fase di avanzata elaborazione.

La scorsa settimana il Consiglio dei ministri approvando il progetto pilota che dovrà poi passare alla Camera, ha dato il via al primo approccio per la riforma del collocamento con la formazione della commissione centrale dell'impiego che avrà il compito di individuare le aree territoriali su cui impiantare questo progetto.

A questo proposito il fondo sociale europeo finanzierà al 50% il progetto pilota.

Gli stranieri superano le 400 mila unità nel settore terziario

ROMA — L'«esercito» dei lavoratori clandestini in Italia supera, secondo una indagine del Censis del 1978, le 400 mila unità con punte a Roma (da 80 a 100 mila), a Milano (da 50 a 60 mila), a Napoli, Bari, Taranto (da 20 a 30 mila), a Genova (da 10 a 20 mila) e forti presenze nelle zone litoranee tirrenica e adriatica (da 20 a 30 mila) e in Sicilia (da 25 a 35 mila).

Secondo i sindacati, però, ogni censimento fin qui svolto sul fenomeno, peraltro in continuo aumento, è inattendibile a causa «sia della complessa e disincentivante procedura burocratica per l'impiego dei lavoratori stranieri sia per il fatto che l'occupazione straniera nel nostro paese passa per canali spesso oscuri e definibili solo per linee molto generali». Questa constatazione è della Federazione Cgil-Cisl-Uil che, riconosciuto il proprio insufficiente impegno nei confronti del fenomeno, ha indetto per il 24 e 25 settembre a Roma un convegno per una «riflessione» sulla tematica.

In preparazione di questo convegno il settimanale della Cgil «Rassegna sindacale» pubblica sul prossimo numero uno «speciale» sui «lavoratori ombra» soffermandosi soprattutto sul fatto che essi «svolgono in Italia, dove sono raramente tutelati, i lavori più umili, ai prezzi più bassi, prezzi che si sono resi inaccettabili per gli italiani».

Sulla nazionalità di questi «lavoratori ombra» il settimanale della Cgil riporta una serie di dati desunti dall'indagine Censis secondo la quale da 70 a 100 mila unità provengono da Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine e Somalia; da 40 a 60 mila sono marocchini, tunisini e algerini; da 30 a 40 mila egiziani; da 20 a 40 mila jugoslavi; da 35 a 45 mila greci; da 5 a 10 mila spagnoli e portoghesi; 55 mila di tutti paesi della Cee; 20 mila sono rifugiati politici e da 15 a 40 mila sono di altre nazionalità.

Sull'attività di questi stranieri la Cgil rileva che i settori economici che oggi impiegano questa forza lavoro sono soprattutto il terziario privato (ristoranti, alberghi, piccolo commercio ambulante, servizi domestici, imprese di pulizia), le piccole e medie aziende industriali con caratteristiche particolari (lavori in appalto o particolarmente disagiati) e infine alcuni settori specifici come la pesca e il lavoro dipendente agricolo.

Notizia ripresa da "Roma" "Mattino" ed "AVVENIRE"

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO
di ..... del 22/9/79 pag. 5

R EVITARE L'EMARGINAZIONE SOCIALE

I diritti civili degli emigrati

L'obiettivo immediato della poli-a migratoria è quello di creare condizioni per migliorare la si-azione degli emigrati, per consen-re a tali lavoratori di adattarsi al-nuove condizioni di vita ed inse-rsi compiutamente nei paesi di ac-glienza, per assicurare agli stessi a condizione civile nella piena anzia ed affermazione dei loro di-tti e della loro personalità.

In effetti, l'inserimento dell'immi-ato richiede, anzitutto, la realizza-one di una situazione socio-giuridi-nella quale siano assicurate ad es-condizioni di vita e di lavoro uali a quelle dei lavoratori locali, trattamento di eguaglianza com-eta, la fine di ogni discriminazio-sul piano sociale e nell'esercizio i diritti civili, professionali, sin-acali.

Il problema dell'adattamento è spetto chiave del fenomeno migra-rio, anche se estremamente diffi-le appare una sistemazione teorica ei complessi problemi che lo ca-tterizzano. A proposito della mag-ior parte delle nostre attuali cor-enti migratorie — prevalentemente uropee, temporanee, reversibili e he non rinunciano alle prospettive el ritorno — sembra più appropria-o parlare di adattamento e di inse-imento nelle comunità del luogo di ccoglienza che di vera e propria ntegrazione. L'integrazione, in real-à, è fase successiva condizionata al verificarsi di certe fondamentali remesse ed è, soprattutto, proble-a socio-politico e di libera scelta.

La questione dell'adattamento e ell'inserimento, oltre ad essere le-ata strettamente al realizzarsi di avorevoli condizioni giuridiche e ociologiche nella comunità di acco-lienza, è anche condizionata ad una redisposizione psicologica dei sog-tti interessati, la maggior parte dei uali è profondamente e saldamente gata a tradizioni ed abitudini della ropria comunità, e quindi al di fuo-di essa più facile a manifestazioni atteggiamenti contrari.

* * *

Vi sono problemi umani connessi rettamente con la condizione giuri-ca del lavoratore migrante, che è ar sempre uno straniero nel paese spitante. Occorre predisporre ed tuare concrete misure per il mi-ioramento delle condizioni di vita di lavoro della popolazione mi-rante: abolizione delle disugua-ianze di trattamento in tema di otezione sociale, promozione di l'adeguata tutela delle famiglie, ucazione dei figli, sono queste al-ne delle più importanti direzioni ui si è prodotto lo sforzo per rire il processo di adatta nen-dei lavoratori migranti.

Questi sforzi, seppure hanno contribuito a migliorare sensibilmente la condizione sociale ed umana della popolazione migrante, sono però ben lungi dall'aver raggiunto risultati soddisfacenti. Viene facilmente riconosciuto che la popolazione migrante vive e lavora in condizioni nettamente inferiori a quelle della popolazione nazionale.

Ora si tratta di considerare sempre *l'uomo nel lavoratore migrante*. La verità, invece, è che questi, come dimostra l'origine della sua condizione giuridica, è stato considerato soltanto nella sua preminente funzione di *soggetto che presta un lavoro salariato*. E si è provveduto, quindi, a tutelare essenzialmente i diritti economici e sociali connessi al rapporto di lavoro, mentre si è trascurata del tutto la sua posizione di uomo e di cittadino. Questa situazione pone vari problemi ed interrogativi, che attendono ancora una soddisfacente risposta.

L'esigenza di tener conto della più complessa condizione giuridico-politica del lavoratore immigrato e di considerare, accanto alla sua condizione professionale, quella di cittadino, e quella di membro di una comunità, è del tutto ignorata, poiché, per questi aspetti della posizione dell'emigrante, si rinvia alle norme interne degli Stati, che regolano in generale la situazione dello straniero.

Il fenomeno migratorio è concepito come un fatto essenzialmente economico. Anche nel Trattato della Comunità Europea i processi migratori sono configurati «come un fatto di libertà economica», secondo lo stesso principio che regola la libera circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali, ma non secondo i principi della libera circolazione dei cittadini. Anche sul piano dei rapporti collettivi, la normativa sulla libera circolazione presenta luci e ombre. Si può quindi ben dire che il lavoratore migrante, più che un uomo, è una merce di scambio

* * *

La concentrazione degli immigrati, provenienti in gran parte da regioni di tipo agricolo-artigianale, in regioni di intensa urbanizzazione ed altamente industrializzate, il loro adattamento alla vita e alle abitudini di collettività profondamente diverse sul piano culturale, caratterizzate da un'organizzazione sociale più progredita, disposte spesso ad accettare un inserimento solo strumentale: tutto questo crea seri e molteplici problemi di adattamento, di collaborazione, di informazione e di formazione: problemi umani, morali, sociali, politici, economici e sindacali.

Il diaframma con l'ambiente, la popolazione e gli stessi lavoratori locali, la carenza di adeguata preparazione professionale e spesso il basso livello di educazione civica; ostilità, incomprensioni, estraneità e conflitti emozionali, che spesso sottolineano le differenze di costume e di livello culturale e sono causa di tensione; scontri di mentalità e reazioni da parte della popolazione locale: sono soltanto alcuni aspetti della complessa situazione del lavoratore migrante, del frequente disconoscimento del suo diritto e bisogno di una equilibrata vita personale e familiare.

Il problema prioritario, nelle zone di arrivo, è pertanto rappresentato dall'inserimento degli emigrati e delle loro famiglie, dal loro adattamento alla vita urbana ed al lavoro industriale, nel contesto di una nuova e diversa realtà sociale, economica, industriale e politica, nella quale occorre affermare i propri diritti e la propria personalità. L'incontro con la nuova società si presenta difficile. Il trauma è spesso inevitabile.

Il distacco dal luogo d'origine, la mancanza di mentalità industriale, l'ignoranza della mentalità e dei costumi locali, l'impossibilità di comunicare per le difficoltà linguistiche, l'impreparazione culturale di base e professionale, l'isolamento e la solitudine: sono aspetti di quelle condizioni psicologiche che costringono l'immigrato a vivere culturalmente, politicamente e socialmente ai margini della società; rendono l'adattamento particolarmente complesso sin dalla fase iniziale, e contribuiscono a rafforzare lo stato di insicurezza e frustrazione, soprattutto in presenza di tendenze segregatrici ed isolazionistiche della comunità di accoglienza.

L'eliminazione dei fattori di disadattamento richiede il superamento della fase di isolamento nella quale così presto viene a trovarsi il lavoratore immigrato, e che è possibile solo in presenza di concreti fattori di stabilizzazione, quali: la presenza delle famiglie, la frequenza dei figli alle scuole locali, la completa equiparazione ai lavoratori del paese di accoglienza per quanto riguarda trattamento economico, condizioni di vita e di lavoro, diritti professionali e civili.

ROBERTO ZAVALLONI

...ministero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

dl ..... del 22/9/79

aise - La legge Federale elvetica sugli stranieri verso l'ultimo atto?

Roma (aise) - La commissione parlamentare degli stati (uno dei due rami del parlamento elvetico, detto anche "camera alta") ha presentato le conclusioni dei suoi lavori sul progetto di legge sugli stranieri. Esso si articola su modifiche importanti, mantenimento dello statuto degli stagionali, raccomandazione agli stati di adottare la nuova legge. Ora tocca proprio agli stati dibattere il progetto di legge ed, eventualmente, approfondire le modifiche gia' proposte dalla commissione. La commissione parlamentare, con a capo il presidente Broger, ha insistito sul diritto al rinnovo del permesso di soggiorno annuale per gli stranieri che risiedono in svizzera da piu' di 5 anni e cio' senza legami e condizionamenti da parte della loro situazione economica. se da una parte avremo gli stabilizzati, però', dall'altra parte si crea un volano di manodopera al servizio delle congiunture economiche: siamo decisamente lontani, nonostante le pretese e le proposte di buona volonta', dalle richieste dell-emigrazione. (presenza svizzera)

aise - Incontri-scuola promossi a Basilea

Roma (aise) - Presso la scuola muhlematt si e' tenuto un incontro, promosso dal cantone Basilea campagna, tra insegnati svizzeri, italiaani, turchi, spagnoli, rappresenanti del comitato scuola ed operatori sociali, esperti, autorita' scolastiche svizzere e straniere. L'ispettore scolastico cantonale, Theodor hotz, nella sua relazione dedicata ai bambini stranieri, ha sottolineato. Un insegnante italiano, poi, ha esposto il funzionamento, le finalita' e l'importanza dei corsi integrativi di lingua e cultura di origine. Il dibattito si e' quindi articolato sulle procedure di selezione nella scuola svizzera, sulle funzioni delle classi speciali, sulla necessita' di validi strumenti di integrazione e sul ruolo dell'educazione prescolastica. Un riconoscimento unanime, da parte delle autorita' cantonali, e' andato alla validita' dei carosi di lingua e cultura d'origine in quanto riconosciuti come strumento indispensabile all'integrazione dei bambini stranieri nella scuola locale. (Realta' Nuova - Svizzera) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 22.9.79

A Bruxelles un « bureau » degli Europei all'estero

Un avvenimento passato quasi inosservato e che invece potrebbe avere imprevisti sviluppi in un immediato futuro, è stata la fondazione a Bruxelles della « Confederazione delle Unioni dei cittadini CEE residenti all'estero ».

Un convegno tenutosi infatti dal 5 al 6 settembre nella capitale belga cui sono stati invitati a partecipare delegati del Consiglio Generale degli Italiani all'estero, del « Dansk Samvirke », dell'Union des Français à l'étranger, dell'Union francophone des Belges à l'étranger, Vereniging Nederland in den Vreemde, Vlamingen in de wereld, e in qualità di invitati e osservatori le Ambasciate di Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Irlanda, la Direzione generale affari sociali della CEE, l'Unione dei Greci all'estero, l'Unione degli americani all'estero, ha infatti deciso la fondazione della Confederazione.

Al termine del convegno quattro associazioni - Dansk Samvirke, Nederland in den Vreemde, Union Francophone des Belges à l'étranger e Vlamingen in de Wereld, hanno deciso la creazione di un « bureau de liaison des associations de citoyens originaires des Etats membres des Communautés européennes résidant hors de leur pays » che si chiamerà più semplicemente « Bureau de liaison des Européens à l'Etranger ».

Secondo il documento approvato, gli obiettivi che il « bureau » si prefigge sono i seguenti :

— coordinare la loro azione nella maniera più ampia;

— stabilire l'inventario delle situazioni giuridiche, amministrative e culturali dei cittadini originari degli Stati membri della Comunità Europea residenti fuori del loro Paese;

— diffondere i risultati di queste inchieste come base di un programma d'azione congiunta elaborato in uno spirito comunitario europeo;

— suscitare la creazione di organizzazioni con gli stessi obiettivi nei Paesi membri della CEE ove non esistono.

Le quattro associazioni invitano le associazioni che non hanno potuto partecipare alla riunione-conclude il documento — a far parte del « bureau » cui sono invitati in qualità di osservatori rappresentanti dei nove governi e la Commissione CEE.

Il Consiglio generale degli Italiani all'estero, come è noto, non esiste ancora se non nelle intenzioni del Governo che ha presentato a questo scopo un disegno di legge in Parlamento. Al convegno ha quindi partecipato un funzionario dell'Ambasciata d'Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
di ..... del 23/9/79
Direzione Generale dell'Informazione e degli Affari Sociali

Tornare in patria dopo anni: i figli degli emigranti vanno a scuola...

ma l'italiano è un dialetto dimenticato e straniero

A Terracina un seminario della Regione sui mille problemi di un difficile reinserimento linguistico Un lungo e complesso lavoro di ricerca

Tornano gli emigrati. Dopo che per lungo tempo anche dalla nostra Regione sono partiti per l'estero o per il nord decine di migliaia di lavoratori, da ormai diverso tempo sono più coloro che rientrano di quelli che partono. Non per questo però sono finiti tutti i problemi. Reinserirsi al paese dopo tanti anni di lontananza diventa difficile. I figli degli emigrati, in particolare sono quelli che subiscono i disagi maggiori. Vissuti per tanto della lingua del paese d'emigrazione. Solo i più fortunati sanno farsi capire in italiano. Gli istituti di cultura all'estero, e gli altri centri che a questo si dovrebbero impegnare, gestiti dal ministero degli esteri, dei problemi linguistici dei lavoratori, nonostante le pressioni del sindacato, si sono sempre interessati molto poco. Al rientro nel Lazio, poi, la scuola non è certo preparata ad affrontare questi nodi.

Al posto suo, o meglio per stimolarla, si è mossa la Regione, con più precisione l'assessorato ai problemi del lavoro, che tra le altre iniziative ha svolto durante lo scorso anno scolastico una prima indagine per verificare quanti sono realmente i figli degli emigrati nel Lazio e quali sono le loro difficoltà linguistiche.

Dai risultati, elaborati recentemente in collaborazione con un gruppo di studiosi dell'università di Roma, sono emersi dati spesso sconcertanti. In media il 40 per cento dei figli degli emigrati hanno una scarsa conoscenza dell'italiano, con le difficoltà di comunicazione e di inserimento che questo implica. Ma la Regione non si è limitata a studiare il problema. Dopo la denuncia della gravità della situazione si sta tenendo un convegno (che terminerà oggi) a Terracina per confrontarsi con gli insegnanti della zona, preparare corsi di aggiornamento e mettere a punto nuovi strumenti didattici per superare le difficoltà linguistiche cui tutti i giorni gli insegnanti vanno incontro. Al palazzo dello sport di Terracina (la località è stata scelta in modo da essere facilmente raggiun-

si invitati a dare il loro contributo ci sono centinaia e centinaia d'insegnanti che con la loro presenza denunciano la gracità del fenomeno.

Dietro il palco una scritta campeggia nella sala del convegno «Una scuola democratica contro l'emarginazione» che, in fondo, riassume il vero obiettivo della maggior parte degli interventi. I problemi del figlio dell'emigrato che non parla italiano si potranno risolvere cambiando la vecchia scuola, quella che a tutti, chiunque fosse che gli stava di fronte, chiedeva di raggiungere un unico obiettivo. Poteva essere una determinata quantità di nozioni oppure poteva essere un possesso perfetto della lingua italiana, magari di quella che si legge nei «classici». Raggiungere un modello linguistico, insomma, era un obiettivo in sè, non uno strumento per imparare, per poter comunicare con gli altri, per leggere un giornale, per poter capire e poter scegliere.

Molte cose sono cambiate oggi, e dagli interventi che si sono susseguiti è emerso un modo nuovo di affrontare la questione linguistica. Ad esempio parlare il dialetto, come nel caso dei figli di emigrati, una lingua straniera, oltre a essere un dato di partenza oggettivo può anche essere considerato una ricchezza, e non un limite.

L'obiettivo, certo, deve rimanere quello di far imparare l'italiano, ma accanto a questo, il dialetto come qualunque altra lingua, sono mezzi che vanno valorizzati

verificare all'inizio dell'anno scolastico con molta esattezza le conoscenze linguistiche degli scolari, il numero minimo di parole che sanno usare corretamente, quelle che capiscono e da questo *curriculum* personale di ogni alunno, stabilire poi un obiettivo da raggiungere entro la fine dell'anno. Per fare questo, un tabulato preciso, corredato di conoscenze sulla situazione socio-economica degli alunni è stato preparato dagli assistenti di Tullio De Mauro.

Si sono esaminati poi i risultati emersi dalla ricerca della Regione, e partendo da questi l'assessore alla sanità Luigi Cancrini ha affrontato nel vivo i grossi problemi che derivano dal reinserimento degli emigrati e i provvedimenti con i quali la Regione intende farvi fronte.

Sempre nel corso della mattinata durante la tavola rotonda organizzata prima della discussione tra maestri e professori che tutto l'anno si trovano ad affrontare concretamente il problema, ha contribuito al dibattito anche il professor De Masi, studioso di problemi sulla marginalità sociale, sottolineando la carenza d'intervento dello Stato nell'educazione linguistica, in particolare per quel che riguarda l'emigrazione.

Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
del 23/9/79

Ritornano in molti, ma cosa trovano?

I rientri superano gli espatrii - Una tendenza che tende ad affermarsi sempre di più - I dati provincia per provincia - Il «patrimonio» che gli emigranti riportano a casa - Le questioni più gravi nel settore dei servizi

... Ma dietro ogni bambino che appena balbetta quella che dovrebbe essere la sua lingua, dietro ogni alunno «né tedesco né italiano» c'è la storia di un rientro. Migliaia e migliaia di famiglie che hanno deciso di prendere la via del ritorno. Sono tante, e sempre di più dal '68 in poi. Fu quello, infatti, l'ultimo «anno d'oro» per l'emigrazione, l'ultima volta, insomma, che chi andava via superava di gran lunga, numericamente parlando, chi rientrava. Poi la tendenza ha iniziato a invertirsi in modo sempre più netto tanto che il rapporto tra chi resta e chi parte tende oggi a sfiorare il 2x1. L'anno scorso, tanto per fare qualche cifra, sono partiti dal Lazio 3.099 lavoratori, ma ne sono rientrati 6.389.

Significativi, a questo proposito, sono i dati che riguardano le diverse province (sempre del '78). A Frosinone, la provincia laziale che forse più braccia ha regalato all'emigrazione, nel '78 si sono avuti 1.442 rientri, ma solo 364 partenze: un dato praticamente costante dal 1972. Ma il rientro degli emigranti, inutile negarlo, pone anche non pochi problemi, e a Frosinone in modo particolare se si pensa che è proprio questa la provincia (s'intende dopo Roma) che registra il maggior numero di disoccupati, ben 28.684 persone iscritte, all'aprile '79, alle liste di collocamento.

A Latina, sempre nel '78, sono tornate a casa 200 persone in più rispetto a quelle partite, e anche qui il saldo è in attivo dal '72. Meno che ovunque si emigra (e si è emigrato) dalla provincia di Viterbo: appena 68 gli espatri dell'anno scorso contro 130 in immigrazioni. Stesso discorso vale per la provincia di Rieti.

Decisamente attivo il bilancio della provincia di Roma, dove in 10 anni sono rientrate quasi 40 mila persone e ne sono partite poco meno di 26 mila (nel '78, 2.107 espatrii contro 6.512 rientri. Un rapporto, insomma, decisamente superiore al 2 a 1. E il fenomeno, ovviamente, non accenna a regredire, anzi.

Un fenomeno massiccio, dunque, che non manca tuttavia di suscitare problemi anche piuttosto gravi. Si tratta di migliaia e migliaia di persone che ogni anno rientrano in una regione già segnata da tempo da una profonda crisi economica e che non sempre è in grado di offrir loro tutto il necessario. Sull'altro piatto della bilancia, del resto, pesa il «patrimonio» che gli emigrati portano con sé: capitale, assai spesso, pronto ad essere investito in patria e, ancora più frequentemente, capacità professionali assai arricchite dal soggiorno all'estero. E' anche puntando su queste nuove acquisite capacità che l'emigrante evita il rischio di trovare attorno a sé terra bruciata.

Una parte consistente dei fondi che la Regione ha erogato in un anno attraverso i Comuni (1 miliardo e 200 milioni) è stata impiegata proprio per favorire l'avvio di nuove attività economiche. A chi torna, dunque, non si danno condizioni ottimali. Questo no, ma è certo che la Regione non sta con le mani in mano.

La legge regionale sugli interventi a favore degli emigrati prevede infatti un contributo *ad personam* fino a 4 milioni e gli uffici della consulta regionale per l'emigrazione svolgono un buon lavoro per consigliare ai rimpatriati quali attività commerciali o artigianali svolgere, li aiutano a mettere su piccole imprese, li indirizzano verso le aree industriali dove sono disponibili terreni a basso costo e infrastrutture, e dove si possono ottenere le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno.

Meno felice la situazione, occorre dirlo, è nel campo dei servizi. Scuole, ospedali, assistenza all'infanzia e agli anziani, strutture culturali ma soprattutto casa: problemi già gravi che per gli emigrati, troppo spesso ancora, diventano drammatici.

Ma che cos'è la «bussa rcata sotto casa»

ricordo ancora di — dice una maestra ...ano in provincia di ...me —. Veniva dal Ca... Parlava un po' d'in... e francese, quei po' di ...o che sapeva era un ...o stretto e incomprensi... Con lui cercavo di co...are in francese ma ho ... diversi problemi. Non ...osse un bambino scemo ...to ma era un po' chiu... ...n riusciva ad esprimer... ...ficientemente in nessu... ...ngua e monotonate da ... degli altri bambini non ...sero preclusioni non co... ...ava bene con loro. Do... ...ecchio tempo che sta... ...on noi, una volta mi ...ntò in dialetto una bel... ...erienza che gli era ca... ... Allora gli chiesi di ...re quello che sentiva. ...stante fosse rimasto di... ... tempo sopra il foglio a ...re non gli uscì fuori ...eno una riga».

insegnanti, che tutto ...o si trovano davanti i ... concreti a cui il conve... di oggi sta cercando di ...na risposta, hanno tutti ...a di parlare, di raccon... le loro esperienze quoti... ne. Intorno alla maestra ...eccano si forma un grup... di colleghi che vogliono ...re la loro. «Insegnavo ...eroli — dice un profes... di lettere — quando tra... ...i alunni capitò un ra... ...o appena arrivato dal ... da. All'inizio è stato ...esto difficile il suo inse... ...nto. Non parlava neppu... ...na parola d'italiano, solo ...po' di dialetto oltre al... ...lese e al francese. Però ...amo lavorato insieme tut... ...i compagni di classe a ... insegnanti. La storia e ... le altre materie gliele ...gnavamo in inglese i pri... ...empi, i professori di lin... ...compilavano dei compiti ...osta per lui. Quando in... ...inciava a parlare italia... no mi ricordo che a volte faceva degli strani connubi: diceva "bussa" per corriera dall'inglese *bus* e per "parcare" intendeva posteggiare coniugando in italiano il verbo *to park*».

Un caso un po' insolito viene ancora dalla maestra di Ceccano: «Ne ho avuti diversi di bambini che tornavano dall'estero durante il mio insegnamento e con ognuno di loro ci sono stati problemi differenti. Con Silvia, per esempio, una bambina di 9 anni appena arrivata dal Sud Africa l'anno passato abbiamo vissuto una esperienza molto bella. Parla perfettamente l'italiano nonostante sia nata in Africa, mi pare che avesse frequentato un corso di lingua a Johannesburg dove viveva. Problemi d'inserimento? Direi proprio di no anzi benchè parlasse perfettamente italiano, ragionava come una inglese e in classe la consideravano un po' una straniera, ci raccontava sul suo paese tante di quelle notizie che i ragazzi rimanevano affascinati. Con lei abbiamo imparato una serie di nozioni di geografia che certo i libri non ci avrebbero potuto dare. Il suo caso per la verità è un po' speciale. I suoi genitori sono operai ma in un paese come il Sud Africa la emarginazione è rivolta essenzialmente contro la gente di colore; quindi Silvia all'estero non ha vissuto le stesse esperienze che invece può aver fatto un bambino emigrato in Germania. Adesso è tornata in Africa, questa volta in Tanzania e durante l'estate ha cominciato a scrivere ai suoi compagni di classe: continueremo a stare in contatto e ad imparare tante abitudini e usi diversi dai nostri e a confrontare le sue esperienze con quelle dei ragazzi italiani».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
del 23/9/79 pag. 2

La Fnsi protesta: "Subito riforma dell'editoria"

ROMA — La Federazione nazionale della stampa ha diffuso un documento in cui ricorda « l'inquietudine profonda e motivata che, ancora una volta, deriva dalla situazione di inaccettabile paralisi in cui versa, nonostante le più ampie e autorevoli assicurazioni emerse a livello politico e di governo, il progetto di riforma dell'editoria ». Il sindacato dei giornalisti, continua la nota, « contrasterà con fermezza ogni tentativo di sostituire, anche provvisoriamente, il varo della riforma con il ricorso alle negative pratiche assistenziali ».

« E' necessario che gli editori facciano luce, ammesso che ciò sia possibile », è poi scritto nel documento, « sulla pericolosa contraddizione insita nel loro comportamento in materia di prezzo dei giornali. Valutazioni negative sono infatti emerse intorno a delle deroghe che, in materia di prezzo, sono state concordate all'interno del mercato dei quotidiani ».

Il Consiglio nazionale della Fnsi si è inoltre occupato della Rai tv e del settore radio televisivo privato e dell'entrata in vigore del nuovo contratto. La Fnsi ha infine lanciato un appello per la libertà di stampa e di opinione « a tutti i poteri dello Stato democratico e, in primo luogo, alla magistratura nel cui ambito non sono di recente mancati atteggiamenti che hanno suscitato profonda e motivata preoccupazione, anche per il carattere intimidatorio e di attacco alla libertà di informazione e di espressione ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'INFORMAZIONE

di STOCCOLMA del 24.9.79

Votate il 16 settembre

Domenica 16 settembre si svolgeranno in Svezia elezioni politiche per il rinnovo del parlamento e consigli comunali e provinciali. Anche i cittadini stranieri hanno diritto al voto, limitatamente nunque ai comuni e alle province, se iscritti anagrafe svedese al più tardi dal 1° novembre 6 e se hanno compiuto 18 anni entro il giorno delle elezioni.

Gli stranieri che abitano a Gotemburgo, Malmö e nel Gotland votano solo per il rinnovo del consiglio comunale in quanto in queste zone non esiste quello provinciale alle cui funzioni provvede il comune.

Otto pagine per voi che voterete il 16 settembre



■ La campagna elettorale sta per volgere al suo termine. Ecco alcuni dei manifesti che sicuramente avrete visto un po' dovunque.

■ Nelle otto pagine extra di questo numero i partiti presentano essi stessi la propria politica. Il giornale viene inviato a tutti i cittadini stranieri con diritto di voto in Svezia. I maggiori costi di produzione e distribuzione sono stati sostenuti dai partiti.

■ Sicuramente saprete che i cittadini stranieri potranno votare in due delle elezioni di quest'anno (16 settembre), cioè quelle per il consiglio comunale e l'assemblea provinciale.

La maggioranza contro il diritto di voto

Estendereste il diritto di voto politico, cioè quello per le elezioni del parlamento anche ai cittadini stranieri immigrati? Ha chiesto L'Informazione agli 8 maggiori partiti. Ecco come hanno risposto?

Socialdemokraterna: Abbiamo proposto, per ben tre volte la nomina di una commissione che esamini la possibilità di dare agli immigrati il diritto di voto e l'eleggibilità in parlamento. La maggioranza borghese ha sempre respinto la nostra proposta.

Centerpartiet: No! E' inconcepibile che cittadini stranieri partecipino alla elezione del parlamento svedese. Il diritto di voto politico darebbe inoltre a cittadini di altri paesi la possibilità di votare per più di uno stato e di influenzare di conseguenza per es. la politica estera di più paesi.

Moderaterna: No! Il possesso della cittadinanza dovrebbe essere uno dei presupposti per l'ottenimento del diritto di voto per l'elezione dei deputati. Nulla da eccepire invece sul diritto di voto sul piano locale cioè dove si abita e per l'elezione del parlamento dello stato di cui si è cittadino. Otterrebbero altrimenti il doppio diritto di voto politico. Ci adopereremo invece per rendere ancor più facile agli stranieri l'acquisizione della nazionalità svedese.

Folkpartiet: No. Secondo il folkpartiet l'eleggibilità e l'esercizio del diritto di voto dovrebbero basarsi sulla cittadinanza. Per facilitare ulteriormente agli stranieri di partecipare al diritto di votare in tutte le elezioni il folkpartiet ha chiesto che gli immigrati possano acquistare con maggiore celerità la cittadinanza svedese. Il diritto di voto e l'eleggibilità in parlamento può comportare che una persona abbia il diritto di voto in due paesi, cosa che non desideriamo affatto.

Vänsterpartiet kommunisterna: E' dal 1974 che il partito presenta mozioni in parlamento per l'estensione agli stranieri del diritto di voto in parlamento, sempre bocciate dagli altri partiti. Sono molte le ragioni per le quali gli immigrati dovrebbero poter votare per il parlamento, soprattutto però per il principio dell'uguaglianza, quello di dare cioè a tutte le persone che abitano e lavorano in Svezia gli stessi diritti e doveri.

Arbetarpartiet kommunisterna: A nostro parere gli immigrati dovrebbero godere dei pieni diritti politici. Non si potrà mai parlare di uguaglianza se gli immigrati non possono partecipare all'elezione del parlamento e esservi eventualmente eletti. Il nostro partito ha presentato in più occasioni mozioni e interpellanze in argomento.

Kristen demokratisk samling: Sì, alle stesse condizioni valide per il voto amministrativo per gli immigrati. Questi partecipano in vario modo all'evluzione della collettività svedese e dovrebbero pertanto, nel quadro dell'uguaglianza, quale meta finale, della politica dell'immigrazione e delle minoranze, usufruire del diritto di influenzare tutta la politica del paese.

Sveriges kommunistiska parti: Sì, L'SKP è del parere che gli immigrati possano partecipare alle elezioni politiche dopo 3–5 anni di residenza in Svezia. Il diritto di voto è uno dei presupposti della democrazia. Gli immigrati formano una notevole parte della classe operaia e pertanto viene privata del diritto di voto una sua importante fetta.

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO PAESE SERA

24 SET. 1979

PAGINA 1

Pertini in Germania: tanti perché d'una visita

di Arturo Gismondi

LA VISITA di Stato in Germania è il primo viaggio all'estero di Sandro Pertini. Il perché di questa priorità è stato spiegato più volte dallo stesso Capo dello Stato. Oltre alle ragioni di protocollo ve ne sono di squisitamente politiche. La Repubblica federale è per l'Italia un partner di estrema importanza. È al primo posto nell'interscambio delle merci; assicura, con il flusso dei turisti e le rimesse degli emigranti, l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Al quadro degli interessi di ordine economico si aggiunge quello di rapporti politici che negli ultimi tempi hanno visto un progressivo avvicinamento di posizioni. Nella NATO Italia e Germania svolgono una funzione di moderazione, che si traduce in modo attivo nell'appoggio all'iniziativa distensiva. In queste iniziative l'Italia vede crescenti garanzie di pace in Europa, la Germania vi aggiunge, di suo, un interesse specifico che è quello di tenere aperto a sviluppi positivi la sua Ostpolitik. L'orizzonte dei rapporti tra i due paesi è completato dalla assenza, al momento, di questioni bilaterali, di controversie specifiche. Esiste, è vero, la questione dei rapporti nella CEE, squilibrata a vantaggio dei paesi economicamente più forti. Ma è, questo, un problema che riguarda la intera comunità. E per quel che concerne la politica agricola, l'interlocutore più ostico è stato sempre la Francia, principale beneficiaria delle «follie verdi». Le sole controversie riguardano semmai il trattamento dei nostri emigranti, le loro possibilità di inserimento nella società tedesca, e non a caso su questo punto Pertini si è soffermato in modo particolare.

Questo essendo il quadro dei rapporti fra Italia e Germania, bisogna riconoscere che non è dei peggiori. Ma i rapporti fra i paesi non sono fatti solo di bilance commerciali e legami politico-diplomatici. Obbediscono a logiche più complesse, nelle quali hanno posto antichi retaggi storici, con le loro sedimentazioni psicologiche, che finiscono per costituire delle realtà politicamente corpose.

La missione di Pertini si è mossa nel senso di sciogliere questo grumo complesso di incomprensioni e di barriere fra due paesi che, per il resto, hanno ottime ragioni per andare d'accordo. E da questo punto di vista, rifuggendo da ogni retorica, si può riconoscere al viaggio un certo successo. In modo particolare, Pertini ha insistito su due punti ai quali l'opinione pubblica tedesca, negli ultimi tempi, è assai sensibile: il primo è quello di una separazione tra le responsabilità del popolo tedesco e i crimini nazisti. Il secondo, è il riconoscimento di una resistenza tedesca al nazismo, testimoniata anche nel piccolo campo di Flossenburg dalla lapide che ricorda seimila morti. Si può consentire più con la seconda tesi che con la prima, e tuttavia non si tratta di riconoscimenti di puro valore storico, o del superamento di antiche querelles.

La Repubblica federale è una delle prime potenze industriali del mondo. Ma è un paese diviso, il muro che attraversa la sua antica capitale sta lì a indicare che i conti del passato non sono stati chiusi. Per avere la speranza di farlo, la Germania ha bisogno di recuperare radici e legittimazioni storiche che la sua potenza economica non basta a garantirle. L'illusione di poter risolvere i problemi rimuovendoli, coltivata per trent'anni, comincia a lasciare il posto a una maggiore consapevolezza. Pertini ha toccato questa corda sensibile dell'animo tedesco, o almeno di quella parte della Germania nella quale l'Europa deve riporre le sue speranze. E lo ha fatto con l'autorità del suo passato e del paese che rappresenta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 24/9/73

tempo di lavoro: seminario internazionale cisl

(ansa) - roma, 24 set - i problemi della gestione del tempo di lavoro e della nuova offerta di lavoro saranno al centro di un seminario internazionale che la cisl ed il ceres (centro di ricerche economiche e sociali della confederazione) hanno organizzato per il 5 e 6 ottobre nelle sede del cnel a roma.

la relazione di apertura del seminario, al quale e' prevista anche la partecipazione del ministro del lavoro scotti, sara' fatta dal presidente del ceres, frey.

. nella prima giornata, oltre all'intervento introduttivo del segretario generale della cisl carniti, sono anche previste le relazioni di gunther kopke, direttore dell'istituto sindacale europeo (ise), sulla ricerca fatta dallo stesso ise sul problema della gestione del tempo di lavoro in europa, e di gian piero relini sugli sviluppi delle discussioni e delle ricerche in sede ocse sul tema in oggetto.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 24/9/79

fondo regionale europeo: protesta sindacati

(ansa) - roma, 24 set - la federazione cgil cisl uil ha espresso ''la sua netta opposizione'' alla decisione dei ministri del bilancio della comunita' economica europea (cee) di ridurre gli stanziamenti del fondo regionale europeo e del fondo sociale per il 1980 perche' questo ''taglio'' di risorse ''contrasta con la necessita' di una politica organica della comunita' per valorizzare al meglio le sue disponibilita' ed i suoi strumenti finanziari per favorire lo sviluppo delle regioni economicamente piu' deboli, ed agevolare i processi di riconversione economica, riducendone le ripercussioni sull'occupazione''.

in sintonia con l'atteggiamento degli altri sindacati europei, la federazione cgil cisl uil ha deciso di impegnarsi per ''promuovere a livello europeo azioni unitarie che contrastino queste decisioni''. nello stesso tempo, la federazione ha chiesto ai deputati italiani al parlamento europeo di ''correggere la decisione del consiglio dei ministri, in base alle competenze proprie del parlamento europeo sul bilancio comunitario''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA

di SYDNEY del 24/9/79

Respinte le accuse dell'Australian Labor Party

Radio e TV etnica non diventeranno mai uno strumento politico

Canberra, 23 sett. Com'era prevedibile, dio e TV etnica han- cominciato a forni- lo spunto per acce- dibattiti politici al rlamento federale.

Passato il periodo prova per la TV et- ca ed effettuata or- ai la prima fase del- ristrutturazione er quanto riguarda i rogrammi stranieri le stazioni radio 2EA ydney) e 3EA (Mel- ourne), sia il governo he l'Opposizione sem- rano essersi ricordati he la TV e la radio tnica sono qualcosa he non può essere la- ciata in balia di se tessa, ma che va se- guita attentamente se i vuole offrire un ser- izio veramente utile d interessante e, so- rattutto, se si vuole evitare che questi due nedia diventino tea- ro di lotte interne, gelosie, soprusi, ingiu- stizie e propaganda politica.

Su questo ultimo problema si è soprat- tutto soffermato il capo dell'Opposizione federale on. Hayden, il quale nel corso di un suo intervento al Parlamento ha detto che lo «Special Broad- casting Service» (e quindi la radio e la TV etnica) erano di- ventati strumento di «patronato politico nelle mani del gover- no».

Secondo l'on. Hayden, fra gli immigrati è diffusa la sensazione che molti coordinatori dei programmi sono «agenti» del governo e di conseguenza è necessario impedire che Canberra «ottenga il controllo politico di questi due servizi».

L'accusa del capo dell'Opposizione ha suscitato una doppia replica da parte del ministro dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, on. MacKellar, e del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Staley. Quest'ultimo ha detto che l'Opposizione stava cercando di agitare le acque in seno alle comunità etniche per coprire con questa sua manovra la sua scarsa «performance» in questo particolare settore del suo programma. Il ministro ha poi dichiarato, in un comunicato congiunto rilasciato a Canberra assieme al ministro MacKellar, che il governo federale troncherà sul nascere qualsiasi tentativo di voler policitizzare la TV e la radio etnica. Nel comunicato si legge che il governo si è impegnato a sviluppare le trasmissioni radio e televisive etniche su una base che non sia assolutamente di parte e che non abbia alcuna influenza politica.

Secondo alcune fonti bene informate, non si tratta che delle prime schermaglie tra governo ed Opposizione sulla radio e sulla TV etnica. I due media, come ha detto qualcuno, hanno ormai assunto il ruolo di pallone politico, un pallone cioè sul quale arriveranno le pedate di molti uomini politici che sentono e vedono malvolentieri questo tipo di servizio per gli immigrati.

C'è qualcuno anche che afferma che la seconda fase della TV etnica tarderà ad entrare in azione, a causa anche dei limiti e della qualità dei programmi presentati nella fase sperimentale.

Una cosa comunque è certa. Nè il governo nè l'Opposizione sembrano più disposti a chiudere un occhio nei confronti della radio e della TV etnica. A prescindere dal pericolo costituito dalla eventuale politicizzazione dei programmi. ci sono altri aspetti che dovrebbero destare l'attenzione di Canberra. Si tratta della qualità dei programmi che sia nel caso della radio che in quello della TV non sono sempre stati all'altezza della situazione.

Un servizio come quello offerto dalla Special Broadcasting Service è troppo importante e troppo costoso per non essere sottoposto ad una forma di controllo che ne assicuri sia la completa indipendenza da eventuali influenze politiche sia uno standard professionale migliore di quello offerto finora.

Bene ha fatto quindi l'on. Hayden a parlare di questo argomento al Parlamento federale ed a muovere le sue accuse. Anche se dovessero risultare infondate, il suo intervento servirà almeno a richiamare l'attenzione del Parlamento sulla radio e sulla TV etnica, due servizi che non possono e non devono essere lasciati in mano a gente sulla cui capacità professionale e sulla cui indipendenza politica potrebbero esistere dubbi.

D.M.

EUROPE
24.25/9/79

A F F A R I S O C I A L I : TIMORE DI VEDERE I SINDACATI IRRIGIDIRSI SUL PROBLEMA DELLA DURATA DEL LAVORO

BRUXELLES(EU), Lunedi' 24.9.1979. Nella riunione di giovedi' e venerdi' scorsi a Dublino i Ministri degli Affari sociali e del Lavoro dei Nove si sono preoccupati che le promesse fatte ai sindacati relative alla durata del lvoro non potessero essere mantenute. Boulin, ministro francese del lavoro aveva affermato durante la riunione del Comitato permanente dell'occupazione del 22 maggio scorso la volontà del Consiglio di giungere a risutati concreti sulla durata del lavoro prima del primo dicembre prossimo (vedi EUROPE del 23 maggio).
I Ministri temono in effetti che le proposte della Commissione relative ai due primi punti del sup programma del riordinamento del tempo di lavoro - limitazione delle ore supplementari e formazione alternativa - non siano pronte in tempo utile per figurare all'ordine del giorno del prossimo Consiglio sociale il 27 novembre prossimo. Altro motivo di preoccupazione : il tenore delle proposte potrebbe essere tale danon contentare i sindacati che hanno manifestato la loro impazienza una volta di più dopo i recenti incontri di Bruxelles con la Commissione
I Ministri riuniti a Dublino hanno trattato anche un altro problema: i sussidi familiari per i lavoratori migranti. Strelhke, segretario di Stato tedesco ha proposto che questi sussidi siano versati al tasso del paese di cui gli immigrati sono originari. Si sa che di tutti i paesi della Comunità la Francia è il solo paese che applica questo sistema. In pratica, la Francia versa ati migranti italiani sussidi familiari al tasso italiano mentre i lavoratori italiani in Germania ricevono i sussidi al tasso tedesco (più alto di quello italiano). I Tedeschi desidererebbero allinearsi al Sistema francese. La Germania aveva già chiesto, nei negoziati con la Grecia che il regime francese veneisse applicato in tutta la Comunità ed esteso ai nuovi candidati. Il vicepresidente della Commissione Vredeling, presente a questa riunione (vedi EUROPE del 22 settembre) non ha voluto discutere questo punto. Si sa che esso costituisce il pomo della discordia tra il Consiglio e la Commissione: la maggioranza degli Stati membri vorrebbe seguire il sistema francese, ma altri sono di parere diametralmente opposto. Quanto alla Commissione essa ha fatto qualche anno fà proposte al Consiglio per eliminare la deroga fatta a favore della Francia.
Di conseguenza il Consiglio non è pronto ad adottare questa proposta. Ma la Commissione non è pronta a fare proposte che vadano nel senso voluto dal Consiglio. E senza queste proposte il Consigglio nonpuo' fare assolutamente niente. Tutto cio' spiega perchè Vredeling ha rifiutato di discutere questo problema durante la riunione della settimana scorsa.

PASSAPORTO EUROPEO: CIO' CHE RIMANE DA REGOLARE FRA I "NOVE"

BRUXELLES(EU),24/25 settembre 1979- In risposta all'interrogazione scritta n. 241/79 di Seefeld La Commissione ha riassunto come segue la situazione dei lavori relativi all'instaurazione del "passaporto europeo unico" (cioé, dei passaporti nazionali forniti dagli Stati membri ma che abbiano una presentazione uniforme:)
"I lavori per l'introduzione di un unico passaporto europeo potranno concludersi non appena saran no stati risolti i tre problemi ancora in sospeso, e cioé:
- le lingue da utilizzare,
- l'ordine di cui devono apparire sulla copertina e sulla prima pagina, la dicitura "Comunità Europea" e il nome dello Stato membro,
- il tipo di atto giuridico da utilizzare per l'introduzione del passaporto.
La Commissione continuerà ad adoperarsi perché tali problemi vengano risolti il più sollecitamente possibile".
La Commissione aggiunge d'altra parte che il problema dell'importo delle tasse sui passaporti e di una riduzione eventuale per i giovani, non é stata discussa a livello comunitario.

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ... del 24/9/79

INFORM-EMIGRAZIONE

IL SEMINARIO DELLA REGIONE LAZIO A TERRACINA SULL'INSERIMENTO NELLA SCUOLA ITALIANA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI.

Con la partecipazione di circa 300 insegnanti ha avuto luogo a Terracina, nei giorni 22 e 23 settembre, il seminario indetto dalla Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio sull'inserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati e sul ruolo della Regione, degli enti locali e della scuola.

Dopo il saluto del Sindaco di Terracina, Giovanni Zappone, i lavori sono stati introdotti dall'Assessore regionale al Lavoro Arcangelo Spaziani, che è anche Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione. Egli ha innanzitutto svolto alcune considerazioni sugli sforzi che la Regione Lazio ed altre Regioni fanno per coordinare gli interventi in materia emigratoria, sia per eliminare le disparità esistenti in materia di legislazione regionale sia per avere un rapporto diverso da quello che c'è stato finora tra l'attività delle Regioni e del Governo centrale. In proposito ha ricordato la riunione svoltasi a Roma il 20 settembre tra i rappresentanti delle varie Regioni per chiedere un incontro urgente al Ministro Malfatti al fine di giungere ad una interpretazione chiara dell'art. 4 del DPR 616 circa le possibilità di intervento delle Regioni presso le comunità di emigrati all'estero.

L'Assessore ha quindi posto in rilievo la gravità del problema dei rientri, che nel Lazio, nel periodo 1.1.1973-30.6.1978, ha interessato circa 17.000 emigrati, ed ha richiamato i dati dell'attività svolta dalla Consulta in applicazione della legge regionale sull'emigrazione. Gli interventi a carattere assistenziale però non bastano per cui occorre trasformare questa legge ponendo l'accento sugli interventi nei settori produttivi che riguardano gli emigrati, impostando una politica delle risorse nel quadro della finanziaria regionale, realizzando una politica della casa per gli emigrati che hanno deciso di rientrare, una politica della scuola e della formazione professionale, dando luogo ad iniziative cooperativistiche e di promozione della cultura, ad iniziative per i giovani, ad una politica di sicurezza sociale per gli emigrati che ne sono privi. Infine l'Assessore Spaziani ha accennato all'indagine conoscitiva sull'inserimento nella scuola dei figli degli emigrati rientrati, che è la base da cui avviare una serie di iniziative concrete nei confronti degli emigrati e dei loro figli affinché essi possano affrontare meglio i problemi che riguardano il loro avvenire.

La relazione di base è stata svolta dall'Assessore regionale alla Cultura, Luigi Cancrini, che ha effettuato una breve analisi del fenomeno migratorio in Italia, ricordando in particolare che dall'inizio del 1946 alla fine del 1972 sono partiti dal nostro Paese oltre sette milioni di emigrati. L'emigrazione - ha affermato - è stata usata da tutti i Governi che si sono succeduti come valvola di stabilità sociale e per evitare una divisione più equa della ricchezza. Da allora la situazione è profondamente cambiata a causa della crisi delle economie industriali, proponendoci altri tipi di problemi, tra cui appunto quello dell'inserimento degli emigrati costretti al rientro.

In questi grandi spostamenti vi sono stati sempre bambini, adolescenti, giovani che, privi di protezione adeguata, hanno pagato forse più degli stessi adulti il prezzo drammatico dell'emigrazione e del rientro. Essi - ha proseguito l'Assessore Cancrini - vengono spesso da esperienze scolastiche disastrose vissute nei Paesi di accoglimento, arrivano in una scuola che chiede loro di adeguarsi al livello dei loro coetanei, bocciando o escludendo quelli che non vi riescono. In questo quadro diventa indispensabile l'impegno immediato e costruttivo degli enti locali. Cancrini ha ricordato che in attuazione del DPR 616 nell'ambito del diritto allo studio si è avuta una situazione nuova, perché con la legge finanziaria approvata nel gennaio scorso il Governo è tenuto a riconoscere ai Comuni il rimborso delle spese in tema di diritto allo studio senza passare attraverso le Regioni. D'altra parte sono scaduti i termini

./.

orché il Ministero del Tesoro possa recuperare tali fondi presso le Regioni, come revisto dalla legge finanziaria, Pertanto le Regioni hanno a disposizione, per nuove niziative per il diritto allo studio, quei fondi che prima andavano ai Comuni. Si ratta di una occasione certamente irripetibile che non bisogna perdere perché consente un riequilibrio dei servizi e di privilegiare le zone maggiormente carenti. Ciò è possibile applicando la nuova legge regionale, in base alla quale i Comuni possono proporre progetti relativi al diritto allo studio (e quindi anche per i bambini che rientrano dall'estero con i loro genitori), iniziative di sostegno, ecc.che possono essere finanziati al difuori delle spese correnti.

Alla relazione dell'Assessore Cancrini è seguita una tavola rotonda sul tema del seminario, condotta dal prof. Tullio De Mauro, che ha introdotto la discussione affrontando il problema del reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati in tutti i suoi risvolti istituzionali, politici, economico-sociali e psico-pedagogici. Contributi concreti sono stati portati dai partecipanti alla tavola rotonda, e precisamente dal prof. Emanuele Banfi, dal prof.Lorenzo Severi, dal prof. Genzini, dalla prof. Serena Di Carlo, dal dott. Massimo Vedovelli e dal prof. Domenico De Masi.

Nel pomeriggio della prima giornata i lavori sono proseguiti con numerosi interventi di insegnanti che hanno portato la testimonianza della loro esperienza a diretto contatto con la realtà della scuola. Hanno pure preso la parola il prof. Fimiani che ha porto il saluto del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina Ministro Migliuolo, Paola Viero della CGIL-Scuola, il dott. Mario Alberigo Direttore aggiunto del CEDEFOP (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale). Il Segretario della FILEF, Gaetano Volpe, ha sostenuto l'esigenza di estendere a tutte le Regioni il lavoro condotto dalla Regione Lazio attraverso l'indagine sull'inserimento nella scuola dei figli degli emigrati rientrati. Ha pure richiamato la necessità di essere coerenti nelle scelte, perché la riduzione delle spese del bilancio del Ministero degli Esteri per l'emigrazione porta ad un aggravamento dei problemi. Il dott. Antonio Frittella, nel recare il saluto della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, ha ricordato la circolare n.163/78 del Ministero della Pubblica Istruzione con cui sono state impartite direttive sul reinserimento scolastico degli emigrati costretti a rientrare in Italia. Ha pure ricordato l'iniziativa del seminario di Assisi, che verrà completato con una fase propositiva in programma sempre ad Assisi dal 28 al 31 ottobre prossimo, sottolineandone il carattere essenzialmente tecnico. L'ipotesi di successivi seminari regionali va considerato un momento della partecipazione degli organi istituzionali, della collaborazione a livello centrale, regionale e locale, nel predisporre iniziative di sostegno che agevolino l'inserimento prima e l'integrazione poi dei figli degli emigrati nella scuola e nella società italiana.

Le conclusioni dei lavori sono state tratte dall'Assessore regionale Gabriele Panizzi, intervenuto in rappresentanza del Presidente della Giunta Giulio Santarelli. Egli ha sostenuto, tra l'altro, che è necessario un collegamento funzionale tra le diverse istituzioni (Ministeri, Regioni ed enti locali) e di queste con il mondo della scuola e del lavoro. E' pure necessario definire programmi precisi a proposito del diritto allo studio e della formazione professionale, inserendo la questione dei lavoratori che rientrano nei piani regionali di intervento e di sviluppo. Domani - ha concluso l'Assessore Panizzi - sarà possibile cominciare a mettere alcuni punti fermi nell'elaborazione di un programma della Regione Lazio: raccogliamo con questo seminario il frutto di due anni di lavoro della Consulta dell'emigrazione, la quale ha ancora davanti a sé un lungo e difficile cammino.

Nella seconda giornata, riservata solo agli insegnanti, sono stati effettuati lavori di gruppo per una programmazione degli interventi sulla base delle indicazioni del seminario. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale INFORM
di ..... del 24/9/79

E RIVENDICAZIONI DEGLI INSEGNANTI ALL'ESTERO AL CONVEGNO DI ARICCIA DEL SINDACATO LA DELLA CGIL.- A conclusione del convegno svoltosi presso la scuola sindacale di cia nella prima settimana di settembre ad iniziativa del Sindacato nazionale scuo- GIL sul tema: "Problemi della riforma della scuola, della formazione e della poli- culturale all'estero e professionalità degli insegnanti", è stato approvato un ne del giorno riferito alla vertenza del personale docente e non docente.
n tale ordine del giorno i partecipanti al convegno ribadiscono pieno consenso al- iattaforma rivendicativa presentata a Francoforte e come prima fase dello trattati- ottolineano l'urgenza dei seguenti temi:
- immediata immissione in ruolo del personale docente e non docente dipendente dal con incarico a tempo indeterminato; immissione in ruolo per il personale docente incarico a termine con le stesse modalità che dovranno essere definite per il pre- iato in Italia tenendo conto della specificità dell'assunzione (colloquio) e che mmissione in ruolo dovrà riguardare anche il personale con incarico Coasit purché nto in base alle graduatorie della 327; l'identica richiesta vale per il personale nte dagli Istituti di Cultura;
- piano generale di aggiornamento e riqualificazione, attraverso strutture pubbli- , per il personale docente e direttivo in previsione di una riforma delle istituzio- scolastiche e culturali all'estero;
- attuazione della gestione sociale con organi ad autonomia amministrativa che per- tano l'istituzione a livello locale di strutture idonee, riqualificate e democrati- ;
- estensione dell'applicazione dell'art.40 (legge 327) per il personale docente a ello medio.
Questa prima fase deve già comportare un impegno del sindacato a definire e program- e nuovi tipi di interventi scolastici formativi e culturali adeguati alle esigenze l'emigrazione, per un più completo inserimento delle collettività italiane nel tes- o sociale nei Paesi di accoglimento, inserimento a parità di cultura.
All'interno di questi obiettivi - prosegue l'ordine del giorno - vanno attentamente siderati i necessari collegamenti, pur nella specificità dei compiti e delle aree grafiche di intervento, tra la riforma e l'azione degli Istituti di Cultura e l'ap- cazione della direttiva CEE e della direttiva C.I.Em. per i Paesi extra-comunitari. a la prima che la seconda fase, che sono la necessaria articolazione di un unico pro- tto di riforma, richiedono il massimo impegno unitario dei Sindacati Scuola e delle nfederazioni, nonché una forte sensibilizzazione delle forze democratiche operanti e nell'emigrazione.
Diventa pertanto inderogabile definire scadenze ravvicinate e ben precise di impe- , di mobilitazione, di lotta e di verifica dell'azione vertenziale, vista soprattut- l'ostinata refrattarietà del Governo a considerare seriamente il problema scolastico, rmativo e culturale all'estero. Non è ulteriormente rinviabile - conclude il documen- - un decisivo e tempestivo intervento presso i Ministeri competenti al fine di rag- ungere un accordo risolutivo a breve scadenza. Per concretizzare questo impegno, diven- necessaria una riunione unitaria a livello europeo entro ottobre con le strutture pe- feriche, indicando scadenze nella contrattazione e le necessarie forme di lotta. (Inform)

amberletti in nicaragua: riferisce a malfatti

ansa) - new york, 24 set - il sottosegretario agli esteri amberletti, terminata la sua visita in nicaragua, ha ostato oggi brevemente a new york per riferire al ministro egli esteri malfatti, nella metropoli americana per artecipare ai lavori dell'assemblea generale dell'onu, ull'esito della sua missione volta a coordinare con i overnanti locali l'aiuto d'urgenza disposto dal governo taliano per sovvenire alle necessita' piu' immediate di uel paese dopo la recente guerra civile. (segue)

(ansa) - new york, 24 set - da parte italiana, come illustrato al parlamento, e' stato infatti deciso di accordare al nicaragua un contributo finanziario per l'acquisto nella regione di generi alimentari di primissima necessita', nonche' di inviare nel corso del mese di ottobre altri generi alimentari di prima necessita'. sono inoltre stati inviati per via aerea vari medicinali richiesti dai governanti nicaragueni e forniti contributi finanziari alla croce rossa. e' stato poi concesso un contributo finanziario al comitato intergovernativo per le migrazioni europee per la realizzazione di un programma per la selezione, il trasporto e l'impiego di personale specializzato da utilizzare per la ricostruzione.

l'on. zamberletti, che si e' incontrato fra gli altri con il ministro degli esteri d'escoto e con il membro della giunta hassan, ha riferito di aver constatato con i suoi interlocutori che gli aiuti accordati dai paesi europei in via bilaterale o attraverso la cee hanno costituito un importante contributo per far fronte alle nècessita' piu' urgenti.

(ansa) - new york, 24 set - durante il suo soggiorno a managua il sottosegretario zamberletti ha anche fatto il punto della situazione sanitaria e delle necessita' piu' urgenti del paese con due medici italiani inviati in precedenza dal ministro degli esteri per concordare sul piano tecnico con le autorita' sanitarie locali le modalita' dell'intervento italiano.

l'on. zamberletti ha assicurato i propri interlocutori della comprensione e della solidarieta' del governo italiano ed ha convenuto sull'opportunita' di proseguire i contatti avviati con la sua visita fra i due paesi.

il sottosegretario agli esteri ha anche riferito di essersi incontrato con i rappresentanti della collettivita' italiana in nicaragua che sono stati costantemente seguiti ed assistiti, anche nei momenti piu' difficili, dalla nostra ambasciata ed in particolare dall'ambasciatore farinelli, il solo degli ambasciatori comunitari ad essere rimasto sul posto.

...ministero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ... del 24/9/79

se - Le tariffe aeree "Apex" danneggiano gli emigrati italiani in Australia

ma (aise) - Giornate di tensione in Australia sulla vicenda delle tarif ridotte. La posizione del ministro dei trasporti australiano Nixon, le poi fa anche le veci della sua compagnia di bandiera, pare resti ncorata sulla posizione: " tariffe apex o niente". Come tutti sa anno le tariffe apex sono quelle con pagamento anticipato del bi lietto e risultano molto "scomode" per gli italiani d'Australia. egli incontri che si stanno tenendo, infatti, troviamo intorno al avolo delle discussioni i rappresentanti della nostra compagnia di andiera, il consiglio dei presidenti e delle associazioni italiane, l console d'Italia Malfatti oltre al ministro Nixon ed al consiglie Davey. Nel discorso che il ministro Nixon ha pronunciato si pos no riscontrare tante belle parole sugli italiani e sull'Italia, pe o', per quanto riguarda l'approvazione australiana alle proposte ita iane (che riflettono naturalmente le esigenze dei nostri connazio ali) il silenzio e' stato glaciale. In poche parle i rappresentanti taliani hanno chiesto che, insieme alle tariffe apex, restino in vi ore anche le "excursion"; affinche il viaggiatore che non potesse usu ruire delle apex, non debba pagare la tariffa normale di ben 2200 dol ari (andata e ritorno). Lo stesso direttore dell'Alitalia Kernot ha ostenuto questa tesi ribadendo i concetti gia' noti per cui le tarif e portate avanti dal governo australiano non sembrano adatte alle sigenze degli italiani. I punti principali di questo disaccordo sem rano i seguenti: le apex sono complicatissime da richiedere ed otte ere; sono vantaggiose per certe categorie di viaggiatori anglosassoni, a risultano estremamente scómode per le abitudini italiane; conten ono restrizioni ed obblighi a dir poco impegnativi, anche se danno 'opportunita' di alcuni benefici per i viaggiatori piu' giovani; da ltimo, ma da non dimenticare, il ritardo all'aereoporto e la conseguen e perdita dell'aereo significano perdere l'intero costo del bigliet o (per questa ultima eventualita' esiste la possibilita' di fare una olizza assicurativa di bassissimo costo, ma non ci pare lo stesso mol o "ortodosso"). Quello che, pero', il ministro Nixon sembra aver dimen icato e' che il governo italiano non respinge a priori le tariffe pex, ma chiede che rimangano quelle "excursion" in vigore nello stesso empo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 24/9/77

aise - L'attivita' della Cee a favore dei figli di lavoratori migranti

Roma (aise) - La separazione delle famiglie non e' il minore tra i problemi causati dalle migrazioni dei lavoratori. Per i lavoratori migranti comunitari, questo problema e' stato risolto; la comunita', instaurando la libera circolazione dei lavoratori, ha assicurato la ricomposizione della famiglia, e ha dato al coniuge e ai figli del lavoratore il diritto d'installarsi con lui nello stato membro nel quale e' impiegato. Inoltre, la regolamentazione comunitaria garantisce a questi bambini lo stesso diritto all'educazione. E la corte europea di giustizia ha dato prova di tutta la sua capacita' nei confronti di tale diritto precisando che le borse di studio ed altri aiuti in materia d'insegnamento devono essere ugualmente accessibili ai figli dei lavoratori migranti provenienti da un paese della comunita'. La comunita' inoltre assicura ugualmente ai lavoratori migranti comunitari e ai membri delle loro famiglie gli stessi diritti dei cittadini nazionali in materi di sicurezza sociale. Tuttavia, i problemi posti dalla integrazione dei figli dei lavoratori migranti sono tali che e' stato chiamato in soccorso il fondo sociale europeo. Grazie ad esso la comunita' interviene finanziariamente in tre settori ben precisi: 1) i corsi di insegnamento appositamente organizzati per i figli dei lavoratori migranti; 2) la formazione e il perfezionamento degli insegnanti incaricati di tenere i corsi, nonche' degli assistenti sociali chiamati a lavorare al servizio dei migranti e della loro famiglie; 3) l'azioni che facilitano l'integrazione sociale e professionale dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. Una serie importante di progetti-pilota in favore dei figli dei lavoratori migranti e' ugualmente organizzata nel quadro del programma "educazione" della comunita'. Si tratta in particolare di aumentare il numero delle classi di accoglimento per i bambini appena arrivati, di offrire dei corsi nella lingua e cultura del paese d'origine e di organizzare una formazione speciale per gli insegnanti. Bambini venuti dall'Italia, dalla grecia, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Jugoslavia, dall'Africa del Nord, dalla Turchia e dal Punjab, usufruiscono gia' di queste esperienze pilota che si svolgono in Belgio, in Germania, in Francia, nei paesi Bassi e nel Regno Unito, e ben presto anche in Danimarca e nel Lussemburgo. Ma si puo' ritenere piu' importante ancora di queste azioni la direttiva comunitaria sull'educazione dei figli dei lavoratori migranti, adottata nel luglio del 1977. Questa direttiva impone agli stati della comunita' di organizzare le classi di accoglimento e l'educazione nella lingua del paese ospitante, di dare agli insegnanti la formazione necessaria e di preparare (la' dove e' possibile e appropriato) delle lezioni nell lingua e cultura di origine. E- la prima direttiva adottata dalla comunita' nel campo dell'occupazione. Essa stabilisce una normativa applicabile in tutti gli sati membri: e' un passo in avanti importante. (aise)